



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07 settembre 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

07/09/2015 Il Gazzettino - Padova	7
<b>Trattativa difficile, ma non ancora è finita</b>	
07/09/2015 Il Mattino - Nazionale	8
<b>«Noi in prima linea il governo dia i mezzi»</b>	
07/09/2015 Giornale di Brescia	10
<b>I soldi dei Comuni che fanno comodo allo Stato</b>	
07/09/2015 La Tribuna di Treviso - Nazionale	12
<b>Sui profughi l'appello dei sindaci</b>	

## FINANZA LOCALE

07/09/2015 Il Sole 24 Ore	14
<b>Impugnazione impossibile per gli atti di diffida dell'ente</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	15
<b>Anche le compensazioni sotto esame</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	16
<b>Dalla riforma della legge fallimentare nuove chance anche alle partecipate</b>	
07/09/2015 La Repubblica - Affari Finanza	17
<b>Detassare la casa non aiuta la ripresa</b>	
07/09/2015 La Repubblica - Affari Finanza	19
<b>QUELLA CASA CHE DIVIDE BRUXELLES E ROMA</b>	
07/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	20
<b>Padoan: «Addio a Tasi e Imu Giù le tasse sulle imprese»</b>	
07/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	22
<b>Vaticano, la vera accoglienza è per i turisti: 4 alberghi religiosi su 10 non pagano l'Imu</b>	
07/09/2015 ItaliaOggi Sette	24
<b>Rilevano anche i macchinari imbullonati</b>	
07/09/2015 Il Tempo - Nazionale	25
<b>Padoan sogna il taglio di tasse alle imprese</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/09/2015 Il Sole 24 Ore	28
<b>Fondi agevolati alle imprese sociali</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	30
<b>A caccia di patrimoni «puliti»</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	31
<b>DALLA CARTA AL VETRO LA MAPPA DEI RIFIUTI E LE CLASSIFICHE DELLA DIFFERENZIATA REGIONE PER REGIONE</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	34
<b>Studi di settore, occhio agli errori</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	38
<b>Voluntary, l'80% delle domande in stand-by</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	41
<b>Cambia la riscossione: aggio più leggero e notifiche via Pec</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>Se l'errore è scusabile la rateazione va «salvata»</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	45
<b>Sanzioni ridotte con autotutela parziale</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	46
<b>Cig, contratti, politiche attive: fase-2 al via</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	49
<b>Lotta all'evasione con più incroci</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Vies, così si salva il regime Ue</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Da chiarire i tempi per la cancellazione dalla banca dati</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	54
<b>Oneri e minusvalenze guidano l'opzione Irap</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	56
<b>Anche le cessioni in perdita vanno nel quadro SO del 770</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>Inventario, mini-differenze non provano l'evasione</b>	

07/09/2015 Il Sole 24 Ore	59
<b>Sì alla notifica via Pec nell'iter di mediazione</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	60
<b>Immobili da valutare con criteri definiti</b>	
07/09/2015 Il Sole 24 Ore	61
<b>Stop agli affidamenti senza verifica Ue</b>	
07/09/2015 La Repubblica - Nazionale	62
<b>Pensioni, stop alla riforma flessibilità senza copertura</b>	
07/09/2015 La Repubblica - Nazionale	64
<b>Padoan: "Tasse giù per le imprese" Possibile taglio Ires già nel 2016</b>	
07/09/2015 La Repubblica - Affari Finanza	65
<b>Al via il Piano Juncker opere per 315 miliardi</b>	
07/09/2015 La Repubblica - Affari Finanza	68
<b>Voluntary disclosure, i professionisti auspicano una proroga della scadenza</b>	
07/09/2015 La Repubblica - Affari Finanza	70
<b>Bei: "I tre pilastri che porteranno alla ripresa europea"</b>	
07/09/2015 La Stampa - Nazionale	71
<b>Parla Vestager "Concorrenza, subito la legge"</b>	
07/09/2015 La Stampa - Nazionale	73
<b>Maxipensioni dei sindacati? Il vero scandalo sono gli stipendi gonfiati in segreto</b>	
07/09/2015 La Stampa - Nazionale	74
<b>Padoan rilancia: "La ripresa c'è Ora giù le tasse per le imprese"</b>	
07/09/2015 La Stampa - Nazionale	76
<b>Marchionne: "Con Renzi progressi eccezionali"</b>	
07/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
<b>Lavoro, i veri numeri: 338 mila occupati in più</b>	
07/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>Caos del fisco, l'Agenzia delle Entrate potrà nominare 580 "semi-dirigenti"</b>	
07/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>«Nessuna deportazione di insegnanti anzi, con la nostra legge meno mobilità»</b>	
07/09/2015 ItaliaOggi Sette	84
<b>Scacco ai furbetti del fisco</b>	

07/09/2015 ItaliaOggi Sette	85
<b>Obiettivo trasparenza. I furbetti del fisco hanno le ore contate</b>	
07/09/2015 ItaliaOggi Sette	87
<b>Quindici misure contro l'elusione</b>	
07/09/2015 ItaliaOggi Sette	89
<b>Il Fisco rafforza il muro contro i depositi Iva virtuali</b>	
07/09/2015 ItaliaOggi Sette	91
<b>Prestazioni servizi senza Iva</b>	
07/09/2015 ItaliaOggi Sette	93
<b>RW, la voluntary non fa sconti</b>	
07/09/2015 ItaliaOggi Sette	95
<b>Beni, Unico dà asilo al bonus</b>	
07/09/2015 ItaliaOggi Sette	97
<b>Pignoramento presso terzi, ricorso alla Ct</b>	
07/09/2015 Il Giornale - Nazionale	99
<b>L'allarme dell'Ocse: in Italia troppo fisco difficile investire</b>	

# **IFEL - ANCI**

**4 articoli**

LE PREOCCUPAZIONI DELL'ANCI

## Trattativa difficile, ma non ancora è finita

MESTRE - Qualcosa di simile a una trattativa per ridurre l'impatto delle chiusure c'è stata, ma Poste Italiane, per dirla con l'eufemismo che usa Maria Rosa Pavanello, presidente dell'Anci del Veneto, "aveva direttive piuttosto stringenti". Vale a dire che si poteva anche dar vita a tavoli di confronto, ma non "per tornare indietro". Il dado di Poste era evidentemente tratto. "Siamo riusciti - dice Pavanello - ad otternere, per esempio, che si soprassedesse rispetto a una doppia chiusura nello stesso Comune. Piccole correzioni, null'altro". La partita, però rimane ancora aperta, nel suo risvolto più politico. Tuonano dalla montagna: "Le difficoltà morfologiche e le potenzialità turistiche del Bellunese - attacca la senatrice di «Fare!», Raffaella Bellot - non possono non essere prese in considerazione».

«L'attenzione deve rimanere alta - fa eco il senatore Giovanni Piccoli (Forza Italia) -. Ma bisogna anche pensare alle alternative a Poste Italiane».

© riproduzione riservata

De Magistris

## «Noi in prima linea il governo dia i mezzi»

Francesco Romanetti

Qualcuno addirittura la mette così: «Napoli come Baghdad». Qualcun altro - come da copione - invoca: «Ci vuole l'esercito». Più o meno direttamente, più o meno rozzamente, ci sono poi quelli che tirano in ballo lui e con lui se la prendono: con Luigi De Magistris. Omicidi, agguati, esecuzioni di camorra. Sangue su sangue: la recrudescenza criminale a Napoli diventa occasione di polemica politica. «Il sindaco si fa i selfie e non pensa alla città», spara Gianni Lettieri (possibile candidato a sindaco per il centrodestra). «Basta dedicarsi all'effimero», più sobriamente lo rimbrota Umberto Ranieri, esponente di peso del Pd.

Sindaco, ha sentito? Attaccano lei e la sua amministrazione. Polemiche a parte, lei - come sindaco - comunque è parte in causa.

«Per la verità io, e tutta la città, siamo parte lesa. Nel senso che questi episodi di violenza offrono un'immagine di Napoli che danneggia impegno e sforzi di questa amministrazione per la rinascita turistica, culturale e sociale della città, che sta dando risultati straordinari. Quanto alle polemiche, agli esponenti del Pd ricordo che semmai sono loro che fanno parte di un governo che ha operato tagli a servizi essenziali, compresi quelli che dovrebbero garantire l'ordine pubblico. Chi fa politica, poi, sa bene che un sindaco non ha poteri in tema di ordine pubblico. La strumentalizzazione di Lettieri, poi, di fronte a fatti di sangue, la trovo francamente squallida e sgradevole. Mi sembra che Lettieri, tra l'altro, non abbia nessun titolo per dire le cose che dice. Però mi lasci dire che quando si parla di camorra e di criminalità bisogna fare ragionamenti seri. Le polemiche servono solo a chi vuole farsi un po' di campagna elettorale. Napoli come Baghdad? Non diciamo sciocchezze, parliamo di cose vere...».

D'accordo, allora, facciamo ragionamenti seri: lei cosa chiede al governo, ad Alfano, al ministero dell'Interno?

«Chiedo al governo due cose. La prima: consolidare ed estendere l'operazione Alto Impatto. Ovvero, prolungarla nel tempo (dovrebbe terminare ad ottobre) e mettere in strada più uomini dei duecento attuali che operano sul territorio cittadino. Secondo: riconsiderare i tagli ai servizi essenziali e ai Comuni, che ricadono pesantemente sull'organizzazione delle polizie locali. L'esercito? Già c'è, è quello di Alto Impatto. Ma non si può pensare di militarizzare la città, né servirebbe. Serve invece utilizzare in modo intelligente gli uomini dell'esercito, per la difesa di obiettivi sensibili, e così alleggerire polizia e carabinieri per lo svolgimento di altri compiti».

Un ragazzino di 17 anni viene ammazzato a Napoli, in piazza Sanità. Un episodio del genere che cosa indica? Lei ha sostenuto che Napoli non è meno sicura di Milano.

«Facciamo chiarezza. Ora qualcuno mi attacca perfino su questo. Io ho citato i dati delle forze dell'ordine, non i miei: e questi dati dicono che vengono compiuti più reati a Milano e a Roma che a Napoli. Questo è un fatto. Dopo di che, sono preoccupatissimo per quello che sta accadendo, che minaccia il risveglio culturale e sociale che la città sta vivendo. Preoccupa l'aggressività e la violenza di queste bande di minorenni. La stessa tipologia di questi omicidi più recenti indica la frantumazione dei riferimenti criminali di un tempo. In molte zone è venuto meno il potere da parte delle famiglie camorristiche: ma a questo, che è un fatto positivo, corrisponde anche il dilagare di una violenza spietata tra clan e bande formate da giovani per il controllo del territorio».

Il sindaco di Napoli, come qualunque altro sindaco, non ha poteri in tema di sicurezza. Ma allora, che cosa può o non può fare?

«È così: nessun potere. E non ce l'ha neppure il sindaco della città metropolitana. Per questo, davanti al Consiglio dei ministri, pende un disegno di legge presentato proprio da me - in quanto delegato per la Legalità e la Sicurezza dell'Anici, l'Associazione dei Comuni italiani -, che prevede il conferimento ai sindaci

di maggiori poteri, anche se questo vuol dire prendersi in mano il cerino acceso. Il disegno di legge si muove su tre direttrici principali: più peso ai sindaci all'interno dei Comitati per la Sicurezza e l'Ordine pubblico; rafforzamento dei poteri per emettere ordinanze in tema di decoro urbano e presenza delle forze dell'ordine; maggiori poteri sanzionatori per attività invasive o illegali. Queste sono proposte serie, non slogan. Naturalmente, poi occorrono le risorse».

Ovvero? Che risorse?

«I tagli governativi - di Renzi, ma anche dei governi precedenti - a Napoli hanno ridotto circa della metà la capacità di intervento della polizia municipale. Certo, i vigili non sono in prima linea nella lotta alla camorra e alla criminalità, ma svolgono un ruolo essenziale nel presidio del territorio. Tenere auto in strada, di sera e di notte, ha un costo. Costi per il personale, per le auto, per la benzina. Ma se il governo ci taglia i fondi, rende tutto più difficile. Ecco perché dico: parliamo di cose concrete, non parliamo per slogan».

Torniamo alle critiche. Qualcuno dice: «De Magistris si concentra sul Lungomare...». Che cosa risponde?

«Non scherziamo. Rispondo che questa amministrazione sta facendo sforzi enormi sulle periferie. Non chiacchiere: lavori di riqualificazione a Sant'Erasmo, alle Vele di Scampia, in via Marina, al Rione Traiano. Le iniziative sono tantissime. Il centro sanitario di Emergency a Ponticelli, che abbiamo voluto io e Gino Strada, per esempio, fa parte di questo tipo di approccio. Lo so, quello che si fa non è mai abbastanza, ma ce la stiamo mettendo davvero tutta».

Camorra, criminalità, violenza che provengono da condizioni sociali di degrado. Da solo - per vincere - non ce la può fare nessuno: né le forze dell'ordine, né la scuola, né le istituzioni locali. Che forme di coordinamento esistono?

«Voglio premettere una cosa: credo che mai, come in questo momento, ci sia stata un'intesa tra Comune di Napoli, Prefettura e forze dell'ordine sui temi della lotta al crimine e alla camorra. È vero: nessuno può farcela da solo e il Comune di Napoli sta agendo in rete con associazioni, volontariato, scuole. Poi, è chiaro, il grande tema è quello del lavoro e dello sviluppo per il riscatto delle aree e dei quartieri più a rischio. Per questo il Comune lavora per favorire ed attrarre investimenti».

La militarizzazione non serve. I controlli ordinari però sì. Quello della videosorveglianza è un aspetto che riguarda anche il Comune...

«Certamente. Su questo aspetto abbiamo lavorato molto bene con il prefetto Pantalone ed abbiamo fatto passi da gigante. Fino ad un paio di anni fa eravamo in condizioni disastrose. Oggi, invece, utilizzando il Pon sicurezza e coordinandoci con l'Anm, abbiamo potenziato ed esteso il sistema di videosorveglianza in tutta la città. I costi sono elevati, ma utilizzeremo fondi europei».

Quale messaggio pensa che la sua amministrazione debba dare in questo momento?

«Questa amministrazione è da sempre in prima linea nella lotta alla camorra e a ogni forma di infiltrazione mafiosa. Questo è il nostro messaggio principale. La forza dell'esempio, di modelli di comportamento, possono raggiungere i giovani: e dire che la scelta del crimine, anche nelle zone e nelle situazioni socialmente più difficili, non è obbligata. Napoli, ne sono convinto, sta vivendo una grande occasione di riscatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PATTO DI STABILITÀ LETTERE

## **I soldi dei Comuni che fanno comodo allo Stato**

Quante volte i cittadini si sono sentiti dire dagli amministratori dei loro Comuni: «Abbiamo i soldi in cassa ma non li possiamo utilizzare per colpa del Patto di stabilità»? Una infinità di volte ed in particolare in ogni occasione in cui si discute, pubblicamente, ma anche al bar, di gestione comunale. In realtà l'affermazione degli amministratori è vera, peraltro per difetto, solo in parte. Infatti i soldi che risultano dai bilanci comunali non sono nelle casse dei comuni, bensì in quelle dello Stato. Ciò per effetto del sistema di tesoreria unica regolato dalla legge 720 del 1984, che prevede che tutte le entrate degli enti locali affluiscono alla tesoreria provinciale dello Stato. Tale sistema, sospeso, per le entrate proprie degli enti nel 2008 nel clima di euforia autonomistica di quel tempo, è stato integralmente reintrodotta a partire dal 2012. Quindi niente soldi nella casse dei Comuni. Allora il Patto di stabilità non influisce sulla gestione degli enti territoriali? Influisce eccome! Infatti ogni anno a ciascun ente viene fissato un limite, chiamato «obiettivo», al saldo tra entrate e spese, in termini di competenza per quelle correnti e di cassa per quelle di investimento, che non può essere superato e di conseguenza viene proibito un maggior prelievo di fondi dalla tesoreria dello Stato. Vi è però di peggio. Per il 2014 il complesso dei Comuni del nostro Paese, con esclusione di quelli con popolazione inferiore ai 1.001 abitanti, era obbligato a produrre un saldo positivo tra entrate e spese di 2,8 miliardi di euro, quale concorso al risanamento della finanza pubblica generale del nostro Paese. Alla fine dell'esercizio, come risulta dalla relazione della Corte dei conti, tale saldo positivo è stato invece di ben 4,4 miliardi. Ciò significa che i Comuni nel 2014 hanno speso 1,6 miliardi di euro in meno di quelli che avrebbero potuto spendere. E le minori spese riguardano, nella massima parte, gli investimenti, dei quali si sente una grande necessità e che invece sono in continua riduzione, anche perché la situazione dell'esercizio in commento ricalca, con cifre non molto differenti, i risultati degli esercizi precedenti. Questa paradossale situazione è figlia per un verso delle carenze programmatiche dei Comuni, specie di quelli di minore dimensione, ma soprattutto deriva dalla continua e caotica normativa statale nella materia, che viene modificata non solo ogni anno, ma anche più volte nel corso dell'anno. Si è cercato di rimediare con i Patti regionali. E su questa prospettiva il «Sistema Lombardia» è stato in prima fila. Mediante detti strumenti si è tentato di unire le forze delle Regioni e degli enti locali con due distinte e contestuali modalità: il Patto verticale e il Patto orizzontale. Col primo la Regione mette a disposizione di Comuni e Province del territorio la possibilità di espandere la loro capacità di spesa (spazi finanziari) compensandola con il peggioramento del proprio obiettivo, talvolta in parte supportata dallo Stato con il Patto regionale «incentivato». Con il Patto regionale orizzontale gli enti, sulla base di normative statali e regionali, fermo restando l'obiettivo complessivo a livello regionale, possono scambiarsi spazi finanziari. I Comuni che hanno ampia possibilità di spesa e sanno (o dovrebbero sapere) di non poterla utilizzare tutta nel corso dell'esercizio possono cedere spazi finanziari che andranno a favore di comuni che si trovano nella situazione opposta. Gli spazi ceduti in un esercizio verranno restituiti, in parti uguali, nei due esercizi successivi. I Patti regionali tuttavia, fino ad ora, hanno prodotto pochi frutti. La ragione sta nel fatto che alle difficoltà programmatiche e normative prima richiamate si aggiungono, in caso di mancato rispetto del Patto di stabilità, le pesanti sanzioni a carico dell'ente, che ne limitano gravemente la funzionalità nell'anno successivo, e personali a carico degli amministratori e del responsabile finanziario in termini di sanzioni pecuniarie. Così gli enti operano con prudenza estrema e preferiscono non attivare investimenti piuttosto che rischiare di non rispettare il Patto di stabilità. Infatti, nel 2014, sui 5.600 Comuni che ne sono soggetti solo 67 non hanno rispettato il Patto di stabilità. Cosa fare dunque? Per il vero un rimedio ci sarebbe e consisterebbe nell'applicazione del «Patto regionale integrato». Con esso infatti il controllo (c.d. monitoraggio) e le sanzioni a carico degli enti inadempienti non sarebbero più effettuati dallo Stato nei confronti dei singoli enti, come oggi accade. Lo Stato si limiterebbe a definire gli obiettivi globali a livello

regionale determinandoli sommando gli obiettivi dei singoli enti ricadenti nel territorio di ogni Regione facendo scattare la sanzione, a carico della Regione, solo nel caso in cui tale obiettivo globale non venisse raggiunto. Sarebbe poi il sistema regionale, mediante accordi tra regione ed enti locali, a definire le sanzioni per gli enti inadempienti ed i premi per gli enti adempienti, del proprio territorio. Un sistema semplice ed efficace. Ma il Patto regionale integrato, istituito nel 2011, è stato prima rinviato al 2015 e poi definitivamente soppresso. Con ogni evidenza, allo Stato il surplus dei Comuni fa comodo, in quanto va a migliorare il suo obiettivo. Poco importa se ciò è a danno delle Comunità locali e quindi dell'intero Paese. // Massimo Pollini Dipartimento Finanze ANCI Lombardia

Sui profughi l'appello dei sindaci

## Sui profughi l'appello dei sindaci

Sui profughi

l'appello

dei sindaci

CISON Gli alpini in campo per i profughi? E' quanto i sindaci auspicano, per dettagliare l'ospitalità diffusa. Roberto Tonon, sindaco di Vittorio Veneto, precisa, a margine del raduno delle penne nere per la commemorazione delle penne mozzate, a Cison, che l'invito rivolto alle associazioni per l'integrazione dei profughi, sulla base della convenzione del suo comune, è indirizzato anche agli alpini, «con grande speranza e fiducia, riconoscendo la solidarietà di cui sono capaci». «Se chiamati, ci siamo» aveva detto il presidente nazionale Ana, Sebastiano Favero, al raduno interregionale di Conegliano. «Gli alpini sono una spina dorsale della comunità. Sono un esempio fantastico di altruismo e responsabilità solidale - è il riconoscimento entusiasta di Giovanni Manildo, sindaco di Treviso -. Noi siamo alpini aldilà delle nostre posizioni personali e politiche». La loro partecipazione «sarebbe un grandissimo passo avanti; dimostrerebbe che l'accoglienza e il buon senso non hanno colore. Così anche il governatore Zaia sarebbe richiamato ad una maggiore coerenza, rispetto agli impegni assunti nel passato, anche di coordinamento». Floriano Zambon, sindaco di Conegliano e alpino, condivide la sollecitazione e si dice sicuro che «la disponibilità dei privati a forme di accoglienza e integrazione non mancherà». Zaia, dal canto suo, chiamato in causa ancora una volta da Manildo, risponde. «I sindaci vogliono fare l'ospitalità diffusa e loro hanno l'autorevolezza di organizzarsi tramite l'Anci. Non la vogliono fare, ne prendiamo atto. Io non dico nulla. Rispetto quello che scelgono ma finiamola con questa storia che deve coordinare la Regione perché mi viene da ridere. Mi chiedi di essere autonomo su tutto e mi dici di coordinarti sugli immigrati...». (f.d.m.)

# FINANZA LOCALE

**9 articoli**

Giustizia. Manca l'interesse perché l'atto non è direttamente lesivo

## **Impugnazione impossibile per gli atti di diffida dell'ente**

Il provvedimento non può essere equiparato alle ordinanze urgenti perché manca l'effetto immediato sui destinatari

Raffaele Cusmai

La mera diffida dell'ente pubblico (locale)- nella fattispecie ad eseguire alcuni lavori sulla rete fognaria asservita a un condominio - non essendo atto immediatamente lesivo della sfera giuridica del soggetto intimato non integra l'interesse a ricorrere come invece accade nell'ipotesi, del tutto diversa, dell'ordinanza amministrativa emanata dall'ente. Così si è pronunciata la Quinta Sezione del Consiglio di Stato nella sentenza n. 3955/2015. La vicenda trae origine dal contenzioso attivato da un condominio che aveva impugnato l'atto dell'ente locale, con il quale gli era stato ordinato di effettuare alcuni lavori necessari a eliminare le infiltrazioni d'acqua presenti nei locali condominiali. All'esito delle verifiche tecniche disposte nel corso del primo grado si era poi accertato che con ogni probabilità le infiltrazioni erano derivanti da un'area più ampia di quella presa in esame e comunque non addebitabili a responsabilità del condominio ricorrente. Contro la sentenza di primo grado - che aveva accolto il ricorso - ha proposto appello l'ente locale sostenendo l'inammissibilità del ricorso per difetto di lesività dell'atto impugnato, in quanto recante una mera diffida. La sezione ha invece rimarcato la fondatezza dell'appello proposto, condividendo l'eccezione sollevata dal Comune appellante circa l'inammissibilità del ricorso; così evidenziando una sostanziale differenza, in termini di presupposti per l'azione giudiziale, tra l'impugnazione di una mera diffida (come nel caso in questione) o di un'ordinanza contingibile ed urgente. Nel caso specifico, gli atti del Comune, considerati dal condominio come immediatamente lesivi dell'interesse da tutelare attraverso la proposizione del ricorso, facevano riferimento a un fonogramma da parte degli uffici comunali competenti diretto alla Polizia municipale con cui si intimava di diffidare l'amministratore e i proprietari del condominio a eseguire lavori di cui sopra e un successivo verbale con cui la Polizia municipale diffidava il condominio a eseguire le opere. Sia il primo atto (interno tra uffici amministrativi) sia il secondo, costituente la formale diffida, non sono considerabili come un'ordinanza contingibile ed urgente, tanto più che il primo atto doveva intendersi come atto interno tra due diversi uffici comunque riconducibili al Comune. La mera diffida non può pertanto essere equiparata all'ordinanza sindacale disciplinata dall'articolo 54 del Testo unico degli enti locali, il quale prevede, tra le competenze del sindaco, anche quella di emanare provvedimenti «contingibili ed urgenti, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana». Ciò che rileva, pertanto, è la diretta lesività dell'atto, che nella fattispecie non sussiste quanto alla lettera di diffida impugnata. (si veda anche Consiglio di Stato, n. 1206/2015), che peraltro difetta anche dei requisiti di «provenienza e motivazione» (propri dell'ordinanza sindacale) dell'atto impugnato. Non può soccorrere le ragioni del condominio il mero richiamo all'articolo 54 del Tuel contenuto nell'atto interno tra i due uffici amministrativi, trattandosi di riferimento semmai da intendere in prospettiva prodromica di ulteriori diverse iniziative dell'ente. Ne consegue che avverso atti quali la diffida e l'atto interno ad essa allegato come nella vicenda esaminata - in quanto atti del tutto preliminari (e preparatori di possibili ulteriori atti del Comune) non lesivi della sfera giuridica del soggetto intimato, risulta inammissibile qualunque ricorso giurisdizionale.

Rapporti con gli enti. Le richieste della delega Madia

## **Anche le compensazioni sotto esame**

La riforma è chiamata a introdurre nuovi obblighi di trasparenza nei flussi finanziari tra azienda e proprietari Al.Ba.

I principi della delega per il riordino delle società partecipate contenuti nella legge 124/2015 individuano alcune linee di intervento rispetto alle quali gli enti locali soci possono fin da ora sviluppare interventi di riassetto. L'articolo 18 della riforma della Pa non delinea solo i criteri per la razionalizzazione delle partecipazioni e per la più chiara definizione della responsabilità degli amministratori degli enti soci, ma definisce anche degli obiettivi di vera e propria riorganizzazione delle partecipate. Il primo elemento su cui i Comuni e le società devono focalizzare la loro attenzione è la promozione della trasparenza e dell'intelligibilità dei dati, soprattutto di quelli economico patrimoniali e degli indicatori di efficienza, superando carenze e mancanze ad oggi molto diffuse. Maggiore chiarezza deve essere fatta anche nei flussi finanziari, sotto qualsiasi forma, per evitare che le società pubbliche abbiano un trattamento di maggiore vantaggio rispetto a operatori economici privati. Questo criterio della delega focalizza l'attenzione sull'uso spesso disinvoltato dei contributi in conto esercizio, disconnessi dal sistema di remunerazione previsto dal contratto di servizio. L'attenzione sulle dinamiche economico-gestionali delle società è richiesta anche dal criterio della delega che preconizza una piena attuazione del consolidamento di bilancio, secondo una logica rafforzativa rispetto al quadro ora delineato dall'articolo 151, comma 8 del Tuel e dal Dlgs 118/2011 sull'armonizzazione contabile. I principi delineati per le società partecipate dagli enti locali evidenziano tre concetti essenziali: gestione efficiente, controllo e trasparenza informativa. La delega conferma la penalizzazione per le società con bilanci in rosso per più anni consecutivi, evidenziando l'introduzione dell'obbligo di liquidazione per tali casi e sollecitando quindi le amministrazioni a valutare sin da ora operazioni volte a rimettere in sesto l'andamento gestionale e i bilanci. Per evitare che la gestione delle partecipate produca elementi incidenti in modo negativo sulla tutela della concorrenza, le amministrazioni sono chiamate a definire compiutamente i contratti di servizio e le carte della qualità dei servizi, introducendo forme di controllo negli uni e nelle altre, a vantaggio dell'analisi delle dinamiche gestionali da parte degli enti soci e degli utenti. Proprio la revisione dei contratti di servizio costituisce uno dei punti su cui le amministrazioni devono puntare nei prossimi mesi, partendo dalla rianalisi dei processi di produzione e di erogazione dei servizi affidati, al fine di individuare le prestazioni normalmente remunerate e quelle che costituiscono obbligo di servizio pubblico, per riscontrarne la compatibilità con la normativa comunitaria in materia di compensazioni, come già obbligatorio in base al comma 20 dell'articolo 34 della legge 221/2012. Le attività di verifica degli enti sulle proprie partecipate devono essere rafforzate, potenziando e rendendo effettivi i sistemi di controllo costruiti in base all'articolo 147 del Tuel. In questa prospettiva devono essere organizzati specifici flussi informativi che rendano analizzabili e confrontabili i dati economici e industriali dei servizi affidati (per i quali è necessario utilizzare la contabilità separata), il rispetto degli obblighi di servizio pubblico e gli standard di qualità.

Crisi d'impresa. Le possibilità per i creditori di candidarsi come acquirenti

## **Dalla riforma della legge fallimentare nuove chance anche alle partecipate**

Ettore Jorio

La recente integrazione della legge fallimentare, intervenuta con il DI 83/2015, ha introdotto nell'ordinamento la "proposta concorrenziale". Con questo, ha dato modo ai creditori concordatari, che rappresentino almeno il 10% dei crediti chirografari, di proporsi come acquirenti dell'impresa a condizione che il ricorrente/debitore non garantisca, con la sua offerta, il pagamento del 40% in caso di concordato liquidatorio o del 30% in caso di concordato in continuità. Insomma, una bella occasione sia per chi deve incassare quanto dovuto sia per il mercato, nel senso di rendere più attuale e corrispondente il prezzo di cessione dell'azienda interessata al valore del suo avviamento commerciale. Queste novità sono estensibili anche alle società partecipate dalla Pa e potrebbero, soprattutto in sede locale e regionale, contribuire a salvare "capree cavoli". Ciò in quanto la giurisprudenza ha sottoposto le imprese pubbliche all'istituto del fallimento e, dunque, ha riconosciuto loro il ricorso agli strumenti di bonifica imprenditoriale disciplinati dalla legge fallimentare. Di conseguenza, l'accesso e la frequenza a questa tipologia procedurale potrebbe realizzare due tipi di interessi, entrambi utili all'economia: quello degli enti territoriali sempre più affossati dalle perdite ricorrenti delle società che spesso incoscientemente hanno costituito con l'impiego di denaro pubblico, di cui sarebbero chiamati a rispondere sia in termini di ripianamento sia in fatto di responsabilità erariale; e quello degli imprenditori più accorti al consolidamento della clientela istituzionale a voler acquisire aziende con interessanti contratti in corso, messi al riparo - ancorché momentaneamente - dai ribassi insiti nelle procedure agonistiche di evidenza pubblica, in parte "salvaguardati" dalla attuazione del principio costituzionale della concorrenza orizzontale. Non solo. Potrebbero farlo "compensando" sul prezzo offerto il credito vantato verso il debitore concorsuale, un valore spesso reso deprimente e aleatorio dall'uso strumentale che si è fatto finora oggi del concordato preventivo per falciare sensibilmente il dovuto e ricominciare da capo. A ben vedere, si tratta di una buona opportunità per ripulire i bilanci dei Comuni e delle Regioni da consistenti ricorrenti perdite, lasciate lì a dormire nell'insipienza generale, nonostante le sottolineature critiche riportate annualmente dalla Corte dei conti. Le nuove regole offrono anche la possibilità di salvaguardare l'occupazione, altrimenti a rischio, sino ad oggi garantita dalla filiera delle partecipate, attraverso processi di riqualificazione di scopo, collaborati da uscite dall'impiego assistite. E ancora. Potrebbe costituire la circostanza favorevole per assicurare una erogazione dei servizi, di frequente essenziali, finalmente degni di questo nome.

## IL COMMENTO

# Detassare la casa non aiuta la ripresa

Stefano Micossi

Il buon governo dell'economia è fatto di due ingredienti: una visione strategica capace di assicurare la crescita dell'economia e dell'occupazione nel medio termine e la sua realizzazione con misure concrete adeguate allo scopo e coerenti con gli obiettivi di medio termine. Il governo Renzi la visione ce l'ha, ma cresce la sensazione che le difficoltà politiche contingenti lo stiano allontanando dalla coerente realizzazione. Ciò mi appare evidente nei nuovi indirizzi di politica fiscale annunciati nell'estate. Naturalmente, siamo tutti a favore di una riduzione dei carichi fiscali, ma ciò non deve compromettere il sentiero di riduzione del debito pubblico; la prima punizione verrebbe non dagli organi comunitari, ma dai mercati finanziari con l'aumento degli spread, che farebbe deragliare il treno della nostra finanza pubblica. Inoltre, se è vero che l'Italia è libera di scegliere quali imposte tagliare, questa scelta non è senza effetti sulla crescita. La raccomandazione del Consiglio dell'Unione del 14 luglio 2015 ci vincola a realizzare nel 2016 un miglioramento del saldo strutturale di bilancio 'almeno' dello 0,1 per cento del pil - con un abbuono dello 0,4 per cento già concesso in riconoscimento delle riforme già avviate - mentre secondo la Commissione europea le tendenze attuali implicano un peggioramento dello 0,2 per cento. segue dalla prima Dunque, per rispettare gli impegni assunti solo pochi mesi fa occorre ridurre il disavanzo dello 0,3 per cento. La richiesta di nuova 'flessibilità' parte in salita, perché può significare l'arresto della discesa del rapporto debito/pil. Incombono sulla finanza pubblica clausole di salvaguardia - per riduzioni d'imposte e aumenti di spesa non coperti in precedenza - per 16 miliardi di euro (un punto percentuale di pil) nel 2016, che salgono a oltre 25 miliardi nel 2017. In più, si devono coprire gli effetti della sentenza della corte costituzionale sull'indicizzazione delle pensioni, possibili aumenti delle retribuzioni pubbliche per il nuovo contratto e le minori entrate per una misura sull'Imposta sul valore aggiunto poi bocciata dalla Commissione europea ( reverse charge ). Le riduzioni di spesa realisticamente realizzabili nel 2016 sono stimate in 10 miliardi, si spera di ricavarne altri 6 dalla riduzione degli interessi sul debito pubblico (grazie a San Mario Draghi) e la maggior crescita; ma l'inflazione resta ben più bassa del previsto, deprimendo il pil nominale, i tassi d'interesse a lunga possono risalire al traino di quelli americani. Da dove, in questo quadro, arriveranno le risorse per abbattere le imposte nella misura indicata (oltre a quanto già fatto, altri due punti di pil) non è molto chiaro; è diffuso il sospetto che il premier punti ad abbattere subito le imposte sulla casa, senza copertura, in vista di un possibile anticipo delle elezioni, rinviando le promesse riduzioni dell'IRPEF e dell'IRES alla nuova legislatura. L'abolizione dell'imposta sulla prima casa viene criticata dall'UE, il FMI e l'OCSE perché costringe a rinviare il necessario alleggerimento delle imposte sul lavoro e l'impresa, la vera palla al piede della crescita italiana. Invece, nelle valutazioni più accreditate l'imposta sulla casa non ha effetti espansivi né sui consumi, né sull'attività di costruzione. Inoltre, essa aprirà un buco nelle finanze comunali al quale si finirà per rimediare con trasferimenti dal centro: tutto il contrario della finanza locale basata su entrate proprie e amministratori locali responsabili nei confronti dei propri elettori, verso la quale si voleva muovere. In ogni caso, il calo delle imposte può produrre effetti positivi sulla crescita solo se viene percepito come permanente, dunque collegato a un calo strutturale della spesa pubblica che al momento non è in vista. Per completare il quadro, si è anche lasciata scadere la delega per la riforma del catasto, attesa da vent'anni, mantenendo l'attuale iniqua sottotassazione delle case nei centri storici. Né, dopo le utili misure sull'abuso di diritto e le sanzioni in attuazione della delega fiscale, si è avviato un serio riesame del groviglio delle tax expenditures, circa 10 punti percentuali di pil (nelle stime del FMI, oltre 150 miliardi). Tra esse albergano esenzioni di alto valore sociale, soprattutto per le famiglie, ma anche un'incredibile stratificazione di regali ingiustificati ad attività e settori specifici. Una buona sfortuna aprirebbe lo spazio a tutele più consistenti per i meno abbienti (gli 80 euro per i cosiddetti incapienti)

insieme a un generale abbattimento delle aliquote per chi le imposte le paga, ma servono coraggio e vista lunga. La conclusione è chiara: il rischio, ancora una volta, è di gettare denaro al vento, come già fece Berlusconi, per inseguire il consenso, rinviando il buon riassetto della finanza pubblica che servirebbe a tempi migliori che non arrivano mai.

PALAZZO EUROPA

## **QUELLA CASA CHE DIVIDE BRUXELLES E ROMA**

Andrea Bonanni

«Quali tasse tagliare lo decidiamo noi», dice con orgoglio Matteo Renzi dopo aver annunciato la prossima abolizione della tassa sulla casa. Ma, vista da Bruxelles, la questione non è così semplice. E' dai tempi degli ultimi governi Berlusconi che la Commissione europea puntualmente, ogni anno, nelle raccomandazioni sulle linee guida della politica economica chiede all'Italia di ridurre la tassazione sul lavoro e di aumentare, semmai quella sui patrimoni e sulle rendite. Non lo fa per una questione ideologica nè per partito preso, ma perchè l'Italia è cronicamente affetta da una mancanza di competitività che vede, nel costo del lavoro troppo elevato in rapporto alla produttività, uno dei fattori determinanti. Queste raccomandazioni sono state, per inciso, approvate da tutti i governi italiani che, da Berlusconi in poi, si sono succeduti a Palazzo Chigi. Da quando è in carica, il governo Renzi ha adottato molte misure che vanno proprio nel senso richiesto da Bruxelles, a cominciare dal jobs act. E per questo motivo ha ricevuto dalla Commissione e dall'Eurogruppo un trattamento a dir poco favorevole, con il riconoscimento di tutti i margini di flessibilità che le autorità europee potevano concederci in deroga ai criteri del Patto di Stabilità. La decisione di abolire la tassa sulla casa va, però, in senso nettamente contrario a quello suggerito da Bruxelles, che casomai auspicherebbe un inasprimento dell'imposizione sui patrimoni immobiliari se i ricavi venissero utilizzati per un abbassamento delle tasse sul lavoro. Naturalmente, anche se poco raccomandabile da un punto di vista di strategia economica, in un Paese in cui il 76 per cento delle famiglie vive in una casa di proprietà la fine dell'Imu è una mossa che può produrre un enorme dividendo politico. E, visto che il nostro è uno dei Paesi che non sta sotto procedura di infrazione per violazione del Patto di Stabilità, Renzi ha formalmente ragione quando rivendica la piena sovranità del governo nel decidere quali tasse tagliare. Peccato però che la mancata messa sotto tutela dell'Italia, che non rispetta i parametri di disciplina di bilancio come non li rispetta la Francia, sia stata decisa solo in nome delle politiche virtuose finora seguite dal governo. Se Roma può decidere quale politica fiscale adottare, Bruxelles può decidere quale grado di flessibilità applicare ai nostri conti. E, se le scelte del governo dovessero andare contro le raccomandazioni europee, i margini di manovra italiani potrebbero trovarsi improvvisamente molto, ma molto ristretti.

L'INTERVENTO

## **Padoan: «Addio a Tasi e Imu Giù le tasse sulle imprese»**

«Siamo sulla strada giusta, la ripresa è in corso e durerà Utilizzeremo al meglio la clausola di flessibilità con la Ue» «LE BANCHE ACCELERINO LA CESSIONE DEI CREDITI. NESSUN FONDO DI SALVATAGGIO PER GLI ISTITUTI IN DIFFICOLTÀ»

Claudia Guasco

C E R N O B B I O ( C O M O ) Il messaggio giusto nel posto giusto. Il governo non pensa solo a tagliare le tasse sulla prima casa, ma anche a rilanciare la competitività delle imprese, afferma il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Tocca a lui, come da tradizione, l'intervento conclusivo al forum Ambrosetti e se due giorni fa il premier Renzi è venuto qui ad annunciare che l'Italia non è più un problema per l'Europa, è il ministro a fornire qualche dettaglio in più sulle strategie per consolidare la ripresa in atto e sul programma dell'esecutivo per sforbicare la Tasi e, gradualmente, anche Irap e Irpef. Per la prossima legge di stabilità il governo sta studiando «un ulteriore abbattimento della tassazione e a favore della competitività d'impresa», perché «c'è un quadro esterno favorevole che continuerà e una forte componente interna». Insomma, «questi numeri dureranno». Siamo «sulla strada giusta», sostiene il ministro: con una crescita acquisita che segna già ora un +0,7%, dal 2016 il debito comincerà a scendere e nel prossimo anno il rapporto deficit/Pil rispetterà il fiscal compact. «Voglio togliermi un sassolino dalla scarpa», avverte manager e banchieri riuniti sul lago di Como. «Da quando sono usciti questi numeri lo sport nazionale è dire che dipendono solo da fattori esterni. E invece sono frutto di una strategia di crescita efficace, che va nella direzione corretta». E' l'inizio di un ciclo positivo», la finanza pubblica italiana «è sul sentiero del risanamento» anche se resta aperto il confronto con Bruxelles sui vincoli di bilancio. Al G20 con il commissario agli Affari Economici Pierre Moscovici «si è parlato anche della clausola di flessibilità: la utilizzeremo al meglio, nei margini decisi da tutti e con la massima efficienza possibile». Il taglio delle tasse - che «è la colonna della strategia del governo, cominciata nel 2014 con gli 80 euro e che continuerà fino al 2018» - avverrà «in un contesto di copertura stabile nel tempo». E a chi è scettico sul taglio delle tasse sulla prima casa replica: «Abbatte quelle sul lavoro è più efficace in termini di Pil e magari di occupazione, ma l'80% degli italiani ha una casa e quindi eliminare la pressione fiscale vuol dire dare reddito a sostegno dei consumi». SALVATAGGIO E poi c'è il capitolo banche. Padoan smentisce le indiscrezioni sulla creazione di un fondo di salvataggio per alcuni istituti in difficoltà. «Sento voci che sono nuove per me. Non stiamo chiedendo ad alcune banche di mettere soldi in un fondo. Le banche devono accelerare la cessione di crediti, misura di cui le piccole hanno più bisogno». Non solo: «La legge sulle popolari dovrebbe accelerare, e ritengo che lo farà, il processo di fusioni e acquisizioni, in modo che non ci saranno più banche piccole». Il governo, spiega il ministro, adotterà misure che saranno innanzitutto market friendly, «di cui tutte le banche potranno beneficiare e se necessario e se sarà consentito dalle regole avremo una spinta ulteriore dalle garanzie statali indirette». L'Italia è riemersa da una recessione che ha eroso 10 punti di Pil e «siamo un paese bancocentrico: era ben strano immaginare non ci fossero situazioni difficili nei bilanci degli istituti di credito».

### **Tasse sulla casa**

**25,0**

**20,4**

### **Imu e Tasi**

**GETTITO TOTALE**

**23,8**

**9,2**

*Ici Imu Imu e Mini Imu* Fonte: Confedilizia, dati in miliardi di euro 2011 2012 2013 2014

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: (foto LAPRESSE)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOCUS

## **Vaticano, la vera accoglienza è per i turisti: 4 alberghi religiosi su 10 non pagano l'Imu**

IL PATRIMONIO DELLE CASE PER FERIE, CHE POSSONO CONTARE SU UNA DISPONIBILITÀ DI 200MILA STANZE  
Claudio Marincola

R O M A Le parrocchie? Con la crisi delle vocazioni le stanze vuote negli edifici della chiesa si sono moltiplicate. In Italia ce ne sono 26 mila, più di 300 solo nella diocesi di Roma. Come dire che se le porte si spalancassero per ospitare i migranti, come chiede appunto papa Francesco, i centri di accoglienza che oggi scoppiano ne trarrebbero sicuro beneficio. Ma volendo, senza scomodare i parroci e le perpetue, si potrebbe bussare alla porte delle case per ferie. Realtà misconosciuta, emisfero inesplorato. Molto frequentato dal turismo, poco noto dal Fisco. Cinquemila strutture sparse nel Bel Paese, di cui la metà gestite da frati e suore, pari a 200.000 stanze. Istituti, conventi, alcuni di valore architettonico e storico indiscusso. Altri ristrutturati e riadattati con i soldi dello Stato italiano. Ce ne sono in tutte le città e nelle regioni. A Roma persino nella strada della Dolce Vita dove i frati hanno piantato la loro bandierina. LA CRIPTA SUIT Via Veneto, Casa per ferie dei Cappuccini, proprio accanto alla celebre Cripta: 59 camere, aria condizionata, frigo, cassaforte, televisore al plasma e wifi. Pareti che confinano con le antiche ossa dei frati, i resti cimiteriali che ispirarono il romanzo di Joseph Roth. Costo per una tripla: 180 euro. Una doppia uso singolo:100. Altro esempio in via Sistina, a 5 minuti da Trinità dei Monti dove si dorme spendendo 35 euro a persona, colazione compresa. È una struttura gestita dalle sorelle di Nostra Signora di Lourdes. Qui il passaparola di Tripadvisor funziona, "andateci, troverete una sorpresa". LE TARIFFE Di fronte alle difficoltà dei profughi il Vangelo chiama i Cristiani a fare la loro parte. Così che a San Pietro, nella Basilica del Papa, verranno ospitate due (leggasi 2) famiglie. Sorge il dubbio che sarebbe bastato allertare i tanti clienti del portale [www.istituti-religiosi.org](http://www.istituti-religiosi.org) per ottenere qualcosina in più. Il sito raccoglie, aggiorna e promuove il patrimonio ricettivo dell'ospitalità religiosa. Istituti, case di accoglienza, case per ferie, monasteri e conventi. La mappatura di oltre 800 strutture ricettive, descrizioni tecniche, immagini, informazioni, recapiti, prezzi e tariffe. Strutture gestite direttamente da religiosi o affidate ai laici. «Le nostre tariffe sono mediamente più basse del 30/40%», spiega Fabio Rocchi, un laico che ha dato vita al sito e aggiorna costantemente la mappa. A quanto ammontano gli introiti? «Difficile da calcolare, servono a finanziare quegli Ordini religiosi che non beneficiano dell'8 per mille». E l'appello del Papa? «Chiederemo ad ogni struttura di mettere a disposizione almeno una camera per ospitare una famiglia bisognosa. Ho parlato del progetto con monsignor Mario Lusek, direttore dell' Ufficio nazionale della Conferenza episcopale italiana per il turismo. È d'accordo». Nei conventi e nei monasteri si paga poco e forse anche per questo quasi mai si rilascia la ricevuta. Chiederla sarebbe una bestemmia? I lavori di ristrutturazione realizzati con i fondi stanziati per il Giubileo del 2000 hanno innalzato lo standard di qualità. Gli alberghi ma anche i Bed&breakfast da tempo soffrono la concorrenza. Anche perché l'eccezionale rapporto qualità/prezzo di queste strutture è possibile solo grazie ad una concorrenza in un certo senso sleale. Il personale è composto spesso dalle stesse suore e dai frati. E di tasse se ne pagano poche. A Roma 4 alberghi religiosi su 10 non pagano l'Imu e la Tasi. Alcuni non esistono o meglio non risultano sulla banca dati del Comune, altri sono privi di codice fiscale. Quando il Campidoglio ha provato a recuperare i sospesi, le tasse richieste e non pagate, si è scatenata una bagarre legale. Risultato: ingiunzioni per circa venti milioni di euro e un contenzioso che si aggira intorno ai 14 milioni. È il riflesso oscuro della giungla cresciuta all'ombra di San Pietro, sensibile ai flussi turistici. Meno ai migranti. O meglio, a dire il vero nell'ordinanza su Mafia Capitale si parla anche di un accordo tra Buzzi e l'Arciconfraternita, una "patto" per spartirsi il business degli stranieri. Non era questa l'accoglienza a cui si riferiva papa Francesco.

## **5.000**

*Gli immobili e le strutture religiose che ospitano in Italia pellegrini e turisti.*

## **200.000**

*Stanze che monasteri, conventi e case per ferie mettono a disposizione del turismo.*

Foto: I fedeli in piazza San Pietro per l'Angelus

Foto: (foto EIDON)

Foto: Messa in Vaticano

Foto: (foto ANSA)

## Rilevano anche i macchinari imbullonati

Anche i macchinari imbullonati concorrono alla determinazione della rendita per i fabbricati iscritti nel gruppo catastale «D». Lo ha stabilito la sezione tributaria della Corte di cassazione, con la sentenza 3166 del 18 febbraio 2015, che ha richiamato le disposizioni contenute nella legge di stabilità 2015 (190/2014) sui criteri di calcolo della rendita catastale degli immobili a destinazione industriale. Nella stima rientrano il carroponete e tutte le componenti impiantistiche che assicurano all'unità immobiliare un'autonomia funzionale e reddituale. Quindi, di fatto, anche i macchinari sono soggetti a imposizione fi scale e al pagamento di Ici, Imu e Tasi. Secondo la Cassazione, in virtù della combinazione della normativa fi scale e di quella codicistica, tutte le componenti che contribuiscono in via ordinaria ad assicurare a un immobile una specifica autonomia funzionale e reddituale, stabile nel tempo, sono da considerare elementi idonei a descrivere l'unità stessa e incidono sulla quantificazione della relativa rendita catastale. Ciò trova conferma anche nella norma d'interpretazione autentica contenuta nell'articolo 1, comma 244, della legge 190/2014. Concorrono, dunque, alla determinazione della rendita catastale un complesso di elementi, ritenuti funzionalmente collegati, costituiti da impianti, macchine, generatori di corrente e relativi motori. Con il recente intervento normativo, che proprio in questi giorni viene messo in discussione, il legislatore ha indicato le modalità tecnico-estimative per la determinazione della rendita catastale delle unità immobiliari destinate alle attività industriali. Il citato articolo 1, comma 244, ha stabilito, dopo un acceso dibattito politico sul riconoscimento dell'esenzione Imu per queste tipologie di immobili, che nelle more dell'attuazione delle disposizioni relative alla revisione della disciplina del sistema estimativo del catasto dei fabbricati, l'articolo 10 del regio decreto legge 652/1939 si applica in base alle istruzioni fornite dall'Agenzia del territorio con la circolare 6/2012. Con questa circolare sono state dettate le linee guida per individuare e valutare le componenti impiantistiche aventi rilevanza catastale. Tuttavia, per l'Agenzia gli impianti che devono essere valutati per il calcolo della rendita hanno carattere esemplificativo, poiché gli immobili a uso produttivo sono caratterizzati da una costante evoluzione tipologica e tecnologica.

Dopo Imu e Tasi ma così il conto della manovra arriva a 40 miliardi

## **Padoan sogna il taglio di tasse alle imprese**

Filippo Caleri

Dopo aver ripreso quota nei sondaggi con il taglio di Imu e Tasi nel 2016, ora il governo Renzi cerca di riconquistare il consenso degli imprenditori. Ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha detto che nella prossima legge di stabilità il governo pensa di estendere un ulteriore abbattimento della tassazione a favore della competitività d'impresa. Così la manovra salirà a 40 miliardi ma non è chiaro chi pagherà. Caleri a pagina 9 Benvenuti alla fiera dell'ottimismo. Quella che odia i gufi e premia gli usignoli dal bel canto. Sì, dopo aver ripreso quota nei sondaggi con il taglio di Imu e Tasi nel 2016, ora il governo Renzi cerca di riconquistare il consenso degli imprenditori, un po' gelidi nei suoi confronti dopo i dati del Pil al di sotto delle aspettative. E ieri a sole 24 ore dal rinnovo della promessa di tagliare le tasse da parte del premier al Forum Ambrosetti di Cernobbio è stato anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan a rafforzare la tesi di un'inversione di tendenza nei carichi fiscali che sopportano, nonostante le promesse, gli italiani da oltre 20 anni. «Non è solo la tassa sulla casa che viene aggredita. Nella prossima legge di Stabilità stiamo pensando di estendere un ulteriore abbattimento della tassazione a favore della competitività d'impresa perché c'è un quadro esterno favorevole che continuerà e c'è una forte componente interna. E questi numeri dureranno» ha spiegato Padoan ieri a Cernobbio. Il ministro ha fatto sicuramente sfoggio di ottimismo sposando molto più che nel passato l'idea comunicativa di Renzi di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno. Padoan ha infatti ribadito che si «è sulla strada giusta, con una crescita acquisita che segna già ora un +0,7%, che dal 2016 il debito comincerà a scendere» e che il prossimo anno il rapporto deficit/Pil rispetterà il fiscal compact. Una visione molto positiva confermata dal fatto che «la finanza pubblica italiana è sul sentiero del risanamento» anche se resta aperto costantemente il dialogo con Bruxelles sui vincoli di bilancio. Già, alle parole belle e affascinanti su un programma che non può che far bene all'economia italiana deve seguire l'inevitabile confronto con la durezza dei tecnocrati di Bruxelles che non hanno mai visto di buon occhio la riduzione delle tasse sulla casa e, men che mai, la possibilità di finanziare gli sgravi fiscali con l'accensione di debito pubblico. Il responsabile dell'Economia però si è portato avanti con il lavoro e già al G20 di Ankara in Turchia al quale ha partecipato sabato scorso ha già prospettato lo stretto sentiero nel quale si dovrebbe muovere la sua strategia. All'eurocommissario agli Affari Economici Pierre Moscovici, Padoan ha infatti spiegato che «si è parlato anche della clausola di flessibilità, anzi lo stesso commissario mi ha chiesto in che modo intendiamo utilizzarla». Ebbene «la utilizzeremo al meglio, all'interno dei margini decisi da tutti e con la massima efficienza possibile» ha detto. Una conferma che di fatto svela quale sarà la linea portante della strategia del governo sul tema della riduzione fiscale: più debito grazie alla presenza di un aumento del Pil. Padoan difende la scelta del taglio sulla prima casa perché, ha sostenuto, «sarebbe strano se in questa strategia non ci fosse» e ha spiegato anche nel dettaglio i motivi e le opportunità: «A parità di altre condizioni abbattere le tasse sul lavoro è più efficace in termini di Pil e magari di occupazione che abbattere la tassa sulla casa. Ma le condizioni italiane sono diverse visto che l'80% degli italiani è proprietario di una casa e quindi abbattere la pressione fiscale vuol dire dare reddito a sostegno dei consumi». Dunque se il conto della manovra tende a crescere oltre 40 miliardi considerando i 4 miliardi di Imu, i 16 per evitare lo scatto della clausola di salvaguardia a gennaio, e i potenziali 16 di Imu, più qualche altro miliardo di taglio di Irap per le aziende, ora almeno si sa che anche il governo Renzi non ha la bacchetta magica per ridurre le tasse ma la semplice ricetta di sfruttare il ritorno del segno positivo davanti al Pil per chiedere all'Ue di tenere il rapporto con i deficit un po' più alto rispetto a quanto richiesto dall'Unione Europea.

Ministro Pier Carlo Padoan passa dal partito della cautela a quello degli ottimisti sulla ripresa italiana

Eurocommissario Pierre Moscovici ha incontrato il ministro Padoan ad Ankara nei giorni scorsi e ha chiesto l'uso che il governo vuole fare della clausola di flessibilità

**0,7** Per cento La crescita del Pil stimata dal governo nelle sue previsioni

**4,5**

Miliardi L'impatto del taglio di Imu e Tasi per i Comuni italiani

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**39 articoli**

NON PROFIT / IMPRESA& TERRITORI

## Fondi agevolati alle imprese sociali

Elio Silva

u pagina 14 Il Cipe ha stanziato 200 milioni di finanziamenti agevolati per le imprese sociali. p«Tornare a investire» è una delle parole d'ordine più ricorrenti negli ultimi mesi nel dibattito sui temi economico-finanziari. E l'economia sociale non fa eccezione, tanto che la rete degli istituti di ricerca sull'impresa sociale, Iris Network, ha proposto questo tema come filo conduttore dell'imminente workshop nazionale (Riva del Garda, giovedì 10 e venerdì 11), che rappresenta per tradizione l'appuntamento annuale di riferimento del non profit produttivo. Si tratta anche di capire se l'impresa sociale sia in grado di cambiare passo e di esercitare nei fatti quel ruolo da protagonista, per la promozione dello sviluppo economico e della coesione sociale, che in teoria le viene già riconosciuto. Un passaggio non da poco, se si considera che il numero delle organizzazioni nate sulla scia del decreto legislativo 155/2006 resta esiguo (meno di mille unità) e che l'effetto a tenaglia prodotto in questi ultimi anni dall'ampliamento della sfera dei bisogni da un lato e dal dimagrimento delle risorse pubbliche dall'altro ha messo alle corde anche la ben più robusta schiera delle cooperative sociali ex legge 381/1991, oltre 12 mila sul territorio nazionale, ma per almeno un quarto in condizioni di difficoltà, secondo le rilevazioni di fine luglio rese note dall'Osservatorio Isnet. Grandi attese vengono riposte nell'imminente riassetto della forma giuridica dell'impresa sociale, contenuto nella riforma del Terzo settore all'esame del Parlamento. Ma sarebbe ingenuo immaginare che l'intervento del legislatore basti da solo a imprimere un colpo d'ala. Serve una più robusta struttura di capitale, perché le sfide cui il non profit produttivo è chiamato, soprattutto sul terreno del nuovo welfare, impongono spalle un po' più robuste. Sotto il profilo delle disponibilità finanziarie, un segnale importante è giunto dall'impulso del Governo, che ha portato allo stanziamento da parte del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), di 200 milioni di euro per le cooperative e le imprese sociali, attraverso il Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca. Il provvedimento, predisposto in stretto raccordo con il ministero del Lavoro e fortemente sostenuto dal sottosegretario Luigi Bobba, che è anche in regia del disegno di legge delega sulla riforma del Terzo settore, riconosce un regime di finanziamenti agevolati per imprese di qualunque dimensione che realizzano beni e servizi ritenuti socialmente meritevoli. La dizione è un po' generica, e non potrebbe essere diversamente, vista l'eterogeneità del quadro normativo di riferimento, ma in sostanza il campo dei beneficiari comprende le imprese sociali, le cooperative sociali e le società cooperative con la qualifica di Onlus. Saranno ammessi programmi di investimento compresi tra 100 mila e 10 milioni di euro e l'agevolazione consisterà in finanziamenti che, in base all'attuale disciplina del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca (Fri), dovranno avere tassi d'interesse non inferiori allo 0,5% e durata fino a 15 anni, ed essere affiancati da un'analoga quota di finanziamenti ordinaria tasso di mercato, erogati dal sistema bancario. Secondo le stime del Cipe, la dote di 200 milioni potrà consentire il sostegno di almeno 400 iniziative, ma il numero potrebbe anche essere ben superiore, se la percentuale di finanziamento creditizio ordinario dovesse salire oltre la soglia minima. Uno stimolo importante, che mette l'impresa sociale in condizione di progettare con minori problemi di ossigeno il proprio futuro.

**200** I milioni di finanziamenti agevolati stanziati dal Cipe

*I NUMERI*

**200**

**400**

**milioni** Le risorse Finanziamenti stanziati dal Cipe per le cooperative e le imprese sociali, attraverso il Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca Le iniziative Saranno ammessi i

programmi di investimento compresi tra 100mila e 10 milioni di euro. Secondo le stime del Cipe, la dote di 200 milioni darà sostegno ad almeno 400 iniziative

Foto: Un supporto finanziario. Per le imprese sociali che producono beni o servizi socialmente meritevoli i fondi del Cipe sono una boccata d'ossigeno

QUI LUGANO

## A caccia di patrimoni «puliti»

Lino Terlizzi

pagina 3 fisico ma giuridico, all'epoca degli scudi fiscali. «L'intenzione delle banche - spiega Franco Citterio, direttore dell'Associazione bancaria ticinese (Abt)-è quella di accompagnare i clienti interessati alla voluntary. La direzione di marcia è questa. All'inizio dell'operazione c'erano punti non chiari, ma le circolari poi rese note hanno chiarito alcuni passaggi importanti. Per parte nostra abbiamo contribuito direttamente al recente accordo sul waiver, cioè l'autorizzazione rilasciata dai contribuenti che intendono avvalersi della procedura di collaborazione volontaria e continuare a detenere le proprie attività finanziarie in Svizzera». Anche dal mondo dei fiduciari, che ha un suo peso all'interno della piazza elvetica, arrivano segnali analoghi a quelli delle banche rossocrociate. «La nostra volontà - afferma Cristina Maderni, presidente della Federazione ticinese delle associazioni di fiduciari (Ftaf)-è quella di portare all'adesione alla voluntary i clienti che sono toccati dall'operazione. Si va verso lo scambio automatico di informazioni per i clienti non residenti in Svizzera e dunque a maggior ragione questo meccanismo di autodenuncia fiscale è un passaggio da attuare». Alla fine di settembre la voluntary italiana scade, è inevitabile dunque che si cerchi di capire a che punto siamo con le adesioni. Le cifre ufficiali vengono e verranno da Roma, naturalmente. Sul versante ticinese, dove tradizionalmente è presente buona parte dei capitali italiani gestiti in Svizzera, non ci sono cifre, ci sono però impressioni e valutazioni. «C'è stato un lungo lavoro di preparazione da parte delle nostre banche - sottolinea Citterio - e ora credo che le liste dei clienti pronti ad aderire alla voluntary siano lunghe. Molti tra gli interessati attendono sino all'ultimo prima di aderire, sia perché si aspettano tutti gli elementi di interpretazione, tutte le circolari, sia perché sono in parecchi a tentare di capire se e in che termini ci sarà una proroga della scadenza». «Molti clienti cercano di vedere se ci sarà una proroga - conferma Maderni - e ciò contribuisce a concentrare ulteriormente le adesioni in questo mese. L'altro fattore che ha portato alla concentrazione nelle ultime settimane, oltre alla necessità di aver ben chiari tutti i meccanismi, è senz'altro anche la consistenza dei documenti da reperire e presentare. I fascicoli sono tanti». Resta da capire, dal punto di vista ticinese ed elvetico, quanti tra i clienti che faranno la voluntary vorranno lasciare i loro patrimoni in gestione nella Confederazione. «Per molti fiduciari - aggiunge Maderni - è difficile avere un'idea su questo, perché sono soprattutto le banche a poter avere indicazioni sulle intenzioni dei clienti a riguardo del dove saranno gestiti in futuro i patrimoni in questione». «Non è semplice avere un quadro delle intenzioni dei clienti che fanno la voluntary - interviene Citterio -, ma qualche sensazione c'è. È probabile che la clientela con piccoli patrimoni preferisca scegliere per il futuro di avere conti in Italia. Per quel che riguarda invece i clienti con patrimoni medi e grandi, penso che sia possibile che un buon numero scelga di farli gestire ancora in Svizzera, puntando sulla professionalità presente sulla piazza elvetica, ma anche su un criterio di diversificazione». Il treno della voluntary procede dunque anche in territorio svizzero. Ora bisognerà vedere quanti saranno esattamente i viaggiatori e quali saranno le prossime stazioni. Il treno della voluntary italiana è in viaggio sul versante della piazza elvetica non ci sono ormai di fatto opposizioni. Anzi, la gran parte delle banche e degli operatori finanziari elvetici sono interessati alla riuscita di un'operazione considerata da tempo inevitabile. La sfida, per la piazza svizzera e in particolare per quella ticinese, è semmai cercare di continuare a gestire una fetta consistente dei capitali che sono a questo punto in emersione, analogamente a quanto accadde con la formula del rimpatrio non

INFODATA DEL LUNEDÌ

## DALLA CARTA AL VETRO LA MAPPA DEI RIFIUTI E LE CLASSIFICHE DELLA DIFFERENZIATA REGIONE PER REGIONE

Michela Finizio

u pagina 8 Nella spazzatura di casa ciascun italiano butta in media 487 chilogrammi di rifiuti l'anno, tanto quanto un bovino medio adulto. Il peso del nostro cestino, in realtà, varia da regione a regione: a sporcare (e caso mai sprecare) di più sono i cittadini dell'Emilia-Romagna che in media producono 625,3 kg di rifiuti pro-capite, seguiti da toscani e valdostani; i campioni della pulizia, invece, sono gli abitanti della Basilicata (358,7 kg) e del Molise (394,2). A raccontare la produzione e gestione dei rifiuti urbani sono le statistiche del Catasto dei rifiuti, istituito per legge presso l'Ispra. In base all'ultimo aggiornamento disponibile (dati 2013) si scopre che nei cassonetti italiani finiscono quasi 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui solo 12,5 vengono differenziati (pari al 42,3%). A differenziare di più è il Nord-Est: i campioni dello smaltimento sono gli abitanti del Veneto, che "riciclano" il 64,7% dei rifiuti prodotti, seguiti da quelli del Trentino-Alto Adige (64,6%) e del Friuli-Venezia Giulia (59%). Sul fondo della classifica siciliani (13,4%) e calabresi (14,7%). È la raccolta dell'organico, che rappresenta in media il 42% della differenziata, quella che gli italiani sono più abituati a gestire nelle loro abitazioni. Al secondo posto la carta (24,4%), mentre nel cassonetto "green" faticano ad arrivare vetro, metalli e rifiuti elettronici (Raee). Tra le curiosità, spiccano le percentuali di raccolta dei legnami in Valle D'Aosta e in Liguria (che incide per una quota superiore al 10% sul totale della differenziata), così come della plastica in Puglia. Tra le province, invece, che producono più spazzatura si classificano Olbia-Tempio, Rimini e Ravenna; tra quelle che differenziano di più (oltre il 70% dei rifiuti) Treviso, Belluno e Pordenone. Stando alle quantità, infine, gli italiani sporcano di più della media europea (Ue 28): 422 kg di rifiuti pro-capite prodotti in media ogni anno.

Chi differenzia di più. È online la classifica delle province in base alla percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti prodotti: in testa Treviso e Pordenone, sul fondo Enna e Siracusa. Materiali verso il riciclo. Su internet la mappa della raccolta differenziata pro-capite e la suddivisione della gestione del rifiuto per tipologia di materiale, dall'organico alla carta, oltre a vetro e metalli. **LO SMALTIMENTO PER PROVINCIA** [www.infodata.ilsole24ore.com](http://www.infodata.ilsole24ore.com)

Data visualization Infografici Il Sole 24 Ore

Ciascun italiano butta nel cestino circa 487 chilogrammi di rifiuti all'anno. Il dato sulla produzione di spazzatura pro-capite emerge dalle statistiche sui rifiuti urbani e speciali raccolte nel Catasto dei rifiuti, istituito per legge presso l'Ispra. L'elaborazione dell'ultimo aggiornamento disponibile (dati 2013) racconta la produzione e gestione dei rifiuti sul territorio nazionale. **IL CATASTO DELLA SPAZZATURA**

### così le regioni

La geografia della produzione e gestione dei rifiuti si differenzia su base regionale. Nel bidone della spazzatura ciascun abitante dell'Emilia Romagna, ad esempio, butta fino a 625,3 kg all'anno; in Basilicata appena 358,7 kg. I campioni della raccolta differenziata (evidenziata in verde) sono gli abitanti del Veneto che "riciclano" il 64,7% dei rifiuti prodotti

**v v**

**c c b a**

**u t t s s p p m m l l l f**

*Rifiuti urbani pro-capite kg/abitante/anno*

*Rifiuti differenziati pro-capite kg/abitante/anno % di differenziata verso il riciclo*

*La raccolta differenziata per tipologia di materiale. Dati in %*

0 2 1 4 8 16 32 64  
*Ingombranti mi sti*  
*Carta e cartone*  
*Frazione organica*

*Legno*

*Metallo*

*Plastica*

*RAEE*

*Vetro*

*Tessili*

*Altro*

*Nei cassonetti italiani, complessivamente, finiscono quasi 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, di cui solo una parte vengono differenziati. Dati in milioni di tonnellate*

*totale italia*

*i rifiuti prodotti*

**559,0 538,3**

**564,5 523,9 471,0**

**449,8**

**492,0 460,6**

**449,1**

**469,3 445,9 471,3 451,5**

**444,2**

**433,6 420,5**

**394,2**

**358,7**

**4,59**

**3,16**

**2,78**

**2,39**

**2,55**

**2,23**

**2,21**

**2,00**

**1,93**

**0,74**

**0,07**

**0,83**

**0,49**

**0,12**

**0,89**

**0,76**

**0,60**

**0,55**

**0,47**

**0,21**

**29,6**  
 le classifiche 1. 2. 3. 4. 5. 1. 2. 3. 4. 5. 1. 2. 3. 4. 5. 1. 2. 3. 4. 5. - 1. 2. 3. 4. 5. - - 106. 107. 108. 109. 110.  
 3,2 2,0 0,9 5,9 1,5 1,0 0,2 1,2 3,2 3,1 8,6 2,7 3,0 0,6 1,0 0,6 6,6 1,1 8,4 1,7 0,3 5,4 1,3 1,3 5,8 1,1 1,0 0,4  
 106. 107. 108. 109. 110. 1,7 7,8 1,6 8,7 1,5 0,6 1,8 2,1 5,1 2,5 9,8 2,1 0,4 0,6 2,4 3,4 1,5 8,4 2,3 8,5 1,6 0,3  
 6,1 2,3 5,5 3,1 1,0 1,3 106. 107. 108. 109. 110. 1,4 6,3 2,1 7,5 1,6 0,8 0,5 2,4 5,2 1,4 6,4 1,6 0,8 0,5 4,8 0,5  
 1,0 2,4 1,2 0,5 4,4 2,9 1,8 0,4 0,1 6,4 6,2 1,4 8,6 1,6 0,9 0,6 106. 107. 108. 109. 110. 4,7 5,0 0,9 1,5 1,5 0,6  
 3,0 0,8 1,7 7,2 2,4 0,3 0,3 3,2 4,8 1,7 4,9 2,2 7,3 0,5 0,6 6,0 4,9 1,8 6,6 1,5 9,7 1,1 0,4 2,0 1,6 1,5 1,1 0,0  
 5,5 3,6 7,3 2,1 1,2 4,0 106. 107. 108. 109. 110. 1,0 6,2 2,3 7,5 1,8 0,7 0,3 3,7 9,8 3,2 0,2 2,4 3,9 3,3 7,4 1,5  
 0,7 0,5 8,3 8,2 7,1 4,0 0,1 25,8 46,2 13,4 42,9% 192,9 abruzzo 32,2 31,0 14,4 25,8% 92,7 15,3 36,3 28,6  
 14,7% 62,0 calabria 774,9 757,8 699,1 697,9 692,6 355,8 339,4 337,3 336,1 328,4 17,0 55,1 11,6 44,0%  
 191,0 23,5 42,8 10,1 53,0% 331,3 22,7 40,7 13,9 59,1% 262,5 lazio 38,4 33,3 26,5% 142,5 78,2% 75,8%  
 70,7% 69,7% 68,9% 9,2% 8,4% 8,3% 7,1% 6,0% 33,1 19,4 10,7 17,5 31,5% 176,0 liguria 22,0 41,3 16,3  
 53,3% 245,4 24,1 46,3 11,3 55,5% 273,0 marche 25,8 34,1 10,0 19,9 19,9% 78,3 molise 721,9 604,2 276,2  
 208,4 207,7 24,9 35,0 14,4 54,8% 246,4 piemonte 30,8 31,2 10,6 13,2 22,0% 103,9 puglia 19,3 51,2 13,7  
 51,0% 227,3 sicilia 22,6 52,0 13,4% 63,1 28,6 39,4 127,7 115,8 66,7 44,5 39,8 42,0% 250,2 toscana 25,3  
 38,2 12,8 64,6% 304,1 45,9% 240,5 umbria 26,0 40,7 13,4 27,4 16,5 19,5 19,7 44,8% 252,8 valle d'aosta  
 20,2 46,3 13,9 64,6% 290,3 veneto 320,8 282,8 144,2 122,2 108,7 treviso potenza avellino nuoro ogliastro  
 basilicata

chi sporca campania treviso pordenone belluno mantova trento lombardia enna verona messina crotone  
 viterbo sardegna trentino alto adige vicenza palermo enna verona viterbo olbia-tempio rimini ravenna  
 reggio emilia forlì-cesena palermo messina reggio calabria siracusa enna chi differenzia vercelli vibo  
 valentia trieste trento udine reggio calabria treviso verona isernia viterbo vibo valentia vercelli trieste rimini  
 trapani vercelli vibo valentia trieste prato rimini friuli venezia giulia emilia romagna Percentuale di raccolta  
 differenziata sul totale Raccolta differenziata Kg/abitante/anno Raccolta differenziata Kg/abitante/anno  
 Raccolta differenziata Kg/abitante/anno Dalla suddivisione delle statistiche sui rifiuti per provincia, spiccano  
 alcune curiosità: a produrre più spazzatura sono gli abitanti di Olbia-Tempio, Rimini e Ravenna; a  
 differenziare di più (oltre il 70% dei rifiuti) quelli di Treviso, Belluno e Pordenone; i campioni dello  
 smaltimento dell'organico di Vercelli Ra cco lta rif iu ti u rbani p ro- cap ite Kg/abitante/anno la raccolta  
 dell'organico la raccolta della plastica la raccolta della carta

*italia*  
**486,9**  
*il confronto europeo kg/abitante /anno* Pari al peso medio di un bovino adulto  
 I rifiuti urbani prodotti ogni anno da ciascun italiano (kg/abitante/anno) superano la media europea (Ue 28)  
 pari a 422 kg pro-capite. In base ai dati Eurostat 2012 emerge la classifica degli stati che sporcano di più,  
 indipendentemente dalle modalità di smaltimento 728,8 667,9 593,3 529,8 522,6 488,9 478,1 474,4 459,5  
 453,3 451,0 448,8 445,6 442,2 438,5 433,2 412,0 391,8 375,9 371,6 361,5 329,3 320,9 312,1 307,7 306,5  
 278,4 269,9 245,0 231,2 Cipro Belgio Malta Svezia Grecia  
 Islanda Irlanda Austria Francia Spagna Turchia Estonia Croazia Polonia Lettonia Lituania Bulgaria Ungheria  
 Slovenia Romania Norvegia Finlandia Portogallo Germania Slovacchia Danimarca Paesi Bassi 486,9 Italia  
 422,1 Ue 28 Regno Unito Lussemburgo Repubblica Ceca

FISCO NORME& TRIBUTI

## Studi di settore, occhio agli errori

Lorenzo Pegorin

pagina 19 Da strumento di controllo a meccanismo di selezione dei contribuenti. Questa nuova veste degli studi di settore confermata dalla circolare 25/E/2014 e dal question time dello scorso 5 agosto - impone particolare attenzione ai contribuenti. Posizioni con irregolarità eclatanti potrebbero essere veicolo privilegiato per la selezione, dando il via a una più incisiva attività di verifica a carico del contribuente. Da strumento di controllo a meccanismo di selezione dei contribuenti. Questa nuova veste degli studi di settore - confermata dalla circolare 25/E/2014 e dal question time dello scorso 5 agosto - impone particolare attenzione ai contribuenti. In questo contesto, infatti, diventa più che mai importante interpretare il risultato di Gerico, analizzando non solo l'esito della posizione (congruità o meno), ma anche gli aspetti legati agli indicatori elaboratori dal sistema, le eventuali segnalazioni telematiche ottenute in sede di invio del modello, nonché gli ambiti connessi con le possibili comunicazioni di anomalia che l'Agenzia può recapitare direttamente sul cassetto fiscale del contribuente. Posizioni con irregolarità eclatanti potrebbero essere veicolo privilegiato per la selezione, dando il via ad una più incisiva attività di verifica a carico del contribuente. pDa strumento di controllo a meccanismo di selezione dei contribuenti. Questa nuova veste degli studi di settore - confermata dalla circolare 25/E/2014 e dal question time dello scorso 5 agosto - impone particolare attenzione ai contribuenti. In questo contesto, infatti, diventa più che mai importante interpretare il risultato di Gerico, analizzando non solo l'esito della posizione (congruità o meno), ma anche gli aspetti legati agli indicatori elaboratori dal sistema, le eventuali segnalazioni telematiche ottenute in sede di invio del modello, nonché gli ambiti connessi con le possibili comunicazioni di anomalia che l'Agenzia può recapitare direttamente sul cassetto fiscale del contribuente. Posizioni con irregolarità eclatanti potrebbero essere veicolo privilegiato per la selezione, dando il via ad una più incisiva attività di verifica a carico del contribuente. L'invio telematico L'invio telematico Vanno tenuti in giusta considerazione i «controlli bloccanti confermabili» (\*\*\*)C. Può trattarsi di alterazioni "importanti" nella comunicazione dei dati, oppure di banali errori di compilazione. Potrebbero riguardare la mancata quadratura di alcuni dati di dettaglio fra il modello studi di settore e la dichiarazione dei redditi (ad esempio la somma dei righi F01 + F08 deve coincidere Vanno tenuti in giusta considerazione i «controlli bloccanti confermabili» (\*\*\*)C. Può trattarsi di alterazioni "importanti" nella comunicazione dei dati, oppure di banali errori di compilazione. Potrebbero riguardare la mancata quadratura di alcuni dati di dettaglio fra il modello studi di settore e la dichiarazione dei redditi (ad esempio la somma dei righi F01 + F08 deve coincidere con il rigo RG2, colonna 2, di Unico PF) oppure anomalie congenite nella gestione delle informazioni all'interno dello stesso modello studi che potrebbero nas c o n d e r e p r o b a b i l i sofisticazioni nella gestione dei dati (ad esempio, costo del venduto negativo). A tali segnalazioni telematiche conviene prestare la giusta attenzione procedendo, prima dell'invio definitivo, qualora possibile, alla loro rimozione. In caso contrario bisognerà preparare un'adeguata spiegazione, poiché se è pur vero che tali segnalazioni (\*\*\*)C si possono "forzare"procedendo comunque con l'invio, così facendo ci si assicura, per il prossimo giugno, il recapito di una lettera di anomalia nel quale il fisco chiederà contezza della forzatura. In ogni caso laddove non sia possibile rimuovere l'anomalia è quanto mai opportuno fornire nello spazio annotazioni del modello i relativi chiarimenti. con il rigo RG2, colonna 2, di Unico PF) oppure anomalie congenite nella gestione delle informazioni all'interno dello stesso modello studi che potrebbero nas c o n d e r e p r o b a b i l i sofisticazioni nella gestione dei dati (ad esempio, costo del venduto negativo). A tali segnalazioni telematiche conviene prestare la giusta attenzione procedendo, prima dell'invio definitivo, qualora possibile, alla loro rimozione. In caso contrario bisognerà preparare un'adeguata spiegazione, poiché se è pur vero che tali segnalazioni (\*\*\*)C si possono "forzare"procedendo comunque con l'invio, così facendo ci si

assicura, per il prossimo giugno, il recapito di una lettera di anomalia nel quale il fisco chiederà contezza della forzatura. In ogni caso laddove non sia possibile rimuovere l'anomalia è quanto mai opportuno fornire nello spazio annotazioni del modello i relativi chiarimenti. Gli indici «alfabetici» Sono stati confermati anche per il 2014 gli indici di coerenza economica approvati con il Dm 24 marzo 2014, destinati a contrastare possibili situazioni di non corretta compilazione dei dati previsti dai modelli. Nell'esito di Gerico si tratta degli indici contraddistinti da lettere alfabetiche (da A ad F). L'incoerenza su tali indicatori va analizzata e rimossa in quanto Sono stati confermati anche per il 2014 gli indici di coerenza economica approvati con il Dm 24 marzo 2014, destinata a contrastare possibili situazioni di non corretta compilazione dei dati previsti dai modelli. Nell'esito di Gerico si tratta degli indici contraddistinti da lettere alfabetiche (da A ad F). L'incoerenza su tali indicatori va analizzata e rimossa in quanto segnala, come evidenziato, errori grossolani o gravi alterazioni. Pertanto, ad esempio, se si compila il rigo F20 (ammortamenti) deve per forza essere presente il rigo F29 legato ai beni strumentali. In questo caso, per evitare ulteriori segnalazioni, è utile fare attenzione alla corretta compilazione dei rigi di dettaglio esponendo nei campi interni, da un lato, le quote ammortamento dei beni strumentali (F20 campo 2) e, dall'altro, il valore dei beni strumentali in locazione finanziariae quella noleggio (F29 campi2e 3). segnala, come evidenziato, errori grossolani o gravi alterazioni. Pertanto, ad esempio, se si compila il rigo F20 (ammortamenti) deve per forza essere presente il rigo F29 legato ai beni strumentali. In questo caso, per evitare ulteriori segnalazioni, è utile fare attenzione alla corretta compilazione dei rigi di dettaglio esponendo nei campi interni, da un lato, le quote ammortamento dei beni strumentali (F20 campo 2) e, dall'altro, il valore dei beni strumentali in locazione finanziariae quella noleggio (F29 campi2e 3). Le comunicazioni L'Agenzia procede all'analisi del modello degli studi di settore allegato a Unico, e in presenza di particolari non conformità comunica, solitamente nel mese di giugno dell'anno successivo all'inoltro telematico, direttamente nel cassetto fiscale o tramite invio all'intermediario, l'anomalia rilevata. In relazione al periodo d'imposta precedente (redditi 2013) sono state individuate 54 casistiche consultabili nel sito delle Entrate. Si va da importanti incoerenze su alcuni indicatori alle incongruenze tra lo studio di settore presentato e i dati strutturali indicati nel modello, o ancora all'analisi di determinate poste contabili. Tutte situazioni che è utile consultare prima dell'invio telematico di Unico 2015 previsto per il prossimo 30 settembre. L'Agenzia procede all'analisi del modello degli studi di settore allegato a Unico, e in presenza di particolari non conformità comunica, solitamente nel mese di giugno dell'anno successivo all'inoltro telematico, direttamente nel cassetto fiscale o tramite invio all'intermediario, l'anomalia rilevata. In relazione al periodo d'imposta precedente (redditi 2013) sono state individuate 54 casistiche consultabili nel sito delle Entrate. Si va da importanti incoerenze su alcuni indicatori alle incongruenze tra lo studio di settore presentato e i dati strutturali indicati nel modello, o ancora all'analisi di determinate poste contabili. Tutte situazioni che è utile consultare prima dell'invio telematico di Unico 2015 previsto per il prossimo 30 settembre.

## **Il check-up prima della trasmissione**

### **LA SEGNALAZIONE**

*Il check-up prima della trasmissione*

#### **LA COMPILAZIONE**

#### **LA VERIFICA**

**I PROFESSIONISTI COLLABORATORE DELL'IMPRESA FAMILIARE** Va verificata la regolare compilazione del quadro A del modello studi di settore in quanto l'indicazione della percentuale di lavoro determina in maniera significativa l'andamento del ricavo stimato **COSTO DEL VENDUTO** Deve essere verificata l'attendibilità delle rimanenze finali indicate all'interno del bilancio. Quando il valore supera la soglia di sicurezza la posta diventa oggetto di controllo immediato da parte dell'agenzia delle Entrate **COSTO DI ACQUISTO MATERIE PRIME E LAVORAZIONE DI TERZI** È necessario un controllo di corrispondenza fra quanto indicato in dichiarazione dei redditi e quanto presente nel modello studi di

settore RIMANENZE INIZIALI E FINALI Deve sempre essere controllata la regolare compilazione dei dati riguardanti rimanenze iniziali e finali. Inoltre, deve essere riscontrata la corrispondenza delle voci fra quanto indicato in dichiarazione dei redditi e quanto presente nel modello studi di settore RICAVI D'IMPRESA I ricavi indicati nel modello studi di settore (F01) devono comprendere solamente quelli «tipici», cioè quelli identificabili con le lettere a) e b) dell'articolo 85 del Tuir. L'indicazione di ricavi di natura diversa potrebbe essere indice di alterazione dei dati nel modello studi di settore CONSUMI E ALTRE SPESE Gli importi indicati nel modello studi di settore nei righe riferiti ai «consumi» (G08) e alle «altre spese» (G9) deve coincidere con quanto indicato in alcuni righe del quadro RE di Unico COSTI RESIDUALI DI GESTIONE Va verificata la regolare compilazione dei cosiddetti costi residuali di gestione (F22 e F23 del modello studi). In caso di importi troppo elevati potrebbe scattare una verifica mirata da parte del fisco BENI STRUMENTALI E AMMORTAMENTI Va appurata la corretta compilazione dei righe del modello studi di settore che interessano i beni strumentali. In particolare, va condotta una verifica di corrispondenza fra il quadro E del modello e i righe F20 e F29 fra i dati contabili COSTO DEL LAVORO DIPENDENTE E SPESE PER LE COLLABORAZIONI Le spese riferite ai lavoratori dipendenti, e assimilati, indicate nel quadro RE del modello Unico devono corrispondere a quanto indicato nei corrispondenti righe del modello studi di settore COMPENSA TERZI PER PRESTAZIONI DIRETTAMENTE AFFERENTI L'ATTIVITÀ PROFESSIONALE ARTISTICA È necessario un controllo di corrispondenza fra quanto indicato in Unico (quadro RE) e quanto presente nel modello studi di settore stante la presenza dell'informazione richiesta in entrambii modelli La somma dei righe F14 + F15 (ove presente nella specifica tecnica di riferimento) + F11 del modello studi di settore deve essere uguale al rigo RG15 del modello Unico (contabilità semplificata) In presenza di compilazione del quadro E deve essere riempito anche il rigo F29 del modello studi di settore. Se viene compilato il rigo F20 fra i dati contabili anche il campo F29 va obbligatoriamente trascritto con l'indicazione dei cespiti a qualsiasi titolo posseduti dall'impresa Il costo del venduto (F14 + F12 - F13) sommato al costo per la produzione dei servizi (F15) deve essere maggiore o uguale a zero, ad esclusione degli studi del comparto costruzioni (VG40U, VG69U e VK23U) Nei righe F22 e F23 del modello degli studi di settore vanno indicati solamente i costi residuali di gestione attenendosi scrupolosamente alle componenti elencate nelle istruzioni. Una corretta compilazione dei campi interni dovrebbe scongiurare il pericolo di sovrastime dell'indicatore Le percentuali di lavoro prestato dai «Collaboratori dell'impresa familiare e coniuge dell'azienda coniugale», devono essere maggiori o uguali a 50%. Percentuali sotto soglia potrebbero nascondere un'anomalia nei dati comunicati La somma dei righe F12 + F09 del modello studi di settore deve coincidere col rigo RG13 di Unico (rimanenze iniziali). La somma dei righe F13 + F10 del modello studi di settore deve essere uguale al rigo RG8 di Unico (rimanenze finali) La somma dei righe G05 (campo esterno) + G06, riguardante il personale addetto all'attività, del modello dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore deve essere uguale al rigo RE11 di Unico Il rigo G07 (compensi, quindi somme non relative ad attività d'impresa, corrisposti a terzi per prestazioni professionali) del modello dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore deve essere uguale al rigo RE12 di Unico Il rigo G08+ G09 del modello dei dati rilevanti per l'applicazione degli studi di settore deve essere uguale alla somma dei seguenti righe di Unico: RE14+ RE15 colonna 3+ RE16 colonna3+ RE17 colonna3 + [RE19 colonna4- (RE19 colonna1 + RE19 colonna2+ RE19 colonna 3)] La somma dei righe F01+ F08 deve coincidere con il rigo RG2, colonna2 (ricavi complessivi) di UnicoPF (contabilità semplificata). La somma dei righe F01+ F02 (campo esterno-campo interno)+ F07 (campo esterno-campo interno)- F06 (campo esterno-campo interno) del modello studi, deve coincidere con il rigo RF2 di Unico (contabilità ordinaria) In caso di mancata corrispondenza il sistema, in sede di invio, segnala una anomalia (\*). Se non ci sono condizioni particolari i dati nei due modelli devono coincidere Con percentuali inferiori al 50%, il sistema, in sede di invio, segnala un'anomalia (\*). La % in questione con valori sotto soglia è ammessa solo quando il collaboratore è in grado di provare di svolgere in maniera prevalente un'altra attività lavorativa Si rischia la

«non normalità» e «non coerenza» su specifici indicatori: se l'indicatore di normalità è superiore al doppio della soglia massima consentita e i costi residuali (al netto delle componenti interne) sono maggiori di 5mila euro l'Agenzia notifica la lettera di anomalia. In caso di discordanza fra le voci indicate l'Agenzia notifica la lettera di anomalia. In sede di analisi del risultato di Gerico il contribuente può accorgersi dell'anomalia in quanto l'indice di coerenza identificato dalla lettera E) segnala fin da subito la particolarità. In caso di mancata corrispondenza il sistema, in sede d'invio telematico fornisce una segnalazione di anomalia (\*). In assenza di condizioni particolari i due dati da indicare nei diversi modelli devono coincidere. In questi casi il sistema, in sede di invio telematico, segnala un errore bloccante confermabile (\*\*\*)C). L'eventuale discordanza va risolta prima dell'invio telematico. La forzatura dell'errore potrebbe generare l'inoltro di una lettera di anomalia che se non motivata può essere il preludio per un'attività di controllo. In caso di mancata corrispondenza, in sede di invio telematico si segnala un errore bloccante confermabile (\*\*\*)C). Per il comparto costruzioni inoltre il dato delle rimanenze va appositamente indicato anche nel quadro D. In caso di mancata indicazione l'Agenzia notifica la lettera di anomalia. Il sistema, in sede di invio telematico segnala un errore bloccante confermabile (\*\*\*)C). Un'ulteriore spia della situazione anomala è la non coerenza dell'apposito indice contrassegnato dalla lettera B) visibile sull'esito di Gerico. In caso di mancata corrispondenza il sistema, in sede d'invio telematico fornisce una segnalazione di anomalia (\*). In assenza di condizioni particolari i due dati da indicare nei diversi modelli devono coincidere. In caso di mancata corrispondenza il sistema, in sede d'invio telematico fornisce una segnalazione di anomalia (\*). In assenza di condizioni particolari i dati in questione da indicare nei due diversi modelli devono coincidere.

#### **L'AGENDA DEL PARLAMENTO S429B C098 C 3119 C3012 S 1676 C 2953**

DECRETI LEGGE Green Economy- colleg. a legge Stabilità 2015 (Vaccari, Pd) Semplificazioni, razionaliz.e competitività nel sett. agricolo- collegato manovra 2015 Legge annuale sulla concorrenza (Fregolente Martella, Pd) Delega per la riforma della Pa- collegato alla manovra 2015 (Pagliari, Pd) Misure sanitarie omnibus Ddl Lorenzin (De Biase, Pd) Delega al Governo per la riforma del processo civile- collegato manovra 2015 (Ferranti, Pd) Riforma della Rai (Buemi, Aut; Ranucci, Pd) A CURA DI Roberto Turno Legge n. 124 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 13 agosto All'esame della comm. Giustizia della Camera, presentato da 179 giorni Approvato dal Senato. All'esame della comm. Agricoltura della Camera, presentato da 568 giorni Approvato dalla Camera. All'esame in terza lettura alla comm. Affari costituz. del Senato, presentato da 525 giorni All'esame delle commissioni riunite Finanze e Att. produttive della Camera, presentato da 160 giorni Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Igiene e sanità del Senato in sede referente - presentato da 562 giorni S 1324 All'esame della comm. Igiene e sanità del Senato, presentato da 563 giorni S 1880 Approvato dal Senato, presentato da 133 giorni Provvedimento N.atto Scad. Stato dell'iter Misure urgenti per gli enti locali territoriali C 3262 18 ago 7 Legge n. 125 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 14 agosto, S.O. n. 49 Misure urgenti in materia fallimentare, civile e processuale civile S 2021 26 ago 7 Legge n. 132 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 20 agosto, S.O. n. 50 Continuità dei dispositivi di sicurezza e di controllo del territorio S1992 30 ago 7 Il provvedimento è confluito nella legge di conversione del DI 78 Misure urgenti per rifiuti e autoriz. int. ambientale per l'iva di Taranto e Monfalcone C3210 2 sett 7 Il provvedimento è confluito nella legge di conversione del DI 83 Partecipazione all'operazione militare Ue nel Mediterraneo C3249 6 sett 7 Legge n. 117 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 6 agosto DISEGNI DI LEGGE Provvedimento N.atto Stato dell'iter Riforma del Senato, del titolo V, abolizione delle Province e del Cnel (Finocchiaro, Pd) Riparte senza decreti legge da domani l'attività parlamentare dopo la pausa estiva di trenta giorni. Sarà comunque una ripartenza soft, con poco lavoro d'aula e molte commissioni che aggiustano il tiro per la prossima settimana. Tra gli appuntamenti clou la legge sulla concorrenza che cerca il via libera dalle commissioni alla Camera, la riforma costituzionale al Senato con nuove audizioni e il tentativo di mediazione politica sull'articolo 2 (elezione dei senatori) e le unioni civili in commissione Giustizia, sempre a palazzo Madama.

Le vie della ripresa IL RIENTRO DEI CAPITALI

## **Voluntary, l'80% delle domande in stand-by**

Studi sotto stress Per nove operatori su dieci il termine per l'invio delle istanze è troppo ravvicinato Ultimi chiarimenti La norma sul raddoppio dei termini e la quarta circolare sono arrivate ad agosto Pesa la difficoltà di predisporre le pratiche - Migliorano le attese sui risultati dell'operazione  
Cristiano Dell'Oste Valentina Melis

Otto domande su dieci sono ancora nel cassetto. Stretti tra le incertezze della normativa e la complessità della documentazione da preparare, molti professionisti non hanno chiuso le pratiche per il rientro dei capitali dall'estero. Metà degli operatori interpellati dal Sole 24 Ore del Lunedì - commercialisti, avvocati, notai, consulenti e dirigenti di banca - dichiara che alla fine della scorsa settimana per meno del 10% dei propri clienti l'istanza era già stata trasmessa alle Entrate. E anche considerando i professionisti più avanti con il lavoro il "tasso medio" di invio si ferma al 22 per cento. Questo significa che le 15mila istanze presentate finora potrebbero diventare 70mila al 30 settembre, termine attualmente previsto per l'invio. Ci sono, naturalmente, altre variabili che potrebbero far crescere il totale, anche di molto. A esempio, più di metà degli addetti ai lavori dice che l'interesse per la voluntary è aumentato rispetto a febbraio, e ci sono clienti che si stanno facendo avanti per la prima volta solo in questi giorni. Il che non è sempre una buona notizia per i professionisti coinvolti, vista la complessità della procedura e la responsabilità che ci si assume firmando la pratica. Anzi, alcuni studi si sono dati una scadenza intermedia - venerdì prossimo la metà del mese - dopo la quale non prenderanno nuovi incarichi (salvo l'ipotesi di proroga, ovviamente, da tutti auspicata). Altri consulenti, già oggi, filtrano le richieste accettando solo i dossier più semplici, cioè quelli con poche movimentazioni, senza implicazioni penali, in cui si può calcolare a forfait il rendimento degli investimenti, o per i quali comunque il contribuente arriva già in studio con tutte le carte sull'origine e l'impiego del denaro all'estero (ma sono casi più unici che rari). Una delle difficoltà maggiori per chi deve preparare le domande è proprio la necessità di ricostruire - e documentare - tutta la storia dei capitali nascosti al fisco e portati oltreconfine. Ottenere estratti conto vecchi di anni dalle banche straniere non è sempre facile. E le operazioni sono complicate: c'è chi ha preparato fogli di calcolo ad hoc per determinare con il metodo Lifo le diverse plusvalenze realizzate su uno stesso portafoglio titoli. D'altra parte, l'ultima delle quattro circolari - per un totale di 153 pagine - con cui l'agenzia delle Entrate ha risposto ai dubbi lasciati aperti dalla legge è arrivata solo il 28 agosto, una decina di giorni fa. E il decreto che ha disinnescato il rischio di raddoppio dei termini di accertamento è andato in Gazzetta Ufficiale il 18 agosto. Non è un caso, allora, che il 90% degli operatori interpellati dal Sole 24 Ore dichiara che il tempo per completare la procedura con l'invio della documentazione è - come minimo - insufficiente. Mentre quattro professionisti su dieci ritengono che il quadro normativo non sia ancora abbastanza definito, ad esempio sul trattamento delle imposte già pagate all'estero. In questo scenario, non è semplice (e a volte nemmeno possibile) rispondere alle due domande che, in fondo, sono le più importanti per tutti i contribuenti: «Quanto mi costa mettermi in regola?» e «Che cosa rischio se non lo faccio?». Di certo, il costo della procedura non è una variabile che lascia indifferenti i clienti, soprattutto se confrontato con quello degli scudi fiscali degli anni scorsi: in pochi casi arriva al punto da scoraggiare o impedire l'adesione alla voluntary, ma per quasi l'80% degli operatori influenza le scelte finali. Tra chiarimenti last-minute e altre scadenze fiscali in arrivo, a partire dall'invio di Unico, non devono stupire le richieste di proroga arrivate da più parti, motivate anche dalla volontà di non tagliare fuori una parte dei potenziali interessati. Del resto un'adesione massiccia farebbe comodo anche ai conti pubblici: la relazione tecnica ministeriale, per prudenza, ha indicato un incasso simbolico di un euro, ma non è un segreto che l'obiettivo è di alcuni miliardi. Per conoscere il risultato esatto bisognerà attendere l'esito dell'istruttoria sulle domande avviata dalle Entrate, ma nel frattempo ci si può basare sulle sensazioni degli addetti ai lavori. Quasi un professionista su due si aspetta un successo «medio», ma più del dato puntuale è utile guardare alla sua evoluzione: di fatto, rispetto alla

rilevazione dello scorso febbraio, le file dei pessimisti si sono assottigliate più di quelle degli ottimisti. E questo, forse, è un segnale importante.

**IL PRECEDENTE** Il primo sondaggio Interesse per la procedura elevato o molto elevato per il 48% dei professionisti, con una buona previsione di successo per la procedura (40%), nonostante i costi elevati lamentati da quasi metà degli addetti ai lavori (49%). Questi alcuni dei risultati del primo sondaggio sulla voluntary disclosure, pubblicato lo scorso 9 febbraio Il Sole 24 Ore

**Il sondaggio**

- 3, 1%
- 38,5%
- 52,3%
- 6, 2%
- 1, 5%
- 1, 5%
- 1, 5%
- 3, 1%
- 32, 3%
- 44,6%
- 18,5%
- 0, 0%
- 7, 7%
- 53,8%
- 35, 4%
- 3, 1%
- 15, 4%
- 27,7%
- 18, 5%
- 35,4%
- 47,7%
- 24,6%
- 13,8%
- 6, 2%
- 7, 7%
- 3, 1%
- 40,0%
- 44,6%
- 12,3%

0, 0% Nullo Basso Medio Elevato Nullo Basso Medio Elevato Adeguate Sufficienti Oltre l'80% Insufficienti Adeguate Sufficiente Insufficiente Molto elevato Meno del 10% Tra il 10 e il 20% Tra il 50 e l'80% Tra il 20 e il 50% Molto elevato Abbastanza adeguate Largamente insufficienti Abbastanza adeguato Largamente insufficiente Rilevante: incide sull'adesione Eccessivo: impedisce l'adesione Molto rilevante: scoraggia l'adesione Irrilevante: non condiziona l'adesione Sensibile: condiziona parzialmente l'adesione Da febbraio a oggi ha avuto un aumento di clienti e/o domande per la voluntary disclosure... Secondo lei, la normativa e i chiarimenti di prassi emanati dalle entrate sono ad oggi... Secondo lei, il tempo a disposizione per completare le procedure con l'invio della documentazione è... Le risposte di professionisti e operatori alle domande del Sole 24 Ore 0 10% 20% 30% 40% 50% 60% 0 10% 20% 30% 40% 50% 60% 0 10% 20% 30% 40% 50% 60% Fatto 100 il numero dei suoi clienti interessati al rientro dei capitali, quanta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

percentuale ha ad oggi presentato la domanda? 0 10% 20% 30% 40% 50% 60% 0 10% 20% 30% 40% 50% 60% Sulla base della sua esperienza, prevede che il successo della voluntary disclosure sarà... 0 10% 20% 30% 40% 50% 60% Il costo previsto per l'adesione alla voluntary disclosure è per i suoi clienti un ostacolo... I PARTECIPANTI 8 Mosé Begotti (Abps); 8 Giuseppe Carucci (Nctm); 8 Davide Settembre (PwC); 8 Laura Ambrosi, Antonio Iorio (Iorio& partners); 8 Federico Andreoli (Ap Legal); 8 Giovanni Barbagelata (Frstax); 8 Uberto Barigozzi (Libra Fiduciaria); 8 Luigi Belluzzo, Francesco Squeo (Belluzzo& partners); A sette mesi dal primo sondaggio sulla voluntary disclosure, il Sole 24 Ore del Lunedì tornato a interpellare un ampio campione di professionisti addetti ai lavori (dottori commercialisti, avvocati, esperti contabili, dirigenti di banche e istituti finanziari). Tra gli altri, hanno risposto alle domande: 8 Fabrizio Capponi, Antonio Tomassini (Dla Piper); 8 Paolo Bifulco (Studio Leone Bifulco); 8 Fabrizio Cancelliere (Virtax); 8 Luigi Bittolo Bon, Gianluca Dan (Boscolo& partners); 8 Angelo Busani (Studio notarile Busani); 8 Gianluca Bocalatte, Massimo Foschi, Federico Innocenti, Francesco Nobili (Studio Biscozzi Nobili); 8 Maria Antonietta Carta (commercialista); 8 Paola Camagni (commercialista); 8 Guido Beltrame (commercialista); 8 Davide Campolunghi (commercialista); 8 Nicola Forte (commercialista); 8 Stefano M. Ceccacci (Unicredit); 8 Dario Deotto (commercialista); 8 Giancarlo Dello Preite (commercialista); 8 Marco Cerrato, Guglielmo Maisto (Maistoe associati); 8 Maddalena Costa (studio tributario e societario Deloitte); 8 Giovanni Formica (Leoe associati); 8 Primo Ceppellini, Marco Nessi, Roberto Lugano (Studio Ceppellini Lugano); 8 Luca De Stefani (commercialista); 8 Giuseppe Cerati (commercialista); 8 Federico Cocchi (commercialista); 8 Paolo Ferraretti (commercialista); 8 Roberto Lenzi (avvocato); 8 Carlo Galli (Clifford Chance); 8 Giovanni Mercanti (Mercanti Dorio associati); 8 Renzo Parisotto (Ubi Banca); 8 Giusi Lamicela (Saspi- Crowe Horwath); 8 Luca Galassi (commercialista); 8 Achille Gennarelli (Jp Morgan); 8 Fedele Gubitosi (Studio Rock); 8 Giuliano Necchi (Necchi Sorcie associati); 8 Marco Piazza (commercialista); 8 Raul-Angelo Papotti (Chiomenti Studio Legale); 8 Tonino Morina (commercialista); 8 Massimo Pometto (Studio Colombo Altamura Pometto); 8 Maurizio Reggi (commercialista); 8 Luca Luigi Tomasini (Tpp); 8 Luca Valdameri (Studio Pirola Pennuto Zei& Associati); 8 Valerio Vallefucio (avvocato); 8 Alvisè Weisz (commercialista); 8 Barbara Zanardi (commercialista); 8 Alessandro Savorana (commercialista); 8 Andrea Zonca (commercialista) 8 Andrea Tavecchio (commercialista); 8 Massimiliano Sironi (commercialista); 8 Fabrizio Vedana (Unione Fiduciaria); 8 Gianfranco Venuti (Banca Popolare di Milano);

**1euro** La cifra simbolica nella relazione Nonostante le stime prudenziali l'attesa di gettito è di alcuni miliardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco L'ATTUAZIONE DELLA DELEGA

## **Cambia la riscossione: aggio più leggero e notifiche via Pec**

Lo sconto L'importo da pagare all'agente passa dal 4,08 al 3% entro i primi 60 giorni La possibilità Chi non è tenuto ad avere l'email certificata può usarla per ricevere gratis le cartelle Vantaggi maggiori per chi si affretta a pagare  
Rosanna Acierno

l'aggio della riscossione ridotto al 3% al 6%, a seconda della tempestività del pagamento delle somme iscritte a ruolo. E ancora, notifica delle cartelle di pagamento tramite Pec non solo a imprese e professionisti, obbligati ad averla, ma anche agli altri contribuenti che ne facciano esplicita richiesta. Sono queste le principali novità contenute nello schema di decreto legislativo sulla riscossione attuativo della delega fiscale, che venerdì scorso ha ottenuto il via libera del Consiglio dei Ministri ed è ora in Parlamento per l'approvazione finale entro il 25 settembre prossimo. Aggio della riscossione Le spese dovute all'agente della riscossione in caso di cartella di pagamento - finora comunemente conosciute come aggio della riscossione - subiscono una radicale modifica. Oltre a una nuova nomenclatura (ora si parla, infatti, di oneri di riscossione e di esecuzione), cambiano favorevolmente anche le quote a carico del contribuente: è prevista una quota a carico del contribuente pari al 3% sulle maggiori imposte iscritte a ruolo, nonché sulle sanzioni e sugli interessi da ritardata iscrizione a ruolo nel caso di pagamento entro 60 giorni dalla notifica della cartella, invece che dell'attuale 4,08% (che corrisponde al 51% dell'8% a titolo di aggio della riscossione a carico del contribuente) da applicare su tutte le somme dovute, ad eccezione delle spese di notifica. Nel caso, invece, di pagamento oltre i 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento, la quota di oneri di riscossione a carico del contribuente sarà pari al 6%, invece che l'attuale 8%, da calcolare sempre non solo sulle maggiori imposte iscritte a ruolo ma anche sulle sanzioni, sugli interessi da ritardata iscrizione e sugli interessi di mora. È previsto, inoltre, un periodo transitorio con l'obiettivo di evitare buchi di bilancio a Equitalia. Questo vuol dire che sulle cartelle emesse fino alla fine di quest'anno l'aggio dovrebbe continuare a essere pari all'8 per cento. Infine, sarà possibile pagare gli oneri di riscossione pari all'1% delle somme dovute a seguito, ad esempio, di avvisi bonari in caso di riscossione spontanea, prima della notifica della cartella di pagamento. Notifica della cartella via Pec L'invio tramite Pec delle cartelle esattoriali non rappresenta una novità. Da giugno 2013 era partita la prima sperimentazione da parte di Equitalia, che inizialmente ha provveduto a notificare in questo modo le cartelle di pagamento soltanto alle società di persone e di capitali di alcune Regioni (Molise, la Toscana, la Lombardia e la Toscana). Si è trattato, però, solo di una prima fase che ha, di fatto, anticipato quello che, a regime, sembra sia accaduto quasi in tutta Italia per tutti i soggetti (anche persone fisiche) obbligati per legge a dotarsi di una casella Pec. Oltre alle società, sia di persone che di capitali, si tratta anche dei professionisti e delle ditte individuali attive non soggette a procedura concorsuale. Infatti, al fine di inviare tramite Pec le cartelle, Equitalia utilizzerà gli indirizzi presenti e consultabili presso il Registro delle imprese (per le società e le ditte individuali) e presso gli ordini o collegi professionali (per i professionisti). Tuttavia, ed è questa la vera novità, il contribuente non obbligato ad avere la Pec può decidere di dotarsene al fine di poter ricevere su tale indirizzo le eventuali cartelle di pagamento e risparmiare così i costi di notifica. Infine, alla luce della nuova versione del decreto, Equitalia dovrebbe concedere automaticamente - e non più discrezionalmente - la dilazione in caso di debiti fino a 50 mila euro da parte dell'agente della riscossione.

### **LA PAROLA CHIAVE**

**Aggio 7** È il compenso percepito dall'agente della riscossione percepisce. Per i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012 e conoscibili al contribuente solo tramite la notifica della cartella di pagamento, era pari al 9%, mentre per i ruoli emessi dal 1° gennaio 2013, è sceso all'8%. Ad oggi, se il pagamento avviene entro 60 giorni dalla notifica della cartella, l'aggio è in parte a carico del contribuente (nel caso di aggio al 9% per il 4,65%, nel caso di aggio all'8% per il 4,08%), e per il resto a carico invece dell'ente creditore. Oltre 60 giorni,

l'aggioè totalmentea carico del debitore.

*Gli importi da versare se il contribuente riceve una cartella in seguito a un avviso bonario ex art. 36 ter Dpr 600/73, con cui l'ufficio ha contestato indebite deduzioni e detrazioni ai fini Irpef*

*Entro 60 giorni dalla notifica*

*Dopo 61 giorni dalla notifica*

+  
3.200,00  
3.200,00

+  
180,00  
180,00

+  
48,00  
48,00

+  
3.428,00  
3.428,00

+  
circa  
445,00  
445,00

+  
5,88  
5,88

=  
0,00  
26,00

**L'esempio**

**7.306,88 7.332,88**

**297**  
586  
146  
440  
77

220 = + + + + + Normativa attuale Normativa modificata Normativa attuale Normativa modificata Sanzioni  
RISPARMIO RISPARMIO Spese di notifica Interessi di mora LE ALTRE NOVITÀ TOTALE DA VERSARE  
IL CALCOLO DELL'AGGIO Addizionale regionale Irpef Addizionale comunale Irpef Aggio della riscossione  
Normativa attuale Normativa modificata Risparmio Adesione Nei casi di adempimento spontaneo, come le  
adesioni ad avvisi bonari, è previsto il pagamento dell'1per cento Dilazione Per debiti fino a 50mila euro,  
Equitalia deve (prima poteva) concedere la dilazione automatica fino ad un massimo di 72 rate Ritardo  
Verrà chiuso un occhio nei confronti dei contribuenti che, avendo in corso una rateazione, ritardino il  
pagamento della singola rata: un ritardo di solo sette giorni nel pagamento della rata di una cartella fiscale  
non comporterà la decadenza dalla rateizzazione Notifica La notifica della cartella può essere eseguita con  
posta elettronica certificata (Pec), all'indirizzo risultante dagli elenchi anche ai contribuenti persone fisiche  
che ne faranno richiesta Interessi da ritardata iscrizione a ruolo (\*) in questo caso, le imposte, le sanzioni e  
gli interessi (anche di mora, ad eccezione delle spese di notifica) sono stati maggiorati del 8% a titolo di

aggio della riscossione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

## **Se l'errore è scusabile la rateazione va «salvata»**

Luigi Lovecchio

La riforma costituisce un indubbio sforzo del legislatore nel venire incontro alle esigenze dei contribuenti, tenendo comunque d'occhio le pressanti esigenze di finanza pubblica. Gli aspetti critici sono semmai rappresentati dal mancato rispetto di alcuni criteri di delegazione. Ad esempio, le rateazioni degli avvisi bonari continuano a essere differenziate da quelle degli avvisi di accertamento, nonostante il contrario avviso della legge delega. Inoltre ci si è dimenticati della dilazione degli accertamenti esecutivi in pendenza di ricorso. In questa ipotesi il contribuente deve continuare ad attendere l'affidamento a Equitalia, con conseguente addebito dell'intero aggio di riscossione, mentre sarebbe stata auspicabile una forma di dilazione anticipata a costo zero (salvo interessi). Sul lieve inadempimento, sarebbe preferibile consentirne l'applicazione in via residuale anche in situazioni non predeterminate, nelle quali tuttavia sia evidente il ricorrere dell'errore scusabile. Il rischio, infatti, è che si penalizzi chi supera di poco la soglia del 3% della rata, o di un giorno il ritardo tollerato. In questi casi sarebbe opportuno lasciare margini di apprezzamento all'agente della riscossione. Il semplice richiamo al suddetto istituto dell'errore scusabile potrebbe essere sufficiente allo scopo.

Contenzioso. Definizione agevolata possibile anche se l'atto è ritirato durante il processo

## **Sanzioni ridotte con autotutela parziale**

Al fine di ridurre le liti la norma prevede la rimessione in termini del contribuente solamente se rinuncia al contenzioso

Luigi Lovecchio

preceduto da Pvc o da inviti a comparire, la riduzione della sanzione è pari a 1/6. A partire dagli atti notificati dal 1° gennaio 2016, la riduzione a 1/6 dovrebbe scomparire, a causa dell'entrata a regime della disciplina del nuovo ravvedimento. Se, invece, il contribuente propone ricorso, perde per sempre tale facoltà, fatta salva la riduzione al 40% della sanzione, conseguente alla mediazione tributaria ovvero alla conciliazione giudiziaria. A legislazione vigente può dunque accadere che, anche se l'ente impositore accoglie in parte le ragioni del contribuente con un provvedimento di autotutela parziale, quest'ultimo non può comunque ottenere la riduzione delle sanzioni, avendo proposto ricorso. Le nuove norme in corso di approvazione prevedono che qualora, in pendenza di ricorso, il fisco emetta un atto di revoca parziale dell'avviso già notificato, viene data al contribuente la facoltà di definire le sanzioni alle stesse condizioni esistenti alla data di notifica del provvedimento iniziale. Si tratta quindi di una sorta di rimessione in termini, sulla base però delle sanzioni che residuano dopo l'autotutela esercitata dall'ente impositore. La condizione posta per avvalersi di tale facoltà è la rinuncia al ricorso, a conferma della finalità meramente deflativa della nuova misura legislativa. Il contribuente quindi deve abbandonare tutte le sue ragioni di lite. In questa eventualità, le spese processuali restano compensate tra le parti. Si prevede, inoltre, che l'atto di autotutela parziale non sia impugnabile autonomamente. La norma stabilisce, infine, l'inapplicabilità della norma alla definizione agevolata delle sole sanzioni: se ci si avvale della rimessione in termini, si definisce tutto e non solo le sanzioni. Il decreto attuativo della riforma della riscossione interviene anche sull'autotutela parziale sugli avvisi di accertamento, prevedendo, a determinate condizioni, la rimessione in termini del contribuente ai fini della definizione agevolata delle sanzioni con il pagamento di 1/3 o di 1/6. Si tratta di una condivisibile correzione di una evidente ingiustizia legislativa. In proposito va ricordato che il contribuente può definire l'avviso per acquiescenza, con il pagamento della sanzione pari a 1/3 dell'importo irrogato, entro il termine per la proposizione del ricorso, ai sensi dell'articolo 15, Dlgs 218/1997. Fino alla fine del 2015, inoltre, se l'atto di accertamento non è stato

Jobs act LE MISURE APPLICATIVE

## **Cig, contratti, politiche attive: fase-2 al via**

Naspi Da stabilire le modalità dei percorsi di riqualificazione di chi riceve il sussidio Apprendistato Tra gli interventi in cantiere anche il decreto che definirà gli standard formativi Per completare il quadro della riforma servono sessanta provvedimenti attuativi La norma sul silenzio-assenso tra amministrazioni che scatta dopo 30 giorni si applica anche ai decreti interministeriali  
Francesca Barbieri

Dal 7 marzo al 7 settembre: scoccano proprio oggi i sei mesi del contratto a tutele crescenti entrato in vigore con uno dei primi decreti legislativi del Jobs act. Se da un lato la lettura dei numeri sull'occupazione ci invita alla prudenza - visto il balletto di cifre di questo periodo, con un aumento sì dei posti di lavoro stabili, ma anche con disoccupati e inattivi sempre oltre i livelli di guardia -, dall'altro dopo il varo degli ultimi decreti venerdì scorso scatta la "fase 2" per attuare le norme che ridisegnano il mercato del lavoro. Perché anche i provvedimenti relativi al Jobs act, insieme alla gran parte delle leggi italiane, non sfuggono all'effetto "matrioska" come più volte segnalato da questo giornale con le pagine di Rating24 e i decreti ministeriali da emanare per la piena operatività delle nuove regole sono circa 60. Un effetto che la riforma Madia, in vigore dal 28 agosto, punta ad attenuare, almeno per quanto riguarda i tempi: la norma sul silenzio assenso tra amministrazioni, infatti, riguarda anche il cosiddetto concerto sui decreti interministeriali (si veda Il Sole 24 Ore del 24 agosto). I tempi saranno certi e uguali per tutti: in pratica l'amministrazione invia la richiesta di parere all'altro ente pubblico che ha tempo 30 giorni per rispondere da quando viene ricevuta; oltre questa scadenza (che può essere interrotta una sola volta e per un massimo di altri 30 giorni), il silenzio viene interpretato come un nulla osta. Mettendo sotto la lente i primi 4 decreti legislativi già in vigore - tutele crescenti, Naspi, congedie codice dei contratti - emerge che all'appello mancano ancora 15 provvedimenti attuativi. A cui si sommano gli oltre 40 previsti dai 4 ultimi decreti. Solo il Dlgs 23/15, che ha introdotto il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, è immune dall'effetto matrioska: è diventato operativo il giorno successivo alla pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale. La formula da un lato gode di robusti bonus economici nel 2015 (esonero contributivo triennale fino a 8.060 euro per lavoratore) e dall'altro nelle imprese con oltre 15 addetti limita la reintegra nei casi di licenziamento illegittimo e prevede risarcimenti economici in base all'anzianità di servizio. Al "gemello" sui nuovi ammortizzatori in caso di perdita del lavoro (in vigore sempre dal 7 marzo) mancano due provvedimenti all'appello. Il primo riguarda la Naspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego: il pagamento del sussidio dovrebbe essere "legato a doppio filo" alla regolare partecipazione a iniziative di attivazione lavorativa nonché ai percorsi di riqualificazione proposti dai servizi per l'impiego. Cosa che però non accade perché spetta a un decreto del Lavoro, da adottare entro 90 giorni di concerto con la Conferenza Stato-Regioni, mettere nero su bianco il vademecum per attuare la norma. Decreto non ancora arrivato, con il termine (non perentorio) peraltro scaduto a giugno. Il secondo tassello mancante riguarda l'Asdi, l'indennità per i lavoratori in condizioni di particolare disagio economico: è atteso un decreto del ministero del Lavoro, d'intesa sempre con la Conferenza StatoRegioni, da emanare anche in questo caso entro 90 giorni. Per applicare a 360 gradi i due decreti legislativi in vigore dal 25 giugno (80 e 81) servono un provvedimento attuativo per quello sulla conciliazione vita-lavoro (condizioni per l'indennità alle lavoratrici iscritte alla gestione separata per il congedo in caso di adozione) e 12 per il Codice dei contratti (si veda l'infografica a lato). Tra i più rilevanti la definizione degli standard formativi dell'apprendistato, le deroghe al divieto di utilizzo negli appalti del lavoro accessorio e la messa a fuoco delle attività stagionali che restano escluse dallo "stop&go", cioè dalle pause obbligatorie tra un contratto a termine e l'altro. In questi casi gli istituti sono comunque operativi grazie ai vecchi Dm. Ma nei 4 decreti appena varati che l'effetto matrioska aumenta. Quello sulle semplificazioni affida a uno o più decreti del ministero del Lavoro la definizione delle linee guida in materia di collocamento dei disabili e a un decreto interministeriale Lavoro/Mef le modalità di

versamento dei contributi per i datori di lavoro con particolari requisiti che li esonerano dall'assunzione dei disabili. In più sono previsti almeno altri 13 provvedimenti attuativi, sulla base dei testi circolati dopo il Consiglio dei ministri di venerdì. Al decreto legislativo che riordina la Cig serviranno una dozzina di testi attuativi: ad esempio, il decreto del ministero del Lavoro per definire i criteri di esame delle domande di concessione della cassa ordinaria, e quelli relativi ai fondi di solidarietà. Al Dlgs sulle ispezioni mancano almeno 7 "tasselli", a partire da quello del Presidente della Repubblica che adotta lo statuto dell'ispettorato unico. E, infine, per mettere in pratica il Dlgs sulle politiche attive servirà una costellazione di una quindicina di "pianeti": il decreto del ministero del Lavoro, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, per dettare le linee di indirizzo dell'Anpal, la nuova agenzia nazionale per le politiche attive, quelli per nominare il presidente, il Cda, il consiglio di vigilanza, il collegio dei revisori del nuovo ente, e così via.

### **Focus su Naspi, congedi e contratti**

*NASPI (DLGS 22/2015)*

*TUTELE CRESCENTI (DLGS 23/2015)*

*CONGEDI (DLGS 80/2015)*

*CODICE CONTRATTI (DLGS 81/2015)* Non è previsto nessun decreto ministeriale attuativo I provvedimenti attuativi mancanti ai Dlgs già in vigore

**ARTICOLO 15- CONTRATTOA CHIAMATA** Un decreto del Lavoro/ministero per la Pa fisserà le modalità della comunicazione preventiva **SENZA TERMINE**

**ARTICOLO 16- CONTRATTOA CHIAMATA** In un decreto Lavoro/Mef sarà fissata la misura della contribuzione volontaria **SENZA TERMINE**

**ARTICOLO 49- LAVORO ACCESSORIO** Un decreto del Lavoro Individuerà il concessionario del servizio (in attesa rimangono Inpse agenzie per il lavoro): **SENZA TERMINE**

**ARTICOLO 49- LAVORO ACCESSORIO** Il valore nominale dei voucher sarà fissato da un decreto del Lavoro **SENZA TERMINE** Posto che l'articolo 55 tiene in vita decreti ministeriali già vigenti in attesa che vengano emanati quelli nuovi, all'appello mancano:

**ARTICOLO 13- CONTRATTOA CHIAMATA** Un decreto del ministero del Lavoro dovrà fissare i casi di utilizzo del lavoro intermittente, in mancanza dei contratti collettivi **SENZA TERMINE**

**ARTICOLO 46- APPRENDISTATO** Gli standard formativi saranno definiti da un decreto del Lavoro, di concerto con il Miure il Mef, previa intesa in sede di Conferenza Stato Regioni **SENZA TERMINE**

**ARTICOLO 16- CONTRATTOA CHIAMATA** La misura dell' indennità di disponibilità sarà fissata in un decreto del Lavoro sentite le associazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale **SENZA TERMINE**

**ARTICOLO 49- LAVORO ACCESSORIO** Utilizzo voucher con "particolari" soggetti: i dettagli in un decreto del ministero del Lavoro **SENZA TERMINE**

**ARTICOLO 34- SOMMINISTRAZIONE** L'indennità di disponibilità sarà quantificata da un decreto del Lavoro **SENZA TERMINE**

**ARTICOLO 21- CONTRATTOA TERMINE** Definizione delle attività stagionali che restano escluse dallo stop&go: atteso un decreto del ministero del Lavoro **SENZA TERMINE**

**ARTICOLO 16 Asdi** (assegno di disoccupazione): Le regole applicative saranno fissate da un decreto del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, da emanare entro 90 giorni **IL TERMINE È SCADUTO**

**ARTICOLO 7** Condizionalità Naspi: Il pagamento della Naspi è condizionato alla regolare partecipazione alle iniziative di attivazione lavorativa nonché ai percorsi di riqualificazione professionale proposti dai servizi per l'impiego. Le condizioni e le modalità saranno fissate in un decreto del ministero del Lavoro, da adottare entro 90 giorni, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano **IL TERMINE È SCADUTO**

**ARTICOLO 13 - ADOZIONI E AFFIDAMENTI** Atteso un decreto interministeriale Lavoro/Mef per le condizioni e modalità dell'indennità per le iscritte alla gestione separata per il congedo dei 5 mesi successivi all'ingresso del bambino nella famiglia **NON È FISSATO UN TERMINE PER IL IL DECRETO MINISTERIALE**

**ARTICOLO 47- APPRENDISTATO** Definizione contratto apprendistato nella Pa: atteso un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri, su proposta dei ministeri per la Semplificazione e del

Lavoro, di concerto con il Mef, sentite le parti sociali **SENZA TERMINE** ARTICOLO 48- LAVORO ACCESSORIO Le deroghe al divieto di utilizzo negli appalti saranno fissate in un decreto del ministero del Lavoro, sentite le parti sociali **SENZA TERMINE**

LA RIFORMA DEL FISCO/1

## Lotta all'evasione con più incroci

Bisogna coordinare al massimo raccolta, gestione e analisi dei dati. Con la delega si punta a rafforzare la «cooperative compliance» e a misurare i «tax gap» mentre la legge di Stabilità 2015 ha già inserito il «cambiavverso»  
Alessandro Santoro

Nel nostro Paese sembra che l'intensità dell'azione di contrasto dell'evasione dipenda esclusivamente dalla severità delle norme e delle sanzioni in esse previste. Questa visione ius-centrica mette in ombra l'importanza di una serie di attività di natura amministrativa, che si collocano, per così dire, prima e dopo le norme. L'ultimo rapporto dell'Ocse sulla Tax administration in 56 Paesi a economia sviluppata è ricco di spunti in merito. La premessa è il superamento di una visione secondo cui la deterrenza si basa solo sui controlli e sulle sanzioni per approdare a un approccio multi-strategico finalizzato ad aumentare la compliance. Più concretamente l'Ocse si sofferma su quattro strategie: 7 di analisi del rischio; 7 di cooperazione con il contribuente; 7 di misurazione dei tax gap; 7 di incrocio sistematico dei dati. Le pratiche raccomandate dall'Ocse sono: 7 comprendere il grado di rischio rappresentato da determinati comportamenti prevenendo il loro realizzarsi piuttosto che reagire dopo che si sono concretizzati; 7 cooperare con il contribuente che desidera adempiere, riducendo il costo della sua compliance; 7 misurare la differenza tra gettito teorico e gettito effettivo, anche dandosi degli obiettivi quantitativi di riduzione del gap; 7 utilizzare apposite tecnologie statistico-informatiche per incrociare i dati forniti dal contribuente con quelli ottenuti da parti terze ( third parties ). A che punto siamo in Italia? Con la legge di Stabilità per il 2015 è stato inserito il cosiddetto cambiavverso, che è ben di più del semplice allungamento dei tempi del ravvedimento operoso. Esso ha trovato fondamento in un'analisi del gap tra dichiarazioni dei fornitori dei clienti nelle transazioni B2B. La norma è poi servita a porre in essere le basi giuridiche per un'attività di incrocio dei dati svolta dall'agenzia delle Entrate per verificare, con la collaborazione degli stessi contribuenti, la natura patologica o fisiologica delle anomalie emergenti da questi incroci. L'applicazione concreta della norma è in corso e sarà necessario valutarne con attenzione gli impatti, perché essa, in nuce, contiene molti degli elementi raccomandati dall'Ocse. Per altro verso, con l'attuazione della legge delega si sono ampliati gli spazi per la cooperative compliance con i grandi soggetti, il cui rischio fiscale è intrinsecamente diverso da quello dei soggetti di piccola dimensione. E, sempre con l'attuazione della legge delega, è stata avviata l'attività di misurazione sistematica dei tax gap. Ma quanto fatto non basta. Occorre, in particolare, intensificare le attività di incrocio sistematico dei dati. La scelta fatta nel nostro Paese è stata quella di avere alcuni soggetti che governano il processo di acquisizione e di trattamento statistico (Sogei e Sose) e di prevedere poi che i policy makers (Governo, ministeri e Agenzie) si rivolgano a tali entità per ottenere le elaborazioni necessarie alle proprie azioni. L'incrocio dei dati viene quindi effettuato, a livello generale, solo quando vi sono "manovre" da attuare e cifrare oppure, a livello di singoli contribuenti, per le esigenze specifiche dell'accertamento su questi sottoinsiemi di soggetti. Manca quasi del tutto (l'attuazione del cambiavverso è un'eccezione) un'attività sistematica e regolare di incrocio dei dati effettuata sfruttando al massimo le potenzialità dei diversi database allo scopo di mappare il rischio fiscale. Per organizzarla potrebbe essere preferibile separare, da un lato, la funzione di acquisizione, archiviazione e messa in sicurezza dei dati e, dall'altro lato, quella di organizzazione e disegno dei database e di analisi degli stessi. Si dovrebbe configurare, in altri termini, una vera e propria unità di gestione e analisi dei dati, la cui collocazione istituzionale andrebbe studiata, ma che, in termini funzionali, si porrebbe a valle dell'immagazzinamento dei dati e a monte dell'azione di vero e proprio accertamento. Non è detto che questa sia l'unica o la migliore delle strade possibili, ma certamente faremmo dei passi avanti se discutessimo di come sfruttare l'enorme massa di informazioni oggi (e ancor più domani) disponibili all'amministrazione finanziaria piuttosto che perdere tempo a discutere se l'aumento della soglia di applicazione di una norma penale rappresenti o

meno un "regalo agli evasori".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO Imposte indirette. Le indicazioni della giurisprudenza europea e nazionale su requisiti formali e sostanziali delle operazioni

## **Vies, così si salva il regime Ue**

Le anomalie nel controllo non fanno sempre perdere la non imponibilità Iva  
Matteo Balzanelli Massimo Sirri

In una cessione intracomunitaria il cedente deve verificare che la controparte sia un soggetto passivo che agisce in quanto tale in un altro Stato membro. Ma la mancata attribuzione del numero di identificazione o la sua mancata conferma non sono un ostacolo, di per sé, all'esenzione dell'operazione. Inoltre, l'assenza di controlli sulla "soggettività passiva" della controparte non è sempre e necessariamente prova dell'assenza di buona fede del rispetto dei canoni di diligenza da parte del cedente. Sono questi alcuni principi elaborati dalla giurisprudenza più recente che possono aiutare a smontare il tentativo di riqualificare una cessione intracomunitaria come operazione domestica, con il conseguente recupero d'imposta. Negli ultimi anni le cessioni intracomunitarie sono state "osservate speciali" da parte degli organi di controllo, con l'obiettivo di scovare le operazioni mascherate da intracomunitarie. Purtroppo, in molti casi, la richiesta dell'Iva si basa sul mancato rispetto di requisiti formali e su comportamenti solo in apparenza poco diligenti dei cedenti. Diamo per scontato che se il cedente consulta, prima di ciascuna operazione, la banca dati Vies e la controparte risulta regolarmente presente, l'obbligo "ispettivo" dovrebbe risultare assolto (salvo i casi di partecipazione cosciente a frodi). Spesso, però, questa situazione non si verifica. Ad esempio, molti operatori consultano il Vies solo in concomitanza della prima transazione con la controparte. Potrebbe quindi verificarsi che, successivamente, la partita Iva della controparte sia cancellata con effetto retroattivo oppure che sia semplicemente cambiata per effetto di un'operazione straordinaria. Sul primo punto è stata la stessa Corte di Giustizia (sentenza Mecsek-Gabona, 6 settembre 2012, C273/11) ad affermare che è contrario al principio di proporzionalità considerare il fornitore debitore dell'Iva per la sola ragione della cancellazione retroattiva della partita Iva dell'acquirente. La Ctr Lazio (sentenza 199/2013) ha affermato che non è obbligatorio il controllo del numero di partita Iva della controparte. Inoltre, una società non ha motivo di dubitare dell'esattezza della partita Iva del cliente con il quale intrattiene rapporti continuativi. Pertanto, se questa viene a mutare per effetto di un'operazione straordinaria ma in fattura viene indicata quella vecchia, la cessione intracomunitaria non perde la sua natura. Diverso è il caso in cui non sono intrattenuti rapporti continuativi e non può essere data per scontata la correttezza del numero di partita Iva (Cassazione, 15639/2015). Va poi ricordato come la giurisprudenza comunitaria, alla quale si è allineata quella domestica, abbia confermato anche che il possesso dell'identificativo Iva rappresenta un requisito formale che non può mettere in discussione il diritto all'esenzione qualora ricorrano le condizioni sostanziali. Tra queste ultime vi è infatti la qualità di operatore economico, mentre la partita Iva rappresenta un elemento formale che fa (solamente) presupporre tale status. Pertanto, il cedente può, in presenza degli elementi sostanziali, esentare l'operazione anche in assenza di un identificativo Iva della controparte. È tuttavia opportuno dimostrare che ne è stata richiesta la comunicazione al cessionario e, in sua assenza, che si tratti effettivamente di un soggetto passivo che agisce in qualità di operatore economico. Si pensi al caso in cui il Vies non risulta aggiornato ma il cedente riesce a provare la regolarità delle cessioni intracomunitarie attraverso il certificato di attribuzione della partita Iva del cessionario rilasciato dalle autorità competenti unitamente a visura camerale, dichiarazioni fiscali presentate e modelli Intrastat (Ctr Lombardia 2495/2015) oppure al caso in cui sono stati presentati tutti i documenti che attestano l'avvio dell'iter di attribuzione della stessa (Ctr Lombardia 2112/2015). In sostanza, il cedente deve dimostrare la propria buona fede e la sussistenza dei requisiti sostanziali, il che si traduce nella prova della tenuta di un comportamento diligente.

## **Le situazioni possibili**

### **IL PRINCIPIO**

**LA CONSULTAZIONE DEL VIES SE LA CONTROPARTE È NEL VIES** L'inclusione della controparte e la presenza degli elementi sostanziali della cessione intracomunitaria garantiscono, unitamente alla buona fede del cedente, l'applicazione del titolo di non imponibilità **SE LA CONTROPARTE È NEL VIES MA LA PARTITA IVA È CAMBIATA** In caso di rapporto stabile e continuativo con una controparte non dovrebbe esservi motivo di mettere in dubbio la correttezza del numero identificativo Iva, una volta riscontrata. Pertanto, nel caso non si dovesse essere tempestivamente informati della variazione del codice con conseguente indicazione in fattura del vecchio, non dovrebbe essere rilevabile un comportamento non diligente, soprattutto nell'ipotesi in cui gli altri dati (ad esempio, l'indirizzo) non siano variati. È comunque consigliabile, per evitare contestazioni, effettuare verifiche periodiche **SE LA CONTROPARTE NON È NEL VIES** Se la controparte non risulta presente nel Vies ma il cedente dimostra che si tratta di un soggetto passivo che agisce in quanto tale (operatore economico) in un altro Paese membro è fatta salva la non imponibilità dell'operazione. Potrebbe essere il caso in cui il Vies non risulta aggiornato ma il cliente fornisce una serie di documenti comprovanti la sua attività. La mancata attribuzione della partita Iva o la sua mancata conferma assume uno specifico rilievo ai fini della non imponibilità (solo) qualora la violazione formale abbia l'effetto di impedire la dimostrazione certa dei requisiti sostanziali **SE LA CONTROPARTE NON È NEL VIES PERCHÈ È STATA CANCELLATA** L'eventuale cancellazione retroattiva della controparte non può mettere in discussione l'applicazione del titolo di non imponibilità, se ci sono la buona fede del cedente e gli elementi sostanziali della cessione intracomunitaria La consultazione del Vies può configurare un comportamento diligente da parte del fornitore Il numero identificativo Iva è un requisito formale che non può mettere in discussione il diritto all'esenzione se ci sono le condizioni sostanziali, a patto che l'operatore sia in buona fede e abbia adottato tutte le misure cui poteva ragionevolmente ricorrere per evitare di partecipare a una frode. Nel dimostrare la buona fede, il cedente deve provare di avere tenuto un comportamento diligente. La prova può risultare difficoltosa, dato che la legge non individua specifici comportamenti virtuosi, ma è comunque possibile fare riferimento alla giurisprudenza

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Vies 7* È la banca dati, ma forse sarebbe più corretto parlare di motore di ricerca, attraverso il quale gli operatori possono controllare rapidamente che i loro clienti di altri Stati membri siano soggetti passivi in possesso di un numero di identificazione Iva valido. La giurisprudenza comunitaria e quella domestica hanno affermato che la mancata iscrizione al Vies del cliente non è di per sé causa di dequalificazione dell'operazione da intracomunitaria a domestica.

La prassi. In attesa di aggiornamenti

## **Da chiarire i tempi per la cancellazione dalla banca dati**

La mancata iscrizione nell'archivio Vies, stante l'evoluzione della giurisprudenza comunitaria e nazionale, non dovrebbe influire sull'inquadramento delle operazioni, sempre che siano verificati i requisiti sostanziali. La posizione delle Entrate su questo punto, tuttavia, non è cambiata neppure dopo il Dlgs 175/2014 che ha previsto l'inclusione immediata nel Vies degli operatori che intendono effettuare cessioni/acquisti intracomunitari e prestazioni di servizi in base all'articolo 7-ter del Dpr 633/72 con soggetti Ue. L'orientamento dell'Agenzia, dunque, è ancora quello manifestato nella circolare 39/ E/2011: dopo aver genericamente previsto che l'assenza dal Vies comporta l'impossibilità di effettuare operazioni intracomunitarie e che, conseguentemente, eventuali operazioni realizzate in mancanza d'iscrizione vanno comprese nel regime ordinario Iva, l'Agenzia si sofferma soprattutto sugli effetti per l'operatore nazionale non iscritto al Vies che esegue una cessione/prestazione, precisando che queste operazioni sarebbero soggette a imposizione in Italia. La circolare si occupa invece marginalmente del caso in cui a non essere iscritto sia il cessionario/committente, osservando che la questione andrebbe risolta dal fornitore comunitario, che, non riscontrando il soggetto nazionale nel Vies, dovrebbe astenersi dal qualificare l'operazione come intracomunitaria. Il concetto è ripreso dalla risoluzione 42/E/2012, con l'indicazione esplicita che, in questa ipotesi, l'imposta non è dovuta in Italia, ma nel Paese del fornitore comunitario. E se è l'operatore Ue a non risultare presente nel Vies? La questione, non affrontata in modo specifico dalle Entrate, trova diretta soluzione nelle sentenze richiamate, quando è il cliente comunitario a non essere nel Vies (l'operazione resta intracomunitaria se sono rispettati i requisiti sostanziali). La situazione è più complicata quando l'operatore Ue non iscritto nell'anagrafica è il fornitore. In questi casi, infatti, l'acquirente nazionale potrebbe trattare l'acquisto come intracomunitario (integrando con Iva la fattura ricevuta) confidando (si ritiene correttamente) sulla valenza generale dei principi della giurisprudenza, oppure preferire una lettura "a specchio" degli interventi dell'amministrazione finanziaria e, considerando il fornitore comunitario come privato, astenersi dall'attribuire rilevanza Iva all'acquisto. Anche in questa ipotesi, però, non si avrebbe la certezza di essere al riparo da contestazioni. Sarebbe opportuno dunque un nuovo contributo ufficiale, per fare luce su diversi aspetti del nuovo Vies, compresa la tempistica per l'esclusione dall'archivio. In base alla circolare 31/E/2014, infatti, la verifica dei quattro trimestri consecutivi di mancata presentazione degli elenchi Intrastat (cui è collegata la procedura d'esclusione) opererebbe dal 13 dicembre 2014, potendosi ritenere che l'ultimo trimestre da considerare nel computo sia quello che termina a settembre 2015.

Foto: ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Foto: Le norme e i documenti citati

Foto: [www.quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://www.quotidianofisco.ilsole24ore.com)

Attività produttive. Le valutazioni sulla modalità di calcolo della base imponibile

## Oneri e minusvalenze guidano l'opzione Irap

Imprese individuali e società di persone esprimono la scelta in dichiarazione  
Giorgio Gavelli

Per l'opzione Irap è l'ora delle decisioni. Le imprese individuali e le società di persone in regime di contabilità ordinaria (per obbligo o per opzione) che intendono applicare, con decorrenza 2015, il metodo di determinazione della base imponibile Irap secondo quanto stabilito per le società di capitali, devono ricordarsi delle nuove modalità di scelta. Per farlo, va barrato il rigo IS35 della dichiarazione Irap 2015, da inviare entro il prossimo 30 settembre. Stesso comportamento (ma diversa casella) per chi vuole revocare l'opzione a suo tempo effettuata, rammentando che, ad ogni esercizio della facoltà di scelta, consegue l'irrevocabilità del regime per un triennio. È l'effetto di quanto previsto dall'articolo 16, comma 4, del Dlgs 175/2014, che ha incorporato questa opzione (così come quelle per il consolidato fiscale, il regime di trasparenza o la tonnage tax) all'interno dei modelli dichiarativi, eliminando scadenze e modelli differenziati, anche se talvolta solo parzialmente, come nel caso del consolidato. Il regime "naturale" di determinazione dell'Irap per società di persone (ed equiparate) e per le imprese individuali (esclusi, quindi, i professionisti) è quello "semplificato" di cui all'articolo 5-bis Dlgs 446/97, che, diversamente dal regime obbligatorio per le società di capitali (articolo 5) non si basa sul principio di presa diretta dal bilancio, ma individua il valore aggiunto della produzione (Vap) partendo dal valore fiscale di alcuni componenti positivi e negativi. Tuttavia, il comma 2 dello stesso articolo 5-bis prevede che i soggetti in contabilità ordinaria possono optare per applicare le regole dell'articolo 5, a queste condizioni: e l'opzione è irrevocabile per tre periodi d'imposta; al termine del triennio, essa si intende tacitamente rinnovata per un altro triennio a meno che l'impresa non scelga il regime fiscale, con effetto vincolante per almeno un triennio. Fino al 2014 l'opzione andava effettuata seguendo le regole del provvedimento 31 marzo 2008, con un modello da presentarsi entro 60 giorni dall'inizio del periodo d'imposta interessato. Con il decreto Semplificazioni, dal 2015 l'opzione va esercitata con la dichiarazione Irap presentata nel periodo d'imposta a decorrere dal quale si intende optare. Ma quando è bene sfruttare l'opzione per ridurre l'imposizione? I calcoli di convenienza non sono semplici, non solo per il vincolo triennale, ma anche per il modo in cui la circolare 60/E/2008 ha disegnato il regime semplificato. L'articolo 5-bis del decreto Irap prevede una determinazione della base imponibile fondata sui seguenti elementi: 1 col segno positivo, i ricavi di cui all'articolo 85, comma 1, lettere a), b), f) e g), e la variazione delle rimanenze finali previste agli articoli 92 e 93 del Tuir; 1 col segno negativo, l'ammontare dei costi delle materie prime, sussidiarie e di consumo, delle merci, dei servizi (Dm 17 gennaio 1992), dell'ammortamento e dei canoni di locazione anche finanziaria dei beni strumentali materiali e immateriali, tutti determinati sulla base delle regole fiscali. Restano indeducibili, come per i soggetti "maggiori", oneri quali i costi del personale dipendente e assimilato, le perdite su crediti, l'imposta sulla quota di interessi implicitamente compresa nei canoni di leasing. La prima variabile riguarda la previsione nel triennio di rilevanti plusvalenze o minusvalenze: l'irrelevanza di queste componenti nel regime semplificato può portare a decidere in un senso o nell'altro. Analogo discorso per alcuni oneri diversi di gestione (che in bilancio vanno classificati alla voce «B.14» del conto economico) quali omaggi, erogazioni liberali, imposte indirette eccetera che nel regime previsto dall'articolo 5-bis sono indeducibili. Le spese che nel Tuir incontrano limitazioni (autoveicoli, telefonia, eccetera) anche totali (come i costi immobiliari di cui all'articolo 90) comportano una maggiore Irap se non si opta per il metodo del bilancio, ove valgono, invece, le considerazioni sull'inerenza (circolare 39/E/2009). Il mancato richiamo dell'articolo 90 del Tuir nell'ambito del 5bis, tuttavia, potrebbe rendere irrilevanti i canoni attivi di locazione per questi immobili, almeno laddove non rappresentino ricavi caratteristici. Stesso dubbio per l'indennità di cessazione agenti di cui all'articolo 56, comma 3, lettera a), Tuir.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**Regole a confronto** Rilevanti AMMORTAMENTI CANONI LEASING Tutte irrilevanti Regime su opzione (Articolo 5 Dlgs 446/97) Rilevanti, tranne la quota interessi MINUSVALENZE Rilevanti, ad eccezione di quelle da cessione o conferimento d'azienda RICAVI CARATTERISTICI Rilevanti (importo rilevato contabilmente) CONTRIBUTI Rilevanti, con eccezione di quelli correlati a costi indeducibili ONERI DIVERSI DI GESTIONE Rilevanti salvo eccezioni (es. Imu) Irrilevanti salvo eccezioni Regime naturale (Articolo 5-bis Dlgs 446/97) Rilevanti (importo determinato secondo le regole fiscali) Rilevanti per i beni strumentali materiali ed immateriali Rilevanti, con eccezione di quelli correlati a costi indeducibili Rilevanti per i beni strumentali materiali ed immateriali, tranne la quota interessi Rilevanti se previsti dal Dm 17 gennaio 1992 (importo comprensivo delle limitazioni imposte dal Tuir) COSTI DEL PERSONALE Irrilevanti salvo deduzioni Irrilevanti salvo deduzioni PERDITE SU CREDITI Irrilevanti Irrilevanti VARIAZIONE DELLE RIMANENZE Rilevante (importo rilevato contabilmente) Rilevante (importo determinato secondo le regole fiscali) PLUSVALENZE Rilevanti, ad eccezione di quelle da cessione o conferimento d'azienda Tutte irrilevanti PROVENTI E ONERI FINANZIARI Irrilevanti Irrilevanti PROVENTI ED ONERI DELL'ATTIVITÀ IMMOBILIARE ACCESSORIA (ARTICOLO 90 TUIR) Rilevanti Irrilevanti (dottrina prevalente) COSTI DI MATERIE PRIME, DI CONSUMO E MERCI Rilevanti (importo rilevato contabilmente) Rilevanti (importo determinato secondo le regole fiscali) COSTI DEI SERVIZI Rilevanti salvo eccezioni (importo rilevato contabilmente) Gli elementi utili per esercitare o meno l'opzione in base alle diverse componenti reddituali

Dichiarazioni. Le operazioni che generano redditi diversi

## **Anche le cessioni in perdita vanno nel quadro SO del 770**

Il modello va inviato da notai, intermediari, e società emittenti per comunicare tra l'altro data e importo della vendita

Nicola Forte

ρ Anche le transazioni "in perdita" vanno nel quadro SO del 770. Infatti, le cessioni e le altre operazioni che possono dare luogo ai redditi diversi disciplinati dall'articolo 67, comma 1, lettere da c) a c-quinquies) del Tuir devono essere indicate nel modello 770 ordinario, quadro SO, anche se da esse scaturisce una minusvalenza. Si tratta di operazioni riguardanti - ad esempio - azioni, quote di Srl, altre partecipazioni, diritti di opzione. L'obbligo è chiaramente dettato per consentire alle Entrate di effettuare i controlli sugli importi dichiarati dai contribuenti e su eventuali occultamenti di eventuali plusvalenze. La trasmissione telematica del modello 770 ordinario deve essere effettuata, entro la scadenza del prossimo lunedì 21 settembre, al posto di quella precedente del 31 luglio, a causa della proroga decisa con il Dpcm 28 luglio 2015 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 175 del 30 luglio). Il rinvio riguarda sia il modello 770/2015 semplificato, sia il modello ordinario. I soggetti obbligati alla compilazione del quadro SO sono i notai, gli altri intermediari professionali, e le società ed enti emittenti che intervengono anche come controparti - nelle operazioni che possono generare i redditi diversi indicati in precedenza. In particolare, i dati relativi all'operazione, da indicare all'interno del quadro sono: la causale, l'oggetto, la data, l'ammontare, la quantità, le imposte non pagate, il numero degli intestatari, la percentuale ed il codice fiscale del soggetto cointestatario. Per quanto riguarda l'ammontare, le istruzioni precisano che per la compilazione del punto 16 deve essere indicato l'ammontare complessivo dell'operazione, «espresso in euro alla data indicata nel punto 15, ad esempio: ammontare degli eventuali corrispettivi, differenziali e premi ...». Il riferimento generico alla necessità di indicare il corrispettivo vuole significare che i dati dell'operazione devono essere indicati anche nell'ipotesi in cui sia stata realizzata, a seguito della operazione di cessione, una minusvalenza. La correttezza della soluzione è confermata dalla prima parte delle istruzioni per la compilazione del quadro SO laddove si puntualizza che la comunicazione deve essere effettuata per le operazioni «che possono generare redditi diversi di natura finanziaria ai sensi dell'articolo 67, comma 1...» del Tuir. L'utilizzo dell'espressione «possono» si sostanzia nella necessità di indicare tutte le operazioni. Ad esempio, si consideri il caso di Tizio che ha acquistato una quota di partecipazione di una Srl sopportando un costo di 20 mila euro e che nel corso del 2014 ha effettuato la cessione della medesima quota di partecipazione a 19 mila euro. In questo caso ne è conseguita una perdita (una minusvalenza), ma in corrispondenza del campo 16 deve essere comunque indicato il corrispettivo pari a 19 mila euro. In pratica devono essere indicati i dati di tutte le operazioni che "potenzialmente" sono in grado di generare plusvalori tassabili anche se in concreto ciò non si verifica in quanto il risultato derivante dalla vendita è negativo. Ulteriori difficoltà riguardano, poi, l'indicazione della quantità oggetto della cessione (punto 17 del quadro SO). Infatti, se per le cessioni di titoli azionari deve essere indicato il numero delle azioni oggetto di cessione, la soluzione non è immediata per le cessioni di quote di una Srl. In questo caso non è corretto indicare il numero delle quote cedute. L'articolo 2468 del Codice civile prevede che le quote di partecipazione alle Srl «non possono essere rappresentate da azioni» e che «le partecipazioni dei soci sono determinate in misura proporzionale al conferimento» (salvo il caso in cui lo stesso atto costitutivo non disponga, ai sensi del successivo comma 2, diversamente). In sostanza, ogni socio di una Srl sarà sempre titolare di una sola quota che rappresenta una determinata percentuale di partecipazione al capitale sociale. Si consideri, ad esempio, una Srl partecipata da due soci, Tizio all'80% e Caio al 20 per cento. Tizio è titolare di un'unica quota di partecipazione all'80% e Caio è titolare di un'unica quota rappresentativa, però, di una partecipazione ai diritti sociali del 20 per cento. Di conseguenza si ritiene che non sia corretto

indicare all'interno del quadro SO il numero delle quote oggetto di cessione. Così facendo, infatti, notai e intermediari dovrebbero riportare sempre e solo un'unica quota, ma la soluzione non sarebbe corretta. Quindi dovranno essere tenute distinte le partecipazioni in Srl (o società di persone) dai titoli azionari. Il quadro SO dovrà riportare per le cessioni azionarie, il numero delle azioni cedute e, per le cessioni di quote di Srl, la percentuale di partecipazione al capitale sociale. Nell'esempio sopra indicato, se Tizio dovesse cedere l'unica quota di partecipazione nella Srl si ritiene che dovrà essere indicata in corrispondenza del campo 17, relativo alla quantità, la percentuale dell'80%.

Reddito d'impresa. Fisiologiche piccole incoerenze con il magazzino

## **Inventario, mini-differenze non provano l'evasione**

Stefano Sereni

Il rinvenimento, durante una verifica, di differenze inventariali per una percentuale minima rispetto alle movimentazioni di magazzino non può costituire prova di cessioni "in nero" da parte dell'impresa. È questa, in sintesi, la decisione della Ctp di Reggio Emilia con la sentenza n. 350/03/15 depositata lo scorso 26 agosto (presidente e relatore Montanari). Una società impugnava un avviso di accertamento contenente diversi rilievi, tra i quali quello con cui l'ufficio, sulla base di alcune differenze inventariali riscontrate, contestava alla contribuente la vendita di beni in evasione d'imposta (richiamando il Dpr 441/97). Il giudice ha annullato il rilievo, ritenendo non provata la tesi del fisco. Innanzitutto è stato evidenziato come le differenze inventariali in questione fossero state rilevate nelle scritture ausiliarie di magazzino dalla stessa impresa, la quale aveva tenuto un comportamento trasparente fornendo dati all'amministrazione. La Ctp ha ritenuto che quanto riscontrato fosse coerente con la situazione della contribuente. Quest'ultima, infatti: 1 era di notevoli dimensioni; 1 si occupava della costruzione di gru marittime, realizzate con l'assemblamento di migliaia di componenti, i quali tra l'altro erano immagazzinati in quattro differenti siti, anche distanti tra loro; 1 oltre alle ordinarie conte fisiche di fine anno, erano state effettuate anche tre conte straordinarie, con conseguente moltiplicazione statistica della possibilità di errori umani nei calcoli. Nonostante questi elementi, le differenze inventariali riscontrate costituivano solo lo 0,7% delle movimentazioni di magazzino e avevano un valore pari al 2,6% del volume d'affari della società. Pertanto si trattava evidentemente di errori umani e, in ogni caso, l'entità non era idonea a provare delle cessioni "in nero". La Ctp conclude aggiungendo anche che appariva del tutto illogico e non credibile che un'impresa che «costruisce gru marittime del valore singolarmente di qualche milione di euro, con migliaia di componenti, si metta a vendere in nero brugole et similia». La contestazione dell'ufficio si verifica abbastanza di frequente, nonostante le indicazioni contenute nella circolare 31/E/2006 dell'agenzia delle Entrate. Nel documento di prassi si precisa espressamente che le differenze inventariali non necessariamente sono riconducibili a fenomeni di evasione d'imposta, ma si generano anche in modo fisiologico in relazione all'ordinaria dinamica gestionale di un magazzino. In questi casi l'ufficio non deve limitarsi alla semplice ripresa a tassazione degli importi corrispondenti al valore delle differenze riscontrate, ma esaminare il loro processo di formazione e la loro natura in relazione all'attività svolta dall'impresa e alle informazioni fornite da quest'ultima.

Procedimento. Il certificato di firma digitale del mittente dimostra l'avvenuto invio

## **Sì alla notifica via Pec nell'iter di mediazione**

Per il destinatario i tempi decorrono dalla disponibilità nella sua casella  
Francesco Falcone

Le notifiche del procedimento di mediazione possono essere effettuate tramite Pec. In questo caso la notificazione si perfeziona, per il mittente, con l'invio al proprio gestore della Pec, il quale rilascia apposita ricevuta di accettazione a conferma della ricezione del documento. Per il destinatario, invece, si realizza nel momento in cui il documento è reso disponibile nella casella di posta elettronica. A fare il punto sulla situazione è stata la Ctr Lombard i a c o n l a s e n t e n z a 2015/30/2015 (presidente Venditti, relatore Ramondetta). Un contribuente ha impugnato il diniego di rimborso Irap e la Ctp di Lecco ha dichiarato inammissibile il ricorso a causa della costituzione tardiva del contribuente. In particolare per i giudici di primo grado il contribuente si sarebbe presentato oltre i 30 giorni dalla notifica del rigetto, da parte dell'agenzia delle Entrate, del reclamo proposto in base all'articolo 17 bis del Dlgs 546/92. Contro la sentenza il contribuente ha proposto appello, sostenendo di non avere mai ricevuto la comunicazione (secondo l'ufficio effettuata a mezzo Pec) del provvedimento di diniego, dato il malfunzionamento della procedura di ricezione predisposta dal gestore della Pec del mittente o del destinatario. La Ctr ha rigettato l'appello del contribuente, dal momento che le notifiche relative al procedimento di mediazione possono essere effettuate tramite Pec e premesso che l'articolo 6 del Dlgs 82/2005 disciplina l'utilizzo della posta certificata. Nel caso di specie, infatti, il contribuente ha indicato nel ricorso l'indirizzo di posta certificata del proprio difensore e l'ufficio, a dimostrazione della regolarità della notifica, ha prodotto la stampa dell'atto notificato e le ricevute di accettazione e di consegna completa della Pec, dai quali emergono: 1 il certificato di firma digitale del notificante; 1 il certificato di firma del gestore di Pec; 1 le informazioni richieste per il corpo del messaggio. Pertanto la notifica è stata ritenuta, dai giudici di appello, effettuata regolarmente. Nella circolare 9/E/2012, al punto 9 si parla della notifica degli atti mediante Pec nel procedimento di mediazione, che possono essere effettuate in virtù del combinato disposto degli articoli 6 e 48 del Cad (Codice dell'amministrazione digitale). Su questo punto, inoltre, il decreto Riscossione varato venerdì scorso dal Governo fornisce regole di maggior dettaglio per il corretto perfezionamento della notifica della cartella qualora l'indirizzo Pec risultasse non valido o disattivato. Nella fattispecie oggetto del giudizio, però, è stata applicata - razione temporis - la vecchia formulazione dell'articolo 17 bis del Dlgs 546/92 rimasta in vigore per gli atti tributari notificati prima del 2 marzo 2014. In base a questa disciplina, infatti, nel caso di rigetto o di accoglimento parziale i termini per la costituzione in giudizio del ricorrente (30 giorni) decorrevano dalla notificazione del provvedimento con il quale veniva comunicato il diniego o l'accoglimento parziale. Ora, invece, per gli atti tributari notificati a decorrere dal 2 marzo 2014, qualora il procedimento di mediazione non si sia concluso con un accoglimento o con la formalizzazione di un accordo, i termini per la costituzione in giudizio decorrono - in ogni caso dal compimento dei 90 giorni del ricevimento dell'istanza da parte dell'ufficio.

Il fronte fabbricati. L'impatto della riforma

## **Immobili da valutare con criteri definiti**

Il perito deve considerare oltre allo stato del bene anche le spese insolute degli ultimi due anni ed eventuali opere abusive

La durata del processo esecutivo immobiliare dipende anche dalla rapidità dei creditori nel formulare le loro istanze e nel presentare la documentazione necessaria. Assume un rilievo primario quella "ipocatastale", che comprova la titolarità in capo al soggetto esecutato del bene pignorato. Il nuovo legislatore ha imposto al creditore che chiede la vendita dell'immobile pignorato di allegare alla richiesta questa documentazione entro il termine perentorio di 60 giorni dalla presentazione del ricorso, anziché nei 120 introdotti con la riforma del 2005 (articolo 567 Cpc). Sono dimezzati (da 30 a 15) anche i giorni concessi al giudice per nominare l'esperto che dovrà valutare l'immobile. È proprio sotto questo profilo che la riforma ha maggiormente inciso, dettando specifici criteri ai quali l'esperto dovrà attenersi nel determinare il valore dell'immobile. Adesso è il giudice che lo determina, riferendosi al valore di mercato, sulla base degli elementi forniti dalle parti e, soprattutto, dall'esperto da lui nominato. Questo deve procedere seguendo le linee dettate dal nuovo articolo 568 Codice di procedura civile, calcolando cioè la superficie dell'immobile, indicando il valore per metro quadro e poi quello complessivo ed esponendo infine, in modo analitico, gli adeguamenti e le correzioni della stima, tenuta presente anche l'incidenza sul valore del fatto che l'immobile viene venduto privo di qualsivoglia garanzia per i vizi. Non meno importante lo stato d'uso e di manutenzione, l'eventuale occupazione e, non da ultimo, le spese condominiali sia ordinarie e magari straordinarie già deliberate dall'assemblea e non ancora scadute, senza dimenticare di quantificare l'importo di quelle ancora insolute inerenti gli ultimi due anni che precedono la redazione della perizia (articolo-173 bis, n.9, delle disposizioni attuative del Codice di procedura civile). Nemmeno va tralasciato il controllo su opere abusive eseguite sul bene, con indicazione semmai di possibili sanatorie e dei relativi costi ovvero di istanze di condono, dettagliandone però i riferimenti normativi in base ai quali possono essere presentate e le eventuali oblazioni da corrispondere. Il giudice può disporre che il versamento del prezzo avvenga ratealmente, autorizzando nel contempo l'aggiudicatario a immettersi da subito nel possesso dell'immobile venduto (nuovo articolo 574, comma 1, Cpc), a condizione però che venga rilasciata, da parte di un operatore professionale individuato dal giudice stesso, una fideiussione irrevocabile e a prima richiesta pari ad almeno il 30% del prezzo di vendita. Si tratta di una garanzia al rilascio dell'immobile nel caso in cui l'aggiudicatario si renda inadempiente nel pagamento del prezzo, con conseguente declaratoria di decadenza dall'aggiudicazione. Il mancato pagamento anche di una sola rata entro 10 giorni dalla scadenza del termine comporta per l'aggiudicatario la perdita di quanto già versato e il suo obbligo di restituire il bene entro 30 giorni dal provvedimento del giudice.

Società. I giudici sanciscono la decadenza automatica per le modalità di gestione che non sono state adeguate entro il 31 dicembre 2014

## **Stop agli affidamenti senza verifica Ue**

Per il Consiglio di Stato sempre obbligatoria l'analisi sulla conformità alla disciplina comunitaria. Le regole dettate dalla legge 221/2012 si applicano anche alle attività avviate in precedenza  
Alberto Barbiero

L'affidamento avvenuto con modalità confliggenti con l'ordinamento comunitario prima del 2012 doveva essere adeguato entro il 31 dicembre 2014, e in caso di impossibile esperimento di tale soluzione si determina la cessazione della gestione esistente. Il Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza n. 4041 del 31 agosto 2015 chiarisce nel dettaglio il meccanismo previsto dai commi 20 e 21 dell'articolo 34 della legge 221/2012, evidenziando come per gli affidamenti già in essere al momento dell'entrata in vigore delle norme le amministrazioni locali erano tenute ad effettuare un'accurata analisi della coerenza del modulo a suo tempo scelto con l'attuale quadro dei principi comunitari. Nel richiedere la verifica di conformità degli affidamenti esistenti ai requisiti previsti dalla normativa europea il comma 21 dell'articolo 34 non intende fare riferimento alle norme dell'epoca in cui gli stessi affidamenti sorsero, ma alla disciplina attuale. La norma quindi non si fonda su un giudizio d'illegittimità in senso tecnico dei relativi atti di affidamento, ma su una valutazione di coerenza dell'assetto da essi instaurato rispetto alle regole del presente. Nella sentenza viene rilevato inoltre che la normativa del comma 21 prescinde dalle soglie di rilevanza comunitaria, per fare invece perno sulla valorizzazione dei principi concorrenziali invalsi nella relativa disciplina, secondo una prospettiva legislativa che intende rimettere in discussione assetti concessori preesistenti il più delle volte da tempo cristallizzati per porre nuovamente sul mercato i relativi servizi, e promuovere così dinamiche di sviluppo dell'economia. Pertanto eventuali valori limitati degli affidamenti non comportavano l'esclusione dall'ambito applicativo della norma. La disposizione, tuttavia, non ha determinato una cessazione immediata delle gestioni esistenti, ma ha obbligato le amministrazioni a svolgere una verifica puntuale, nella consapevolezza che le criticità dei singoli affidamenti concreti rispetto alla normativa europea potessero atteggiarsi di volta in volta in modo diverso, ed essere talora sanabili (ad esempio, in caso di un irregolare affidamento in house mediante un adeguato mutamento organizzativo). Qualora l'amministrazione abbia invece rilevato un conflitto insanabile con i principi comunitari (ad esempio un affidamento diretto senza gara a un operatore economico privato) l'intervento si traduce in un accertamento vincolato, stante l'impraticabilità di un adeguamento dell'affidamento, con conseguente immediata cessazione della gestione esistente. Questo percorso doveva essere completato entro il 31 dicembre 2014 (in considerazione del differimento del termine originario operato dall'articolo 13 del DL 150/2013) e non poteva subire deroga, nemmeno a fronte di investimenti recenti effettuati dall'affidatario. Il Consiglio di Stato, infatti, ha evidenziato come nell'ambito di un affidamento di servizio pubblico l'elemento del riequilibrio economico-finanziario degli investimenti dell'affidatario (valorizzato dalle previsioni degli articoli 30 e 143 del DLgs 163/2006) sia connesso al momento costitutivo della concessione. Qualora, invece, si verifichi il mancato raggiungimento del punto di equilibrio in prossimità della cessazione naturale del rapporto, questo non determina un prolungamento dello stesso, ma costituisce presupposto per la quantificazione del giusto indennizzo. Pertanto il recupero degli investimenti non ammortizzati in conseguenza della cessazione dell'affidamento va ricondotto a una regolazione del tutto autonoma dell'aspetto patrimoniale (con l'eventuale assunzione dell'onere da parte dell'affidatario subentrante), ma non può influire sulla durata dell'affidamento, a rischio di andare a ridurre il "rischio operativo" che invece l'affidatario deve sopportare (anche in forza di quanto espressamente previsto in tal senso dalla direttiva 23/2014/Ue).

IL RETROSCENA

## **Pensioni, stop alla riforma flessibilità senza copertura**

ROBERTO MANIA

LE PENSIONI escono dal menù della prossima legge di Stabilità. Nessuna flessibilità in uscita per correggere il ripido innalzamento dell'età pensionabile, con tutti gli effetti collaterali, dagli esodati in giù, introdotto dalla riforma Fornero del 2011. A Palazzo Chigi sono nettissimi: «Non ci sono le coperture». Se ne parlerà quasi certamente l'anno prossimo.

A PAGINA 12 CON ARTICOLI DI D'ARGENIO, OCCORSIO E PAGNI ROMA. Le pensioni escono dal menù della prossima legge di Stabilità. Nessuna flessibilità in uscita per correggere il ripido innalzamento dell'età pensionabile, con tutti gli effetti collaterali, dagli esodati in giù, introdotto dalla riforma Fornero del 2011. A Palazzo Chigi sono nettissimi: «Non ci sono le coperture. Dovremmo aprire un negoziato con la Commissione di Bruxelles ma quello lo faremo per strappare più flessibilità sui parametri legati agli investimenti, non per la spesa pensionistica». Se ne parlerà quasi certamente l'anno prossimo.

E d'altra parte sia il premier Matteo Renzi sia il suo ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, hanno parlato tanto di tasse (sulle imprese in particolare) nell'ultimo weekend a Cernobbio ma mai di pensioni e di flessibilità in uscita. Ed è significativo che abbiano scelto di non accennare nemmeno al tema delle pensioni davanti a una platea di imprenditori (molti presenti anche sui mercati internazionali) e di investitori che considerano proprio la riforma del governo Monti un passaggio chiave nel processo di risanamento delle finanze pubbliche e di riacquistata credibilità dell'Italia sui mercati. Quella riforma è stata cruenta sul piano sociale, ma - al di là dei timidi segnali di ripresa - non sembrano esserci ancora le condizioni per un suo ripensamento. E d'altra parte l'Italia è uno dei pochi Paesi europei che nel lungo periodo continuerà ad avere la dinamica della spesa pensionistica sotto controllo rispetto al Pil, nonostante l'invecchiamento progressivo della popolazione e la crescita costante dell'aspettativa di vita. Piuttosto la nostra emergenza - secondo anche le stime della Ragioneria generale dello Stato - si chiamerà presto spesa sanitaria di lungo termine proprio per la cura socio-sanitaria destinata alla quota sempre crescente di popolazione più anziana. Entro il 2021 la legge Fornero permetterà un risparmio di spesa di quasi 80 miliardi di euro, anche se circa 12 se ne sono già andati per fronteggiare l'emergenza dei lavoratori cosiddetti esodati, finiti per effetto di accordi sindacali fuori dalle aziende e rimasti, con l'aumento dell'età pensionabile, anche senza l'assegno pensionistico.

Mantenere inalterata la riforma Fornero mentre ci si appresta ad aprire una trattativa non facile con Bruxelles per strappare margini di flessibilità nel rispetto dei parametri, significa per il governo presentarsi con il profilo del negoziatore affidabile. Anche il premier Renzi, dunque, avrebbe cambiato idea. O almeno allungato i tempi per realizzare quella che qualche mese fa era sembrata la sua proposta: «Se una donna a 62 anni preferisce stare con il nipotino rinunciando a 20-30 euro, allora bisognerà trovare le modalità per cui, sempre con attenzione ai denari, si possa permettere a questa donna di andarsi a godere i nipotini». L'attenzione ai denari è prevalsa. Il ministro Padoan l'aveva in qualche modo preannunciato venerdì scorso in un'intervista al Quotidiano nazionale: «La flessibilità in uscita dal mondo del lavoro - aveva affermato - è importante ma non è detto che l'affronteremo quest'anno». Appunto. La via d'uscita sembra quella non di negare il problema (che ha anche effetti sull'occupazione bloccando una parte del turn over del personale nelle aziende come segnala ogni tre mesi l'Istat nelle sue indagini sulle forze lavoro) ma di rinviare la soluzione almeno di un anno quando le condizioni macroeconomiche potrebbero essere più favorevoli. I sostenitori della flessibilità in uscita sostengono che nel lungo periodo i costi si compensano perché introducendo delle penalizzazioni sull'assegno l'esborso per l'Inps è inferiore. Nell'immediato, però, i costi potrebbero impennarsi ed è questa prospettiva che il governo non è certo di poter fronteggiare. Resta così spiazzato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che anche ieri, sempre da Cernobbio, era tornato - per

quanto assai cautamente - a indicare tra le opzioni possibili quella di introdurre criteri di flessibilità per consentire a determinate platee di lavoratori di abbandonare il lavoro prima di aver compiuto l'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia (66 anni e sette mesi dal prossimo anno, per gli uomini e le donne del pubblico impiego e un anno di meno per le donne del privato). Poletti rappresenta l'anima dialogante del governo con sindacati e dissidenti del Pd. Ma anche questa volta la sua posizione è destinata a restare in minoranza.

**I MINISTRI MARIANNA MADIA** Il ministro della Pubblica amministrazione ha illustrato al meeting di Cernobbio i contenuti della sua riforma **ANDREA ORLANDO** Il ministro della Giustizia ha detto che le pendenze civili si sono ridotte del 20%. Quest'anno l'arretrato scenderà sotto i 4,5 milioni

**Foto: I FRONTI OPPOSTI NELL'ESECUTIVO** Pier Carlo Padoan (in alto) non prevede un intervento sulle pensioni, Giuliano Poletti (sotto) lo ritiene necessario

**Foto: IL GOVERNO SUL LAGO** Un momento della giornata conclusiva del Forum Ambrosetti a Villa D'Este sul lago di Como. Ieri erano presenti i ministri Padoan, Madia, Boschi, Poletti e Orlando. Il giorno prima aveva parlato Matteo Renzi

La ripresa

## **Padoan: "Tasse giù per le imprese" Possibile taglio Ires già nel 2016**

Per il ministro l'addio alla Tasi aiuterà i consumi. Allo studio sgravi e investimenti per il Sud  
ALBERTO D'ARGENIO LUCA PAGNI

DAI NOSTRI INVIATI CERNOBBIO. Il taglio delle tasse ci sarà. Prima sulla casa, per favorire i consumi. Poi alle imprese, per dare una spinta più efficace alla ripresa, visto che il governo «non può accontentarsi della crescita dello 0,7 per cento del Pil». Un doppio taglio fiscale che potrebbe essere accompagnato da un'altra operazione da inserire già nella prossima legge di Stabilità per il 2016 «in favore della competitività delle aziende», con un intervento mirato - in particolare - per il Mezzogiorno che ruota attorno a un taglio dell'Ires.

Sarà stato anche quello che la platea di imprenditori e manager riuniti sul lago di Como voleva sentirsi dire. Ma è quello che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha detto ieri mattina, concludendo il Workshop Ambrosetti. Smentendo, così, le voci secondo cui avrebbe opinioni divergenti sul tema con il premier Matteo Renzi. Perché preoccupato su come giustificare una manovra che peggiora il deficit di fronte all'Europa. Anzi, si starebbe già lavorando alle coperture, come ha fatto in capire in serata, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luca Lotti: «Con la tassa su prima casa e poi con gli interventi su Irap e Irpef avremo un taglio di 50 miliardi». Cifra che andrà contrattata sotto forma di «flessibilità» con Bruxelles. Ieri Padoan ha rivelato: «Al G20 il commissario Moscovici mi chiesta in che modo intendiamo utilizzare la clausola di flessibilità del deficit: la utilizzeremo al meglio» Ci sarà poi il problema dei 4,5 miliardi in meno ai Comuni: «Con il ministro Padoan - ha spiegato Lotti - abbiamo visto che dei 4 miliardi del patto di stabilità con i comuni solo 2,8 sono stati sfruttati. Quindi c'è spazio».

Se per il taglio dell'Irap c'è ancora tempo (è prevista per il 2017, mentre la riforma dell'Irpef arriverà l'anno successivo secondo la tempistica data dallo stesso Renzi a Cernobbio), per il taglio dell'Ires i tempi sarebbero maturi. I tecnici di via XX Settembre - a quanto risulta - stanno studiando una misura che aiuterebbe il Sud, dando parte della risposta politica annunciata da Renzi a inizio agosto nel pieno della polemica scatenata dal rapporto Svimez, secondo il quale dal 2000 il Mezzogiorno è cresciuto la metà della Grecia. E - in parte - la misura risponderebbe anche a chi critica il governo per avere optato sul taglio della Tasi, giudicato meno incisivo per il rilancio della competitività e dell'economia, rispetto a una nuova sforbiciata dei costi per le imprese. L'idea alla quale lavorano i tecnici di Padoan - e che piacerebbe molto a Palazzo Chigi - mira a tagliare qualche centinaio di milioni di euro di Ires, la tassa sul reddito di società e imprese al 27,5 per cento, per le aziende del Sud. Si aggiungerebbe a un piano per le infrastrutture per il Mezzogiorno e al momento si studia la possibilità di portarla al 25 per cento.

Non è ancora certo il perimetro della misura: se l'ideale sarebbe di riservarla a tutte le imprese del Mezzogiorno, non si esclude, per problemi di coperture, che invece sia diretta solo alle piccole e medie imprese. In ogni caso si tratterebbe di un anticipo, un primo passo solo per le regioni del Sud, rispetto al più ampio taglio dell'Ires per tutte le aziende italiane già annunciato da Renzi per il 2017. E per farcela al Tesoro stanno studiando come realizzarla all'interno di una serie di parametri in modo da non incappare nella bocciatura della Commissione europea per indebiti aiuti di Stato.

La ratio, della misura, spiegano da Palazzo Chigi, è semplice: se il taglio della Tasi mette in tasca altri soldi alle famiglie dopo gli 80 euro del 2014, facendo aumentare consumi e domanda interna, gli sgravi per le imprese del 2015 aiuteranno la competitività e miglioreranno l'export. Bruxelles permettendo.

[www.governo.it](http://www.governo.it) [www.inps.it](http://www.inps.it) PER SAPERNE DI PIÙ

## Al via il Piano Juncker opere per 315 miliardi

Eugenio Occorsio

Dopo quasi un anno di preparativi, è pronto a partire il piano Juncker per gli investimenti in Europa: 315 miliardi previsti per centinaia di progetti in tutti i 28 Paesi da qui a tre anni nei settori più diversi, dalle infrastrutture alle start-up e alle piccole imprese. A gestire le iniziative sarà la Bei che si baserà su una forte cooperazione con le banche di sviluppo nazionali, per l'Italia la Cdp. Non mancano però i dubbi sulla fattibilità dell'intero programma: la base di partenza è infatti costituita da un fondo di dotazione di soli 21 miliardi. a pagina 4 Come in tutte le vicende comunitarie i tempi sono piuttosto lunghi. Il piano Juncker da 315 miliardi destinato a risolvere la cronica carenza di investimenti in Europa, vista come causa prima della stagnazione economica che interessa tutto il continente, è stato annunciato il 26 novembre dell'anno scorso. L'Ecofin l'ha approvato il 17 febbraio. La commissione ha varato il sofferto emendamento al bilancio per finanziarlo l'8 maggio. La Banca europea degli investimenti, che sarà il braccio operativo del piano, ha sottoscritto ufficialmente l'accordo con la commissione il 20 luglio. Lungo tutta l'estate ha preso il via l'European fund for strategic investments (Efsi), che sarà una delle nuove sigle con cui dovremo diventare familiari dopo l'Esm, l'Efsf e via dicendo, e che identifica il pool di denaro affidato materialmente alla Bei. Ora finalmente, nella seconda metà di settembre il piano dovrebbe diventare operativo. Parte con un carico non indifferente di perplessità e distinguo, ma insomma sembra proprio che ci siamo. Vediamo allora per punti di cosa si tratta. Il progetto Negli ormai sette anni dell'inizio della crisi finanziaria gli investimenti fra pubblici e privati sono scesi del 20% in Italia, del 45% in Spagna, del 18% in Olanda e del 17% nella media europea. Nella stessa Germania, malgrado il vistoso surplus, non sono aumentati più del 4%, e del 2% in Francia. Nel complesso, secondo i calcoli della commissione, la perdita di investimenti è stata pari a 550 miliardi fra il 2007 e il 2014. «Erano anni che si chiedeva un deciso intervento europeo», ricorda Fabrizio Saccomanni, ministro del Tesoro fino al febbraio 2014 e oggi docente alla Luiss. «Il problema è che il piano che infine è stato varato probabilmente doveva essere di dimensioni maggiori visto che deve rilanciare gli investimenti e insieme colmare il gap infrastrutturale che esiste in tutta Europa, Germania compresa. E poi doveva essere accompagnato da una serie di disposizioni per integrare mercati quali l'energia, i trasporti, le telecomunicazioni. Tutti settori che continuano ad avere regole e specifiche diverse nei vari Paesi, il che complica la possibilità di investimenti transnazionali». Oltretutto, sulle reali dimensioni del progetto esistono diffuse perplessità. La cifra di 315 miliardi in tre anni è il punto di arrivo, ma il punto di partenza è molto lontano: il fondo di dotazione è infatti di non più di 21 miliardi, 16 dal bilancio Ue e 5 da quello della Banca europea degli investimenti (Bei), che avrà il ruolo operativo di tutta l'operazione. A regime, il piano Juncker costituirà un quarto delle attività della Bei (80 miliardi di finanziamenti nel 2014), presso la quale il fondo Efsi di cui si parlava all'inizio è "alloggiato". Senonché i 16 miliardi della Ue sono sì impegnati ma verranno erogati su base triennale, poco più di 5 l'anno, e inoltre non sono se non in minima parte denari "freschi" bensì "ritagli" di varie voci di bilancio, compresi i fondi regionali strutturali (che sono tutta un'altra partita). In ogni caso, la chiave è l'effetto-leva. Tutti gli investimenti saranno cofinanziati pubblico-privati e per una lunga lista di progetti che altrimenti non sarebbero potuti partire per carenza di finanziamenti privati si confida nel fatto che gli imprenditori siano incoraggiati dall'essere in compartecipazione con la Bei (tipicamente la quota europea sarà del 15-20% ma si potrà arrivare in qualche caso fino al 50%). Per di più questa garantisce la "prima perdita": se il progetto va male la Bei coprirà le perdite fino all'ammontare del suo intervento. Va aggiunto che i 21 miliardi del "fondo Juncker" sono una posta di bilancio della Bei "sotto la linea": non incidono cioè, se ci dovessero essere perdite considerevoli, sullo stato patrimoniale della banca, che così non rischia di perdere la sua tripla A di rating e quindi potrà entrare in operazioni ragionevolmente più rischiose senza pericoli. «Ci sono diversi motivi per

essere scettici, questo non sarà lo sperato "Growth Pack", però il cambiamento di direzione rispetto all'ortodossia di marca tedesca che vedeva nel rigore di bilancio l'unico parametro di riferimento, è rimarchevole», commenta Rainer Masera, anch'egli ex-ministro economico (del Bilancio nel governo Dini del 1995-96). «Se il piano riuscirà, sarà uno dei pilastri della ripresa europea a fianco dell'Unione Bancaria, delle misure monetarie della Bce e della Capital Markets Union che è in preparazione. Né va sottovalutata la scossa per l'efficienza: in diversi Paesi europei fra cui l'Italia, in media solo metà degli investimenti sostenuti nel settore pubblico si traduce in accumulazione di asset produttivi a causa di inefficienze, sprechi, corruzione e criminalità organizzata». Come funziona Alla Bei possono essere inviate domande di cofinanziamento a valere sull'Efsi in un'ampia serie di settori, dalle infrastrutture (trasporti, energia, digitale) alla formazione, dalla salute alla ricerca e sviluppo, fino a iniziative ancora più innovative realizzate da piccole imprese. I progetti verranno vagliati con un doppio livello di governance dallo steering board e dall'investment committee della Bei, in ognuno dei quali ci sarà una solida rappresentanza della commissione Ue nonché degli Stati membri. Un'attenzione tutta speciale sarà riservata come si diceva alle piccole imprese, alle quali è previsto che siano destinati 75 miliardi dei 315 complessivi. È cruciale accrescere il ruolo delle Pmi nei finanziamenti europei perché, a differenza di quanto si crede, è opinione diffusa presso l'Unione europea che nelle imprese minori ci sia una maggior reattività dal punto di vista occupazionale. Le Pmi sono le prime a licenziare quando la congiuntura si fa negativa ma anche le prime ad assumere quando si intravede la crescita. In particolare per le piccole imprese, la Bei gestirà l'Efsi in congiunzione con il Fei (Fondo europeo degli investimenti), un altro degli strumenti di cui già dispone e che è specializzato appunto nei finanziamenti ai progetti delle imprese minori ed è dotato di una robusta task-force di 300 fra ingegneri e tecnici (più del 10% della forza lavoro complessiva della Bei) in grado di svolgere tutta la consulenza necessaria a compensare l'incapacità progettuale che è uno dei punti deboli delle Pmi (ma anche delle amministrazioni pubbliche alle quali pure si rivolge quest'unità di advisory). Il problema è ancora una volta la necessità di una massiccia partecipazione dei privati nei progetti prescelti. Qui un elemento favorevole può essere l'attuale situazione globale: ovunque i tassi sono bassissimi, e ora sta aumentando il rischio di investire in tanti Paesi a partire da Cina, Russia e Brasile. Visto che questa partecipazione privata avverrà spesso a fronte dell'emissione di titoli, operazione per operazione, recanti un interesse proporzionale alla rischiosità dell'investimento ma comunque più alto dei tassi correnti di mercato, un investitore potrà essere interessato a investire qui anziché altrove, tanto più che c'è la garanzia della Bei. «La situazione è più favorevole rispetto a qualche anno fa», ricorda Angelo Baglioni, economista della Cattolica di Milano e della voce.info. «Allora la commissione emise i project bond, qualcosa di simile ai meccanismi di garanzia ora approntati, anch'essi garantiti, che ebbero però ben scarsa fortuna almeno in Italia. In ogni caso non va dimenticato che la garanzia europea è solo per la "first loss" e che le eventuali perdite superiori ricadrebbero sull'investitore privato». D'altro canto se è la Bei, e quindi la commissione, a garantire le perdite di un'iniziativa fino all'ammontare del suo impegno, questo di per sé conferisce all'iniziativa stessa un'affidabilità maggiore pur in presenza di un rischio ragionevolmente superiore alle operazioni abitualmente finanziate. L'Italia Per il nostro Paese il piano fornisce un'insperata opportunità. «È in corso a Bruxelles la difficile trattativa sull'ulteriore flessibilità che il governo italiano chiede per poter avere più margini di manovra», spiega Brunello Rosa, capo economista del Roubini Global Economics. «La flessibilità viene concessa di regola sulla base di tre clausole: quella delle circostanze eccezionali, quella delle riforme strutturali, quella degli investimenti. Visto che l'Italia si è già giocata le prime due carte, in occasione della prolungata recessione e dello sforzo riformatorio del governo Renzi, il piano Juncker offre l'occasione per agire sulla base della terza clausola, quella degli investimenti. Sempre che il Paese sia in grado di approntare un'efficiente capacità progettuale magari cogliendo l'opportunità della consulenza della Bei». La banca peraltro è già molto attiva in Italia: solo dal 2008, anno di inizio della crisi, ha finanziato operazioni per circa 70 miliardi con investimenti attivati pari a 200 miliardi, per progetti

andati a tutte le regioni. Ora l'occasione è preziosa soprattutto per il Mezzogiorno, dove la mancanza di progettualità è più grave. Intenzione della commissione, che già ha destinato oltre 20 dei 30 miliardi di fondi regionali per la programmazione 2014-20 alle quattro regioni d'intervento (Calabria, Campania, Sicilia, Puglia), è quella di promuovere molti più progetti di quelli previsti. Si conta sull'attività di consulenza prevista dal piano Juncker (sempre a carico della Bei), per la quale la commissione intende realizzare qualcosa di simile agli hotspot per i migranti nel Sud del Paese, cioè delle stazioni attrezzate con esperti europei che affiancano i team nazionali. FONTE: EUROPEAN INVESTMENT BANK , S. DI MEO

Foto: I finanziamenti Bei dal 2010

Foto: Il presidente della commissione europea Jean-Claude Juncker : ha lanciato il maxi-piano per gli investimenti

Foto: Gli economisti Fabrizio Saccomanni (1) , Rainer Masera (2) e Brunello Rosa (3): sono tutti e tre scettici sulla capacità del piano Juncker di risolvere il problema della carenza di investimenti nella Ue colmando il gap infrastrutturale; a sinistra Palazzo Berlaymont a Bruxelles, sede della commissione Ue  
Nelle foto piccole qui sopra alcuni dei settori d'intervento del piano Juncker. Da sinistra: le reti di telecomunicazione digitali; la piccola industria; le energie rinnovabili; le infrastrutture e i trasporti

## Voluntary disclosure, i professionisti auspicano una proroga della scadenza

LE PRATICHE PRESENTATE SONO IN CRESCITA MA FORSE IN NUMERO INFERIORE A QUELLO ATTESO DAL GOVERNO. MANCANO ALCUNI CHIARIMENTI MA SOPRATTUTTO E C'È STATA POCA INFORMAZIONE SUGLI ULTIMI SVILUPPI DELLA NORMATIVA

Luigi Dell'Olio

Dopo aver rinunciato alla tradizionale pausa agostana, gli avvocati e i commercialisti alle prese con la voluntary disclosure si preparano al rush finale. Auspicando comunque una proroga della scadenza oggi fissata al 30 settembre, considerando che i chiarimenti regolamentari necessari per far decollare le procedure di regolarizzazione dei capitali all'estero sono arrivati solo nelle ultime settimane. "Iprimesisonoandatialrileto per la mancanza di chiarezza sumoltipunti,acominciare dalle ricadute penali", osserva Roberto Salin, commercialistadellostudioLegalitax,consede a Padova. "L'approvazione del decreto sulla certezza del diritto (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 5 agosto, ndr), che ha definito questo aspetto, ha mutato lo scenario e nelle ultime settimane hanno visto un'impennata delle istanze". Osservazioni che trovano conferma nei numeri circolati sul mercato: il mese di giugno si era chiuso con circa 1.800 pratiche inviate all'Agenzia delle Entrate, a luglio si era saliti già a 7milaeadagostoè stata superata quota 10mila. Numeri comunque contenuti rispetto alla stima di 100mila pratiche,untraguardoormaidifficile da centrare nelle prossime tre settimane. Anche per questo, i professionisti che lavorano allavoluntary disclosuresonofiduciosiinunaprorogadeitermini sinora fissati. Per Salin, "c'è stata poca comunicazione da parte delle istituzioni". Un vuoto in parte colmato dalle banche (soprattutto quelle elvetiche, che hanno mutato radicalmente atteggiamento nei confronti di clienti vecchi e nuovi) e dagli stessi professionisti. La convinzione diffusa tra gli addetti ai lavori è che questa sia davvero l'ultima possibilità per mettersi in regola, dato che l'introduzione del reato di autoriciclaggioda un latoelanuovacollaborazione internazionale (compreso il trattato bilaterale firmatotraltaliaeSvizzera)stanno per rendere più difficoltoso se non impossibile il trasferimento di fondi ai cosiddetti paradisi fiscali. Anche per questo motivo la normativa approntata è più restrittiva rispetto alla stagione dei condoni e degli scudi fiscali che ha caratterizzato la prima decade di questo secolo. Nell'edizione 2009-2010 l'aliquota da pagare era del 5% e questo ha portato al rientro in Italia di 97 miliardi di euro. Mentre la voluntary disclosure comporta un meccanismo molto più complesso e costoso: il contribuente dovrà pagare tutte le imposte arretrate non pagate, e le sanzioni previste con uno sconto parziale. Inoltre, il procedimento sarà nominativo. Il Governo ha stimato il gettito in entrata alla quota simbolica di un euro, anche se nel frattempo sono stati ipotizzati 671 milioni per disinnescare l'aumento delle accise in calendarioinizialmente lo scorso primo gennaio. La convinzione, comunque, è che entreranno molti più soldi, fino a un terzo dei circa 150miliardi dieuro ancora nei paradisi fiscali. Considerato che gli operatori stimano intorno al20% l'aliquota media, si può ipotizzare un incasso una tantum tra i 6 e i 10 miliardi, al quale sommare il gettito aggiuntivo nei prossimi anni, confidando sul fatto che la stagione dei capitali esportati illecitamente all'estero sia davvero giunta al termine. "Stime più precise potranno essere fatte solo nelle prossime settimane, considerato che da pocosi è entratinel pienodel lavoro", commenta Carlo Galli, head della tax practice di Clifford Chance in Italia. "E' auspicabile una proroga piena", aggiunge. "Se invece si impone di prenotare la procedura entro il 30 settembre, come ventilato, serve a poco". Quanto costa la procedura di regolarizzazione? "Sul mercato c'è una varietà di approcci tariffari per cui è difficile indicare un vero e proprio range", sottolinea. "Il nostro studio, ad esempio, ha scelto di puntare su un numero limitato di pratiche, ma di una certa complessità". Le law-firm fatturano in base al tempo impiegato dai professionisti (con tariffe che oscillano tra i 150 e i 250 euro all'ora), mentre numerosi studi italiani di ridotte dimensioni applicano una percentuale sull'entità della somma da rimpatriare, di solito intorno all'1 per cento o poco più.

L'allungamento della scadenza potrebbe essere reso necessario anche da nuovi possibili interventi regolamentari. "Permangono ancoradubbi sulla necessità di presentare pratiche plurime per conti cointestati o sui quali vi siano delle deleghe a operare", commenta Fabio Ciani, of counsel di Tonucci & Partners. Che sottolinea le difficoltà con le quali si trovano a fare i conti i tributaristi: "Si tratta di un lavoro molto complesso non solo per i ritardi nella ricezione della documentazione estera, ma anche perché le informazioni vanno dequalificate fiscalmente". Un' curiosità riguarda il profilo della clientela. "Mi sarei aspettato soprattutto piccoli imprenditori che avevano portato soldi oltreconfine per non pagare le tasse in Italia e invece la maggior parte delle richieste arriva proprio dai professionisti, con importi per lo più tra i 500 mila euro e il milione di euro. E ci sono anche casi di importi sensibilmente più ridotti", spiega Stefano Damagino, associate partner di Roedel & Partner. "Spesso si tratta di medici, architetti e persino alcuni insegnanti che hanno lavorato all'estero e non lo hanno comunicato in dichiarazione dei redditi". Roedel segnala che la maggior parte delle richieste arriva dalla Lombardia e dal Triveneto, mentre i depositi fanno capo principalmente a banche svizzere (Lugano e Chiasso in testa) e austriache, in qualche caso anche a San Marino e Montecarlo. "Anche chi ha portato soldi a Singapore o Panama, di solito lo ha fatto tramite strutture europee", conclude Damagino. S. DI MEO, ALIQUOTA, BERLUSCONI

Foto: A sinistra, Fabio Ciani (1), di Tonucci & Partners; Roberto Salin (2), partner Legalitytax; Carlo Galli (3), head tax practice di Clifford Chance Italia; Stefano Damagino (1), associate partner di Roedel & Partner  
Foto: Qui sopra, le più generose aliquote applicate dal fisco in occasione dei tre precedenti "scudi". Ma adesso la situazione è cambiata: i governi hanno maggiori poteri per entrare nei conti correnti e molti paradisi fiscali sono scomparsi

L'INTERVISTA

## **Bei: "I tre pilastri che porteranno alla ripresa europea"**

PER DARIO SCANNAPIECO, VICE PRESIDENTE DELL'ISTITUZIONE COMUNITARIA, I FINANZIAMENTI SI SALDERANNO ALLE RIFORME E ALLA CONSULENZA DI PROGETTAZIONE (e.o.)

«Il piano Juncker è un'operazione più complessa che non un mero intervento finanziario. Si fonda su tre pilastri: il sostegno alle riforme strutturali nei vari Paesi, le garanzie finanziarie a fronte degli investimenti per recuperare produttività, la consulenza ad aziende e amministrazioni pubbliche perchè strutturino efficacemente i progetti». Dario Scannapieco, vicepresidente della Banca europea degli investimenti, "braccio operativo" del piano Juncker, è fiducioso sui risultati dell'operazione. «La parte finanziaria - ci tiene a precisare non è strutturata come un normale fondo d'investimenti ma come un supporto alle garanzie che offrono la stessa Bei e la commissione Ue». C'è però un diffuso scetticismo sulle possibilità che si arrivi al mirabolante traguardo dei 315 miliardi partendo da una base di soli 21 miliardi di fondo di dotazione. «Intanto si devono considerare in aggiunta a quella somma gli importi messi a disposizione da otto banche di sviluppo nazionali, per l'Italia la Cdp - con la quale peraltro collaboriamo fin dal 2009 - che ha deciso di collaborare con 8 miliardi. Aggiungendo i contributi della Caisse des Dépôts francese, della tedesca KfW e di una mezza dozzina di altri Paesi arriviamo ad altri 43 miliardi. Ma in generale è il meccanismo delle garanzie che permette l'effetto moltiplicatore. L'abbiamo sperimentato di recente qui alla Bei: un aumento di capitale da 10 miliardi del 2012 ci ha permesso di attivare investimenti per 180 miliardi nel triennio successivo, anzi abbiamo raggiunto i risultati prefissi con un semestre di anticipo, a metà di quest'anno. La chiave, soprattutto per le piccole imprese, sta nell'entrare, sia pure indirettamente, nel capitale delle aziende e non limitarci a un'attività di prestito». Perchè dice "indirettamente"? «Perchè noi, nel caso delle piccole aziende e delle start-up, investiamo in quote di fondi di venture capital, private equity o simili, che poi a loro volta entrano nel capitale delle imprese. Rafforzare il capitale delle Pmi consente a queste di accedere più facilmente ad altre forme di finanziamento. Intervenire nell'equity ovviamente è un'attività più rischiosa per la Bei rispetto ad altre operazioni da noi tipicamente finanziate, ma grazie al piano Juncker possiamo aumentare il volume di questo tipo di attività. Peraltro per l'Italia, dove le Pmi sono fortemente dipendenti dal credito bancario, questo va nella direzione giusta, insieme ad altre iniziative promosse dal governo». Uno dei caposaldi per tutto questo meccanismo è l'esistenza di adeguati capitali privati da affiancare all'aiuto Bei. Ma in Italia l'industria del venture capital è assai poco sviluppata. «È vero, e questo è un problema. Il governo ne è consapevole, e tanto per cominciare ha creato un fondo di venture capital presso Invitalia. Sta inoltre rinforzando l'attività in questo campo del Fondo italiano d'investimento». Fin qui si parla di iniziative pubbliche. Ma come si farà a mobilitare capitali privati? «Sono in preparazione diversi provvedimenti che mirano a dare maggiori certezze agli investitori privati nel finanziamento dei progetti. Ma già il piano Juncker offre un valido supporto. L'obiettivo per gli investimenti infrastrutturali è di coinvolgere capitali privati, mentre per le Pmi allentare la dipendenza dal credito bancario. E in generale uno degli scopi è sviluppare una classe imprenditoriale nuova. Uno dei primi casi di finanziamento che abbiamo effettuato secondo il piano Juncker, un'anteprima rispetto alla partenza ufficiale che sarà in questi giorni, riguarda il nostro finanziamento ad una nuova acciaieria del gruppo Arvedi. Un tipico investimento con connotati di rischio maggiori di quelli abituali, che non avremmo fatto senza il piano Juncker».

Foto: Nella foto grande in alto Dario Scannapieco, vice presidente Bei; qui sopra il presidente Werner Hoyer

INTERVISTA COMMISSARIO UE

## Parla Vestager "Concorrenza, subito la legge"

MARCO ZATTERIN

Marco Zatterin A PAGINA 11 CORRISPONDENTE DA BRUXELLES Di qualunque cosa si parli, la morale di Margrethe Vestager è che «ci sono prove evidenti del fatto che una maggiore concorrenza facilita crescita e investimenti, oltre a migliorare la qualità dei servizi». Per questo, alla vigilia di un'affollata visita romana, lo Sceriffo dell'Antitrust Ue confessa di voler capire bene «il ddl sulla concorrenza in esame al parlamento perché aprirà numerosi settori che sinora chiusi». Vuole anche vedere come instaurare «una più forte e diretta cooperazione con l'Italia» che, «data la sua taglia, ha molte questioni da vedere con noi». Come in ogni cosa, «prima si comincia e prima si finisce: l'economia non può che beneficiarne». È il teorema ricorrente nelle risposte dell'ex ministro delle finanze danese, che afferma di lavorare per i cittadini e respinge le argomentazioni con cui gli americani accusano Bruxelles di aver lanciato un'offensiva contro i giganti della «new economy» Usa, da Amazon a Google. «Quando sei grande - spiega -, devi accettare che la società si assicuri che tu agisca nel rispetto delle regole». Mercoledì la signora Vestager sbarca a Roma. Andrà in parlamento, incontrerà i colleghi Antitrust e i ministri economici, in testa Padoan. «L'Italia sta meglio rispetto a qualche anno fa - racconta a "La Stampa" -. La crescita torna, lenta ma sicura. Ci sono opportunità da cogliere. Per questo auspico che si lavori meglio sulla concorrenza. Spazzar via i dubbi sui possibili aiuti di stato può dare una spinta a molti settori». Come valuta l'apertura dei settori con un ddl omnibus? «La bozza va nella direzione giusta. Una legge che consente riforme continue. Si impara dai cambiamenti man mano che si avanza». Con le raccomandazioni Ue l'Italia s'è impegnata a riformare la governance bancaria entro l'anno. Ci siamo? «E' importante riformare il comparto perché sia adeguatamente al servizio dell'economia. Il momento è giusto. Dopo la crisi economica e dei debiti sovrani, non solo occorre attuare le regole Ue, ma ogni stato deve scrutinare la sua realtà bancaria. Le fondazioni servivano vent'anni fa, prima del mercato unico e della globalizzazione. Italia le sta ripensando in modo ambizioso». Il giudizio vale anche per le popolari? «Si va verso la soluzione». E se non rispettassero la data di fine anno? «Bisognerà vedere. Non siamo ancora alla fine dell'anno». Il governo prepara una bad bank per alleviare il problema delle sofferenze. Ne discutete da tempo. «La sfida è una soluzione con elementi di conformità alle regole di mercato. Bisogna essere certi che sia effettivamente necessaria. Non sempre è facile costruire una bad bank e noi siamo al servizio degli stati, se lo richiedono». Wind e H3G diventano un solo operatore. In passato ha detto che il consolidamento Tlc non è per forza un bene. «I numeri sono importanti ma anche la possibilità di una vera concorrenza fra operatori. Alimenta gli investimenti, migliora i servizi, porta innovazione. Il nostro approccio è caso per caso, perché conta il servizio oltre che i numeri. Si valuta la fusione e i suoi effetti. C'è sempre il rischio che il ridursi degli operatori limiti la qualità del mercato». Cosa serve per i nuovi operatori Over the Top, Whatsapp e simili? «Vogliamo trattare le cose che sono uguali in modo omogeneo e quelle che sono diverse in un modo differente. Molti dicono che Whatsapp è come il telefono perché serve a comunicare e che "noi le vecchie Tlc abbiamo molti obblighi e gli altri no"». Qual è la sua replica? «Non sono giunta ad una conclusione. Però noto molte differenze. Gli Over the Top devono affidarsi a infrastrutture che non appartengono loro, dipendono per reti e mercato all'ingrosso. Ecco perché è importante ascoltare ogni argomento prima di decidere. Il rischio di legiferare su mercati che si muovono rapidamente è che, quando arrivi a varare una norma, stai regolando il passato». Google vi ha risposto. Risponde a Google? «Valutiamo il caso con attenzione». In America lo scrutinio della Commissione è diventato un affare politico. Dopo Microsoft e Amazon, c'è Google... «Non è politica per noi. Qualcuno si chiederà come mai quando si interviene nel settore chimico è sempre Germania o Francia. Normale, loro sono i leader. Se sei il numero uno, è inevitabile attirare l'attenzione e finire sotto i riflettori».

**Nelle Tlc i numeri sono importanti ma anche la possibilità di una vera concorrenza fra operatori  
Le azioni contro i gruppi della new economy? Quando sei grande devi accettare che la società si  
assicuri che tu agisca nel rispetto delle regole**

*La bad bank italiana? Bisogna essere certi che sia effettivamente necessaria*

Margrethe Vestager Commissario europeo per la concorrenza

**1,2**

800 miliardi La multa record pagata da Intel milioni I soldi sborsati da Microsoft

**I duelli con i colossi americani**

**Microsoft**

**Amazon**

**Google** La prima grande battaglia dell'Antitrust: il gigante fondato da Gates è stato condannato Il gruppo di Bezos è nel mirino per le pratiche commerciali nella vendita degli e-book L'azione formale da parte dell'Ue contro il motore di ricerca chiude l'indagine nata nel 2010

Foto: Commissario europeo Margrethe Vestager mercoledì sarà a Roma: andrà in Parlamento e incontrerà anche Padoan

Intervista

## **Maxipensioni dei sindacati? Il vero scandalo sono gli stipendi gonfiati in segreto**

Treu: immorali gli aumenti dell'ultimo periodo di lavoro  
PAOLO BARONI

Le pensioni dei sindacati? Ormai, per effetto della legge Fornero, non c'è più la possibilità di farsi conteggiare col sistema retributivo tutti i versamenti fatti in più a condizioni di favore» spiega l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu. «Però - aggiunge - resta una seconda forma di abuso legato alla possibilità di aumentare a dismisura gli stipendi dell'ultimo periodo per far aumentare la base di calcolo. E questo forse è pure un abuso più grave, perché riguarda la moralità del sindacato». Se non si fosse fatto un uso «furbesco» delle leggi, comprese le sue, Treu non avrebbe nulla da ridire sulle norme che mirano a tutelare i sindacalisti, altrimenti destinati a forti penalizzazioni delle pensioni per effetto dell'andata in aspettativa che congela loro la carriera. Professore, cosa pensa delle maxipensioni dei sindacalisti? «Molti degli abusi, quasi tutti nel pubblico impiego, derivano dall'applicazione delle vecchie norme. Adesso però si va col contributivo e la cosa è finita. Diverso il discorso relativo all'integrazione che eroga il sindacato: se non è un contributo ragionevole come voleva la legge, ma è spropositato, questa non è più una frode all'Inps ma è una frode agli associati al sindacato. Perché si tratta di aumenti arbitrari quasi mai comunicati agli iscritti. Tant'è che poi ogni tanto qualcuno dall'interno solleva la questione». Serve qualche correttivo? «Sa qual è il correttivo più importante? Bilanci dei sindacati veramente trasparenti, certificati e pubblici. E nessun segreto sugli stipendi dei dirigenti, come per politici e manager pubblici. In Parlamento ne abbiamo discusso più volte ma poi non si è mai arrivati a nulla anche a causa delle resistenze». Giuliano Cazzola sulla Stampa ieri ha sollevato la questione dei contributi figurativi: una anomalia, dice, per cui non andrebbero più concessi ai sindacalisti. «Questo è un problema tutto da discutere, ma riguarda l'insieme dei contributi figurativi, a cominciare da quelli che gonfiano i costi di certi ammortizzatori sociali. Il sindacato è un ente privato che però ha delle funzioni para pubbliche, o comunque di interesse generale, che in qualche potrebbero giustificare questa misura. Per me vale lo stesso ragionamento che si è fatto per i politici: sono troppi. Ci sono troppi distacchi, ci sono troppi sindacalisti. Se il loro numero fosse più contenuto il problema non si porrebbe. A proposito di condizioni di favore, come la mettiamo con le migliaia di pensionati dei fondi speciali che hanno trattamenti che tutti gli altri si sognano? «Questa certamente è la questione più seria, perché i casi di abusi tra sindacalisti saranno qualche decina mentre qui parliamo di centinaia di migliaia di persone, dalle Ferrovie alle Poste a tanti altri comparti. Ricordo spesso come la riforma del '97 con Prodi fu faticosissima: combattemmo corpo a corpo coi fondi speciali che allora erano decine. Riuscimmo a disinnescarne la gran parte. Ma ovviamente solo per il futuro: sul passato non si può intervenire. E questi sì che pesano. Del resto se siamo arrivati a oltre 2mila miliardi di debito è stato perché c'è stata una fase in cui si pensava che con le pensioni si potesse fare qualsiasi cosa. Tanto pagava Babbo Natale».

**«Questo forse è pure un abuso più grave, perché riguarda la moralità del sindacato»** Tiziano Treu ex ministro del Lavoro

Foto: Treu Tiziano Treu è stato ministro del lavoro, ed è uno degli esperi della materia giuslavoristica

## **Padoan rilancia: "La ripresa c'è Ora giù le tasse per le imprese"**

Il ministro del Tesoro: oltre all'abolizione della Tasi, misure per aziende e Sud E sulla bad bank: "I colloqui con l'Unione europea sono ormai nella fase finale"

GIANLUCA PAOLUCCI

INVIATO A CERNOBBIO (COMO) Il governo lavora per inserire già nella prossima legge di stabilità, accanto al taglio delle tasse sulla prima casa, anche una riduzione delle imposte per le imprese. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sceglie la platea di imprenditori e manager del Workshop Ambrosetti, a Cernobbio, per rilanciare su un tema che è in cima all'agenda delle imprese. Il ministro nella sessione a porte chiuse, rispondendo ad una domanda sull'ipotesi di un taglio dell'Ires puntualizza che «per ora ci concentriamo sulla prima casa», ma nell'azione del governo ci sarà la massima attenzione al mondo delle imprese, in particolare per quelle del Sud. Anche perché, spiega ribadendo una posizione più volte esposta, «L'idea è che a parità di condizioni abbattere una tassa sul lavoro è più efficace che abbattere una tassa sulla casa», ma sarebbe strano non intervenire sulla prima casa, «che riguarda l'80% dei cittadini italiani». Sempre che, precisa, da Bruxelles non arrivino ostacoli. La strategia di taglio delle tasse è pienamente condivisa nel governo, ha tenuto a precisare il ministro. E oltre alla leva del deficit ci sarà anche il taglio della spesa. Su questo il ministro chiede tempo: per la spending review, ha spiegato, «stiamo facendo un aggiustamento di un processo di bilancio che per decenni è andato in direzione opposta: datemi un po' di tempo, nella misura in cui dipende da me, il processo va fatto gradualmente per essere considerato permanente». E con Bruxelles c'è un altro importante capitolo aperto: quello sulle misure per il sistema bancario. Che la «messa in sicurezza» del credito sia un tassello importante della ripresa è evidente, spiega il ministro. «Il Paese che esce per primo e più rapidamente da una crisi è quello che mette a posto il suo sistema finanziario (e cita Usa e Spagna, quest'ultima spesso ricordata per la sua riforma del mercato del lavoro ma che è uscita dalla crisi perché ha seguito il modello americano di risanamento delle banche facendolo gravare sulla finanza pubblica). Un Paese come l'Italia ha un problema del sistema bancario che non si può permettere di far gravare sul bilancio pubblico e il costo dell'aggiustamento del sistema finanziario deve quindi trovare altre vie». Una parte importante è stata la riforma delle banche popolari. Così come un contributo è arrivato dalla riforma della normativa per accorciare i tempi delle procedure di recupero degli incagli. L'ultima parte, quella ancora mancante, dovrebbe essere quella della «bad bank leggera», come l'ha definita qualcuno. Ovvero un sistema di garanzie pubbliche sui crediti in sofferenza delle banche. E proprio su questo è in corso da tempo un duro negoziato con Bruxelles sempre sul tema degli aiuti di Stato. Il problema è rappresentato da un numero pauroso: 195,8 miliardi euro. E' la massa dei crediti «difficili» delle banche italiane, un fardello che pesa sui bilanci degli istituti e di fatto blocca la capacità di erogare nuovo credito. Il negoziato tecnico con la Ue è ormai alle battute finali, assicura il ministro, e dovrebbe chiudersi nei prossimi giorni permettendo così di alleggerire i bilanci bancari. Il governo comunque, ha tenuto a precisare il ministro, incoraggia le aggregazioni che dovrebbe essere innescate dalla riforma delle popolari. Padoan ha anche ribadito l'impegno per la riduzione del debito e rivendicato che i dati positivi sulla crescita, per quanto timidi, dipendono anche dall'azione dell'esecutivo. «Voglio togliermi un sassolino dalla scarpa - ha detto - da quando sono usciti questi numeri lo sport nazionale è dire che dipendono solo da fattori esterni. Certo, c'è un quadro favorevole, ma c'è una forte componente interna, e quindi secondo me dureranno. La strategia di crescita è efficace e va nella direzione giusta».

**Sulle tasse c'è una strategia di riduzione che comincia nel 2014 e finisce nel 2018: strano non aggredire quelle sulla casa**

*Stiamo facendo l'aggiustamento di un processo di bilancio che per decenni è andato in direzione opposta: dateci tempo*

*I numeri sulla crescita? C'è un quadro esterno favorevole, ma c'è una forte componente interna. La strategia va nella direzione giusta* Pier Carlo Padoan Ministro dell'Economia

*I numeri chiave*

**80**

+0,7

195,8 per cento La percentuale di cittadini italiani che sono interessati dal taglio delle tasse sulla prima casa per cento La crescita del Pil acquisita per il 2015 Le stime del governo potrebbero essere riviste al rialzo miliardi E' la massa dei crediti «difficili» delle banche Un fardello che pesa sui bilanci e blocca le erogazioni

Foto: LAPRESSE

Foto: Il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan ieri a Cernobbio

il caso

## Marchionne: "Con Renzi progressi eccezionali"

"Bisogna dargli più tempo e supporto"  
TEODORO CHIARELLI

TORINO Sabato aveva giurato che non avrebbe parlato altro che di Ferrari. Il pranzo nello stand della Rossa con Matteo Renzi e il Gran Premio di Monza di Formula 1 vissuto nel box della scuderia di Maranello assieme a lui e a John Elkann gli fanno però cambiare idea. Così Sergio Marchionne prima elogia il premier, come fa ormai da oltre un anno, in pubblico e in privato; poi ribadisce che General Motors resta il partner ideale di Fiat Chrysler Automobiles, nonostante gli americani a tutto pensino, fuorché a un matrimonio. Sull'ex sindaco di Firenze: «Credo che Renzi abbia realizzato progressi fenomenali per un Paese che è stato così riluttante al cambiamento - spiega ai cronisti il presidente della Ferrari, nonché amministratore delegato di Fca - «Ho avuto a che fare con questo Paese per circa 12 anni e non ho mai visto qualcuno con la dedizione e l'intensità che lui ha mostrato nell'ultimo anno e mezzo». Marchionne, manager sempre in viaggio fra Europa, Stati Uniti, Brasile e Asia, ostenta un olimpico e disincantato distacco nei confronti del cortile politico italiano, ma è uomo comunque attento al dibattito nazionale. Sa benissimo degli attacchi che al capo del governo arrivano dall'interno del suo partito e dalle opposizioni. E allora ribadisce, ancora una volta, tutto il suo appoggio. «Bisogna dare a Renzi più tempo e supporto - dice Marchionne - Ma penso che lui sia la migliore speranza che l'Italia ha di entrare nel ventunesimo secolo e progredire». E poco importa che una giornalista straniera gli chieda, non senza malizia, dell'impatto delle riforme del governo su Fca. «Senza dubbio hanno aiutato, anche se noi operiamo in un contesto globale - sostiene il manager italo canadese - La chiave di ciò che ha fatto è che ha aperto l'Italia al resto del mondo, e lui ha assunto un ruolo più importante a livello globale e come leader politico e penso che sia riconosciuto e rispettato per quello che ha fatto. La sua credibilità è un riflesso positivo anche per ciò che facciamo noi, che cerchiamo di spingere la globalizzazione. Renzi è un "good man"». Ma, soprattutto, Marchionne non molla su General Motors. Da mesi insiste sulla necessità di un consolidamento del settore auto. «Fra Gm e Fca nascerebbe un gruppo da 30 miliardi di dollari l'anno di cash, sarebbe irragionevole non forzare», ha detto nei giorni scorsi. Per questo a chi gli chiede se conferma che un'Opa ostile su Gm sarebbe fuori questione, replica secco: «Non ho l'ho detto. Non ho detto niente. Non ho nessun commento sulla questione». Ha mai parlato a qualcuno degli azionisti di Gm? «Se l'ho fatto è stato per caso, ma non sono andato a cercare qualcuno in particolare per parlare di questo deal. Non ho assolutamente alcun dubbio, comunque, che avrò l'occasione per interfacciarmi in qualche modo con la base degli azionisti. Condividiamo parte degli azionisti di base e quindi può succedere». Marchionne segue la gara con Renzi e, come racconta lui stesso, ha una breve chiacchierata sul tema della possibile fusione. «Su questa materia spiega il manager italo-canadese - Renzi ha però un margine di intervento limitato come primo ministro. Può avere una sua preferenza personale, ma non me l'ha mai espressa». Una cosa Marchionne tiene a sottolineare, come certamente ha spiegato a Renzi evidentemente sensibile su questo tema: una fusione con Gm non metterebbe a rischio posti di lavoro in Italia. «In aprile ho chiarito che le implicazioni di una possibile unione di quel tipo avrebbe un effetto pari a zero sulle infrastrutture produttive delle due società». E a proposito di lavoro: la produzione del Suv Maserati Levante a Mirafiori, assicura Marchionne, inizierà a fine 2015, inizio 2016.

**30 miliardi** Dalla fusione tra Fca e Gm nascerebbe un gruppo da 30 miliardi di dollari l'anno di cash

**Gm resta il partner ideale di Fca. Fuori questione un'Opa ostile? Non l'ho mai detto. Dalla possibile fusione nessun rischio per i posti di lavoro in Italia** ANSA Sergio Marchionne Presidente Ferrari e amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles

Foto: Gp di Monza Il premier Renzi con l'ad Fca Marchionne e il presidente Elkann

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il focus

## Lavoro, i veri numeri: 338 mila occupati in più

Marco Fortis

Uno dei paradossi della ripresa economica italiana è che tutto sta andando molto meglio di quanto si pensasse fino a pochi giorni fa. A pag. 5 Uno dei paradossi della ripresa economica italiana è che tutto sta andando molto meglio di quanto si pensasse fino a pochi giorni fa. Lo sappiamo soltanto da poco, cioè da quando l'Istat la scorsa settimana ha rettificato significativamente i dati sul PIL e anche quelli sull'occupazione. In precedenza, predominava lo scetticismo. I dati quantitativi sembravano sistematicamente smentire gli indici di fiducia qualitativi (più orientati all'ottimismo). Gli sforzi della politica economica e delle riforme, pur importanti, parevano non dare (apparentemente) risultati pratici.

**I DATI ISTAT** Nel giro di appena un'ora, tra le 10 e le 11 di martedì 1 settembre, i comunicati stampa con le rettifiche diligentemente effettuate dall'Istat, sulla base di nuove informazioni e di alcuni indicatori nel frattempo resi disponibili (come il fatturato dei servizi), hanno invece rovesciato completamente lo scenario e le granitiche convinzioni di molti scettici. Il Pil è cresciuto più di quanto precedentemente stimato. E lo stesso è accaduto per l'occupazione. Non solo. Nella sua nota mensile l'Istat ha anche avanzato la previsione che il Pil possa aumentare di un ulteriore 0,3% nel terzo trimestre. Se così fosse, la crescita acquisita per il 2015 si porterebbe già a fine settembre allo 0,7%, cioè il traguardo che il governo aveva fissato per l'anno in corso. In altri termini, se anche poi nel quarto trimestre si registrasse una crescita zero, il Pil chiuderebbe comunque il 2015 centrando pienamente l'obiettivo programmato. Se invece, dopo il +0,3% del terzo trimestre, il quarto trimestre crescesse anche solo dello 0,2%, il Pil dell'intero 2015 chiuderebbe a +0,8%. Mentre se si verificasse quanto ipotizzato dal Centro di analisi Markit, e cioè che il Pil italiano possa aumentare dello 0,5% nel terzo trimestre, basterebbe poi una crescita aggiuntiva dello 0,2% nel quarto per spingere il dato annuale fino a +0,9%. Non è il caso di vendere in anticipo la pelle dell'orso. Facciamo però osservare che si tratta di ipotesi di crescita impensabili anche soltanto poche settimane fa, quando si dubitava persino dello 0,7%. I cosiddetti "fattori esterni" (petrolio, cambio dell'euro e QE), da molti mitizzati, c'entrano ben poco con la ripresa, che è soprattutto "interna". La vera svolta è che stanno riprendendo i consumi delle famiglie come prova la loro serie positiva di crescita tendenziale di 5 trimestri consecutivi, dal terzo trimestre 2014, cioè da quando sono partiti gli 80 euro, fino al secondo trimestre 2015: +0,4%, +0,5%, +0,6%, +0,2% e +0,6% (sul corrispondente periodo dell'anno precedente). Proprio recentemente, del resto, una analisi di Luigi Guiso ha confermato l'efficacia del provvedimento degli 80 euro per il rilancio dei consumi.

**I TRIMESTRI** Analogamente, per quanto riguarda l'occupazione, nella sua nota mensile l'Istat afferma testualmente che "i dati trimestrali dell'indagine sulle forze di lavoro hanno portato a una revisione al rialzo dell'occupazione rispetto a quanto osservato in precedenza sulla base dei dati mensili. Nel secondo trimestre 2015 l'occupazione è cresciuta dello 0,5% rispetto al trimestre precedente. L'espansione ha interessato tutte le aree territoriali e tutti i principali settori produttivi. Tale tendenza è proseguita in luglio (+0,2% rispetto al mese di giugno). Nel complesso, nei primi sette mesi dell'anno, l'incremento degli occupati ha superato le 100mila unità". Non è tutto. Grazie alla conoscenza dei dati trimestrali aggiornati al secondo trimestre 2015 e alle revisioni effettuate, si ha ora un quadro notevolmente più chiaro di quanto è accaduto al mercato del lavoro negli ultimi due anni e mezzo. Innanzitutto, i dati destagionalizzati ci dicono che il minimo dell'occupazione nazionale è stato toccato nel terzo trimestre 2013. In seguito, dal quarto trimestre 2013 al secondo trimestre 2015 gli occupati in Italia sono cresciuti complessivamente di 273mila unità. La maggior parte di questo recupero occupazionale è avvenuta durante il Governo Renzi (+247mila unità dal secondo trimestre 2014 al secondo trimestre 2015). In particolare, con la piena entrata in vigore di tutti i provvedimenti per il mercato del lavoro (incentivi alle assunzioni e Jobs Act), nel secondo trimestre

2015 si è avuta una grande accelerazione degli occupati, che in soli tre mesi sono aumentati di 103mila unità rispetto al primo trimestre.

**LE TRE ITALIE** Ma i nuovi dati trimestrali Istat destagionalizzati ci dicono anche un'altra cosa, di grandissima rilevanza. La occupazione, infatti, è cresciuta assai più di quanto non emerga dal totale nazionale. Se prendiamo le "tre Italie" separatamente, scopriamo che gli occupati si sono ripresi prima al Centro (già dal 2 trimestre 2013) e poi al Nord (dal 2 trimestre 2014). Intanto però il Mezzogiorno continuava a perdere molti posti di lavoro, deprimendo così il totale Italia. In realtà, se consideriamo il recupero della occupazione separatamente nelle "tre Italie" da quando ciascuna di esse ha cominciato a riprendersi, osserviamo che: 1) dal 2 trimestre 2013 il Centro ha recuperato 135mila addetti; 2) dal 2 trimestre 2014 il Nord ne ha recuperati 93mila; 3) dal 3 trimestre 2014 il Mezzogiorno ne ha recuperati 110mila. In totale, da quando ciascuna delle "tre Italie" ha visto, in momenti diversi, riprendere la propria occupazione i nuovi posti di lavoro netti cumulati sono stati ben 338mila di cui 248mila durante il Governo Renzi (tra cui tutti quelli ricreati al Nord e nel Mezzogiorno). Considerando che le "tre Italie", sempre considerate separatamente, dai massimi pre-crisi (del 2008) ai loro trimestri di minimo (nel 2013-14) avevano perso cumulativamente 1 milione e 126mila occupati, il successivo recupero di 338mila unità ha consentito di colmare circa 1/3 dei posti di lavoro distrutti in precedenza. Dunque, alla luce di queste tendenze è lecito guardare con più ottimismo ai mesi futuri, consci dell'efficacia (finalmente dimostrata coi fatti) delle misure prese dal Governo per la ripresa economica e per il mercato del lavoro, su cui molti avanzavano ancora dubbi appena pochi giorni fa. Questi dubbi sono ora stati spazzati via dai nuovi dati e dalle relative rettifiche. Soprattutto il recupero occupazionale al Mezzogiorno, che più ha sofferto durante la crisi, deve incoraggiare a proseguire speditamente sulla strada delle riforme. Marco Fortis

**La disoccupazione mese per mese** 10 15 20 25 30 35 40 50 18,4% 43,7% 5,8% 13,0% Massimo MAR 2014 LUG 2015 40,5% (da 43,1 di giugno) Minimo apr 2007 Massimo nov 2014 LUG 2015 12% (da 12,5 di giugno) Minimo feb-mar 2007 **GIOVANI (15-24 ANNI) TOTALE FORZA LAVORO** Tassi su dati destagionalizzati 2014 2015 2013 2012 2011 2010 2009 2008 2007 2014 2015 2013 2012 2011 2010 2009 2008 2007

*E' il numero di occupati cresciuti dal 4 trim. 2013 al secondo trim. 2015*

*E' il numero di occupati cresciuti durante il governo Renzi, ovvero dal 2 trim. 2014 al secondo trim. 2015*

*E' il numero di occupati aumentati in soli 3 mesi nel secondo trimestre 2015 rispetto al primo trimestre*

*E' il numero di lavoratori recuperato al Centro Italia dal 2 trimestre 2013*

*E' il numero di lavoratori recuperato al Nord dal 2 trimestre 2014*

*E' il numero di lavoratori recuperati al Sud dal 3 trimestre 2014*

*Le cifre*

*273 mila*

*274 mila*

*103 mila*

*135 mila*

*93 mila*

*110 mila*

**POSSIBILE GUARDARE CON OTTIMISMO AI MESI FUTURI IL PIL 2015 POTREBBE CRESCERE FINO ALLO 0,9%**

LA SOLUZIONE

## **Caos del fisco, l'Agenzia delle Entrate potrà nominare 580 "semi-dirigenti"**

MA I SINDACATI NON SONO SODDISFATTI E ANNUNCIANO ANCORA BATTAGLIA, PRONTI NUOVI RICORSI AI GIUDICI NUOVO PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO DOPO LA SENTENZA DELLA CONSULTA CHE HA FATTO DECADERE 800 FUNZIONARI

A. Bas.

R O M A Il caos della macchina fiscale, creato dalla sentenza con cui la Corte Costituzionale ad aprile ha dichiarato illegittimi 800 dirigenti nominati senza concorso, potrebbe essere alla soluzione finale. Ma il condizionale è d'obbligo, perché sulla strada scelta dal governo potrebbero incombere nuovi ricorsi da parte dei sindacati. Nell'ultimo consiglio dei ministri è stato approvato, in via preliminare, la nuova bozza di decreto legislativo di riforma delle Agenzie fiscali. La vera novità del testo sta proprio nel modo in cui viene risolta la questione degli 800 dirigenti illegittimi. Si tratta di una soluzione che si basa su due pilastri. Il primo è una riduzione delle posizioni dirigenziali, che scenderanno complessivamente a circa 700. Il secondo è la sostituzione delle caselle da dirigenti, con «posizioni organizzative speciali», che saranno occupate da funzionari di terza fascia con almeno cinque anni di anzianità di servizio. In pratica saranno delle posizioni da «semi-dirigenti» a cui potranno accedere funzionari con le stesse caratteristiche di quelli che occupavano le posizioni da dirigente dichiarate illegittime dalla Corte Costituzionale. Il decreto del governo risolve anche un altro problema, molto sentito da parte degli ex dirigenti decaduti: quello dello stipendio. I nuovi semi-dirigenti alla retribuzione media di un funzionario di terza area (35.280 euro), potranno aggiungere una indennità di posizione calcolata in 26.407 euro e un premio (medio) di 5.280 euro. Questo significa che la retribuzione complessiva supererebbe i 67 mila euro, leggermente più alta di quella base di un dirigente di quarto livello (circa 62 mila euro). La creazione di queste posizioni organizzative speciali è legata ad una vecchia norma di spending review del 2012, che dava la possibilità all'Agenzia di creare queste caselle (fino a 380) al posto di quelle da dirigenti per risparmiare soldi. Fino ad oggi ne erano state attivate solo 137, mentre ad agosto l'Agenzia ne ha messe a bando altre 187, creandone in tutto 324 su 380 complessive permesse dalla norma del 2012. A queste ora se ne aggiungono altre 200. LE POLEMICHE Ma i sindacati sono scettici. A dare la linea, come di consueto, è Dirpubblica, la sigla che con i suoi ricorsi ha ottenuto la sentenza di censura della Corte Costituzionale che ha portato alla dichiarazione di illegittimità costituzionale degli 800 posti da dirigente assegnati senza concorso. Sotto la lente è finito il «punto 8» della procedura d'interpello firmata dal direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, il sette agosto scorso per assegnare le prime 187 posizioni organizzative speciali. Nel bando si legge che «l'attribuzione degli incarichi non costituisce un provvedimento amministrativo e non ricade nell'ambito applicativo delle disposizioni contenute nella legge 241/1990». Significa che l'Agenzia si considera come un datore di lavoro privato, con la conseguenza che i funzionari esclusi dalla selezione non potranno avere accesso agli atti e ricorrere ai giudici contro una loro eventuale bocciatura per quella posizione. «Si continua a perseverare sulla strada già censurata dalla Consulta», dice Giancarlo Barra, segretario di Dirpubblica. «L'Agenzia è un'amministrazione pubblica, dello Stato, non può comportarsi come un datore privato. Su questo», aggiunge, «vedremo cosa diranno i giudici». L'altro punto interrogativo, poi, riguarda il concorso. Dal decreto approvato in via preliminare dal governo la settimana scorsa, il riferimento al bando per coprire le posizioni dirigenziali rimaste scoperte (anche al netto delle posizioni semi dirigenziali) è del tutto scomparso. Il motivo lo ha spiegato lo stesso governo. La norma sul concorso per i dirigenti dell'Agenzia delle Entrate è stata inserita in un altro provvedimento, il decreto sugli enti locali. Quel testo dà la possibilità all'Agenzia, nelle more del concorso, di creare un altro tipo di posizione semi dirigenziale, una posizione cosiddetta «transitoria», ossia che rimane in vigore solo fino a quando non ci saranno i vincitori del bando per dirigenti. Quando questi saranno nominati, i funzionari che transitoriamente avranno occupato quelle

posizioni dirigenziali dovranno immediatamente farsi da parte. Ma per ora del concorso, che deve essere portato a termine entro la fine del prossimo anno, non ci sono tracce.

Foto: Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi

L'intervista Stefania Giannini

## **«Nessuna deportazione di insegnanti anzi, con la nostra legge meno mobilità»**

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE: «VEDO SPOSTAMENTI FISIOLGICI, IL 15% DEL TOTALE. E CON IL TEMPO DIMINUIRANNO» «ABBIAMO UN OBIETTIVO AMBIZIOSO: EDUCARE ALL'IMPRESA I MIEI NEMICI SONO L'IGNORANZA E LA DISOCCUPAZIONE»

Claudia Guasco

dal nostro inviato C E R N O B B I O ( C O M O ) Ministro, sarà un anno difficile? «Ne ho passato uno talmente complicato che le cose possono solo migliorare». Suona la campanella anche per la riforma firmata da Stefania Giannini. Dopo il fuoco incrociato di proteste, polemiche e resistenze, per "La Buona Scuola" del governo Renzi è il momento della verità. Il ministro dell'Istruzione non guarda indietro, ai fischi degli studenti e al malumore degli insegnanti, ma agli effetti che produrrà: «In tre anni la riforma sarà a pieno regime». I finanziamenti pubblici sono sufficienti? Oggi non ci sono soldi nemmeno per la carta igienica e le fotocopie. «Rispondo con i numeri e ne basta uno per tutti: il fondo di finanziamento per le scuole, cioè quello che serve anche per comprare la carta igienica, strutturalmente da quest'anno raddoppia. Ammontava a 80 milioni nel 2013, è lievitato a 110 nel 2014 grazie alle economie di ministero, con "La Buona Scuola" balza a 233 milioni. Sulla questione economica forniremo un indirizzo molto chiaro ai dirigenti scolastici, che possono anzi in alcuni casi devono coinvolgere la comunità dei genitori - il supporto volontario è necessario per attività particolari e questo è anche lo spirito dello school bonus - ma non per esigenze spicciole che a questo punto non ci sono più». Sarà una scuola più ricca. «Io sulla questione delle riforme divento un po' aggressiva: 4 miliardi di euro rappresentano il capitolo della legge di stabilità più consistente rispetto alla legge di un anno fa. Dal 2009 al 2012 si sono persi 70 mila insegnanti, adesso ci sono le nuove assunzioni: la scuola la fanno i soldi ma anche i professori. Se assumiamo 100 mila persone e facciamo un nuovo concorso che ne rimette in cattedra 70 mila, bene, per me questo è un buon lavoro». E poi ci sono i 500 euro di bonus per gli insegnanti, destinati all'aggiornamento. «Arriveranno già quest'anno. Abbiamo stanziato oltre 200 milioni e sono subito disponibili». C'è spazio di manovra sugli aumenti di stipendio? «Per questo c'è il ministro Madia. Noi siamo pronti, la scuola parte già con un piede avanti. Abbiamo messo denaro e cambiato le regole. Se sul fronte degli stipendi si riapre la partita, noi ci siamo». Alla riforma della scuola, però, mancano ancora 22 decreti attuativi e 9 deleghe. "E' stata approvata il 16 luglio, il nostro programma indica circa un anno e mezzo, quindi la fine dell'anno solare 2016 per completarla. Stiamo rispettando puntualmente tutte le tappe». Ma già da quest'anno per gli studenti potrà essere una scuola migliore? «Credo che entrino in una scuola potenzialmente migliore. Poi chiunque si occupi di istruzione e non solo di scuola sa bene non sono processi che trasformano la realtà con un clic. Non è come nel jobs act, dove basta cambiare la tipologia del contratto di lavoro e da quel momento tutti hanno quella nuova opportunità. Qui si tratta di processi che, salvo iniziative molte specifiche come la scuola-lavoro, richiedono alcuni anni per andare a regime. Chi entra oggi nel mondo della scuola trova un contesto flessibile, adeguato al cambiamento. Un'istruzione solida e al tempo stesso adattabile». Tradotto nel linguaggio degli insegnanti: «Veniamo deportati». «Ho grande rispetto per la storia e per le parole, questo termine credo sia stato utilizzato in maniera inopportuna e inaccettabile. La mobilità nel pubblico impiego, anche nel mondo della scuola, è un dato storico e questa legge non la incrementa, anzi nel tempo diminuirà. Si tratta di una mobilità fisiologica nei numeri stabiliti: è il 15% su un totale di 100 mila persone. Francamente chiamarla deportazione mi sembra eccessivo». I suoi detrattori sostengono che la riforma lascia aperto il problema dei precari. «Vale lo stesso discorso: non si risolve con un clic. Noi questo tema lo abbiamo affrontato e siamo in via di soluzione. Ci vorranno tre anni, la legge lo dice chiaramente. I trentasei mesi sono l'unità di misura ultima per poter concedere supplenze sui posti vacanti, la norma recepisce una sentenza della Corte di giustizia europea. Tre anni sono tanti o pochi nel ciclo di istruzione di

un Paese? Pochi, direi». L'Italia ha due record negativi: la disoccupazione giovanile sopra il 40% e il 26,2% di ragazzi che non hanno un impiego e nemmeno lo cercano. «Abbiamo un obiettivo ambizioso: andremo nelle scuole per educare all'impresa. I due nemici di un ministro dell'Istruzione sono l'ignoranza e la disoccupazione giovanile. Non è solo un problema di Poletti, è anche mio perché frutto della crescente separazione tra le competenze che la scuola dà e la domanda che cambia più velocemente».

Foto: Ministro contestato

Foto: (foto LAPRESSE)

Foto: Stefania Giannini

Foto: (foto ANSA)

## Scacco ai furbetti del fisco

Lotta ai paradisi, autoriciclaggio, ruling, abuso di diritto, anagrafe tributaria, cambiano le regole. Evasione ed elusione non pagano più. Meglio collaborare  
MARINO LONGONI [mlongoni@class.it](mailto:mlongoni@class.it)

Voluntary disclosure e non solo. In modo rapidissimo, gli obiettivi, gli strumenti e i metodi della pianificazione fiscale, nazionale e internazionale, sono cambiati radicalmente. Se fino a poco tempo fa la parola d'ordine era profit shifting, tradotto in italiano: spostare i redditi il più possibile fuori dalla portata del fisco, oggi la parola d'ordine è trasparenza. La sostanziale cancellazione del segreto bancario e il conseguente annientamento dei paradisi fiscali, lo strapotere dell'anagrafe tributaria, le nuove regole sull'autoriciclaggio, la possibilità di concordare con l'amministrazione fiscale percorsi sicuri per le operazioni fiscali e societarie anche più complesse con varie forme di interpello e di ruling, l'allargamento della legge 231 sulla responsabilità d'impresa alla materia fiscale, infine una più precisa definizione dell'abuso di diritto, hanno completamente mutato lo scenario nel quale si trovano a operare le imprese e i loro consulenti fiscali. Per le società di maggiori dimensioni si tratta di un dato ormai acquisito: non vale più la pena correre rischi difficili anche da calcolare per risparmiare qualche euro d'imposta. La trasparenza e la leale collaborazione pagano di più. Ma il cambio di prospettiva interessa ogni giorno di più anche le imprese di medie e piccole dimensioni. Idem per i consulenti: quelli che una volta vedevano crescere il loro prestigio grazie alle operazioni più complesse e spericolate, mirate alla minimizzazione del carico fiscale, sono ora gli stessi che con maggior convinzione spingono le aziende a un approccio collaborativo. La loro stessa reputazione professionale oggi non è più legata alla capacità di minimizzare il carico tributario, ma piuttosto alla riduzione del rischio, al dialogo con l'Agenzia delle entrate. Il mondo è cambiato. Ci si accorge sempre più spesso che un approccio improntato alla trasparenza, oltre a ridurre notevolmente il rischio di accertamenti e sanzioni, presenta ricadute positive: semplifica i rapporti con i soci presenti o futuri, facilita le operazioni di due diligence che dovessero rendersi necessarie, migliora la reputazione aziendale nei confronti di tutti gli stakeholders. Anche l'Ocse ha messo a punto una serie di meccanismi premiali o punitivi per coloro che si adeguano ai nuovi modelli di trasparenza o meno. Nel decreto legislativo sull'internazionalizzazione si sono offerte ulteriori certezze nell'ambito delle operazioni di riorganizzazione societaria. Si è disegnato un percorso che rende conveniente lo spostamento dalla pianificazione fiscale aggressiva verso una sempre maggiore lealtà nei rapporti con il sistema tributario. In questo discorso possono rientrare anche misure recentemente varate come il patent box, cioè la detassazione parziale dei proventi delle opere dell'ingegno, finalizzata ovviamente a evitare che i redditi derivanti dallo sfruttamento di marchi, brevetti, design ecc. finiscano in paesi a bassa fiscalità. Infine i benefici concessi per incentivare il rientro dei cervelli in Italia. Per aggiungere un altro tassello a un orientamento che il legislatore sta portando avanti in modo convinto, il decreto sull'internazionalizzazione ha previsto che chi investe in Italia almeno 30 milioni di euro può concordare con l'Amministrazione finanziaria il corretto prelievo fiscale dei prossimi anni. Per un paese dove il livello di chiarezza delle norme fiscali è molto basso e quello di prevedibilità dell'azione di accertamento lo è ancora di più, è un passo in avanti di non poco conto.

Dalla pianificazione aggressiva alla tax compliance: cambia il ruolo dei professionisti

## **Obiettivo trasparenza. I furbetti del fisco hanno le ore contate**

FRANCESCO SQUEO

Rapporti tra Fisco e contribuenti più improntati alla trasparenza e alla certezza del diritto. Ma anche guerra aperta dell'amministrazione finanziaria agli «irriducibili» dell'evasione fiscale. Obiettivo è quello di potenziare un approccio di tipo preventivo finalizzato al dialogo, puntando all'innalzamento dell'adempimento spontaneo dei contribuenti. Mentre i «furbetti del fisco» e la pianificazione fiscale selvaggia hanno ormai le ore contate. Sono tante le novità fiscali recate dai decreti attuativi della delega fiscale, tra cui quelli in materia di internazionalizzazione, di semplificazione fiscale, di fatturazione elettronica e trasmissione telematica dei corrispettivi, della maggior certezza del sistema tributario con l'introduzione di modalità di cooperazione rafforzata con i contribuenti, di revisione del sistema sanzionatorio e del contenzioso tributario, unitamente alla razionalizzazione del sistema della riscossione. L'apertura dell'amministrazione è dettata anche dal fatto di essere in una posizione di maggior forza che nel passato. Ciò porta alla conseguenza di poter, in via generale, allargare le maglie, onde concentrarsi nel contrasto e sui controlli dei cosiddetti «irriducibili». Si pensi allo scambio automatico di informazioni a fini fiscali che diverrà la regola anche con riferimento a giurisdizioni che in passato garantivano l'anonimato di quanto illecitamente detenuto all'estero. Ciò implica che il contribuente residente verrà messo a nudo. Non a caso è stata introdotta la disciplina della collaborazione volontaria che consente di regolarizzare i patrimoni esteri versando le imposte dovute per il passato relativamente ai periodi di imposta ancora accertabili. Chiusa tale finestra temporale, in assenza di regolarizzazione, partirà per quelli che possono definirsi gli «irriducibili» una campagna di contrasto agli illeciti fiscali perpetrati in passato il cui pivot sarà l'Ucifi. Dato l'elevato livello di professionalità e tecnologia di cui dispone tale unità dell'Agenzia, gli evasori avranno le ore contate. I professionisti potranno esprimere al meglio la propria professionalità virando drasticamente dalla pianificazione fiscale, talvolta aggressiva, alla collaborativa e trasparente tax compliance dei propri clienti. La bussola, quale nuova direttrice, sarà la messa in sicurezza dei clienti, pervenendo alla definizione di certezze da incassare in via preventiva, sul trattamento di determinate fattispecie particolarmente delicate mediante la richiesta della consulenza giuridica all'amministrazione finanziaria. Si pensi al nuovo abuso del diritto e al confine con l'evasione fiscale, anche in chiave penal-tributaria. Ciò è realizzabile altresì mediante l'implementazione di modelli di buona governance fiscale con il monitoraggio costante del rischio fiscale. La promozione dell'internazionalizzazione. Il legislatore ha dato un vero colpo di coda mediante il decreto sull'internazionalizzazione: l'Italia è ora in grado di poter attrarre capitali dall'estero, promuovendo al contempo l'internazionalizzazione delle imprese domestiche, con la finalità di: - promuovere un contesto di maggior certezza, rimuovendo anche talune lacune dell'ordinamento tributario nazionale; - ridurre gli adempimenti per le imprese e i sottesi oneri amministrativi; - eliminare distorsioni del sistema fiscale vigente. È stato irrobustito il ruling internazionale che trova collocazione nel novello art.31-ter dpr n. 600/73, consentendo di attivare accordi fiscali, di tipo preventivo, aventi ad oggetto fattispecie di respiro transnazionale, tra cui la determinazione del valore normale dei prezzi di trasferimento intersocietari, unitamente alla novità concernente la definizione dei valori in ingresso e in uscita in caso di trasferimento della residenza, sia in uscita che in ingresso dall'Italia, la valutazione preventiva dell'esistenza di una stabile organizzazione in Italia, l'attribuzione di utili e perdite alle stabili organizzazioni e la valutazione condivisa concernente la qualificazione giuridica dei redditi, anche di origine convenzionale, relativi alla percezione di dividendi, interessi, canoni e altri componenti reddituali a o da soggetti non residenti. È stata introdotta la possibilità di interpello su nuovi investimenti che concerne società che effettuano nuovi investimenti in Italia, presentando un business plan che descrive l'ammontare dell'investimento, i tempi e le modalità di

realizzazione dello stesso, l'incremento occupazionale e i ri essi, anche di tipo quantitativo, che l'investimento abbia sul sistema fi scale italiano. Occorre che l'investimento non sia inferiore a 30 milioni di euro. Il benefi cio è rappresentato dall'attività di consulenza che l'Agenzia offre in ordine alla certezza sui profi li fi scali dell'investimento in sé, sotto i profi li interpretativi ovvero applicativi ed elusivi delle norme applicabili. La riorganizzazione fi scale societaria. Qual è la morale? Vale la pena riconfi gurare i gruppi societari rimuovendo le strutture che siano frutto di pianifi cazioni fi scali del passato. La trasparenza insita nello scambio di informazioni automatico, unitamente alla lotta internazionale ad abusi sottesi alle politiche di profit shifting e all'erosione delle basi imponibili nazionali, porta alla conseguenza di ricondurre il tutto nel giusto alveo, in maniera del tutto scevra dall'incidenza della variabile fi scale. Le società devono essere tassate dove viene creato il (maggior) valore, in funzione del nesso economico che le caratterizza. Ciò porta a una maggior idoneità del gruppo a essere misurato in termini di valore, avendo rimosso le opacità come pure i plusvalori latenti a livello fi scale, le cui conseguenze sul piano penale potrebbero essere devastanti sia sul piano reputazionale che delle sanzioni irrogate. La nuova fiscalità internazionale varata dal sistema italiano consente di poter procedere alla riorganizzazione con certezza.

### **Il nuovo patto fi sco-contribuenti**

*Benefi ci Maggiori novità*

*Valori e interazione*

*Dialogo ex ante Confronto Trasparenza Lealtà Tax compliance*

*Certezza dell'imposizione Assistenza giuridica Semplifi cazione Partnership Riduzione costi adempimenti*

*Semplifi cazione fi scale Certezza del diritto Revisione fi scali internazionale Nuovo sistema sanzionatorio*

*Nuovo contenzioso tributario*

FISCO & CONTRIBUENTI

## Quindici misure contro l'elusione

VALERIO STROPPIA

Si stringe il cerchio sull'elusione delle multinazionali. Nel prossimo mese di ottobre, in occasione della riunione dei ministri delle finanze dei paesi appartenenti al G-20, l'Ocse consegnerà ai governi le ultime otto raccomandazioni che compongono il progetto Beps. Acronimo di «base erosion and profit shifting», si tratta del più ampio e ambizioso pacchetto comune di interventi mai messo in pratica dagli stati contro l'evasione fiscale perpetrata dalle grandi aziende. Le quali, sfruttando i disallineamenti normativi esistenti nelle diverse giurisdizioni in materia di operazioni transfrontaliere, sono riuscite negli anni a porre in essere schemi di tax planning aggressivi che, talvolta in maniera formalmente ineccepibile, consentivano di pagare sui profitti imposte molto ridotte (anche inferiori al 5%). Uno scenario non più sostenibile, data la crisi economica che ha messo in ginocchio i conti pubblici della maggior parte dei governi, né più giustificabile, alla luce dei diversi tavoli internazionali avviati dopo la «dichiarazione di guerra» ai paradisi fiscali nel G-20 di Londra 2009. Web economy, progresso tecnologico, società sempre più interconnessa, mancanza di coordinamento tra le diverse normative domestiche, erosione di base imponibile, spostamento artificioso dei profitti nei paesi a fiscalità privilegiata «sono tutti temi globali, che richiedono soluzioni globali». Per questo nel 2013 il G-20 ha commissionato all'organizzazione parigina la messa a punto di un set di misure volte a realizzare nuovi standard globali, capaci di assicurare da un lato un adeguato livello impositivo sugli utili delle multinazionali, e di garantire dall'altro certezza preventiva nell'operato delle imprese. È nato così il Beps, un piano «multi-action» che si compone di 15 misure chiave. Le prime sette sono state consegnate nel mese di settembre 2014: dalla regolamentazione fiscale dell'economia digitale (azione 1) al contrasto delle pratiche fiscali dannose offerte dagli stati (azione 5), dall'abuso dei trattati (azione 6) all'utilizzo improprio degli strumenti finanziari ibridi (azione 2), senza dimenticare il potenziamento della documentazione di supporto al transfer pricing (azione 13), oggetto del più acceso dibattito internazionale. Le raccomandazioni sono state rilasciate in formato provvisorio, con l'impegno a non renderle definitive prima che venissero emesse quelle rimanenti, in modo da assicurare una maggiore coerenza complessiva. Sui vari «discussion draft» si è aperto un confronto al quale partecipano professionisti, esponenti delle aziende, tax authorities e gruppi di esperti. Nel mese di ottobre 2015 arriveranno le otto misure ancora mancanti all'appello: dalla revisione della disciplina Cfc (azione 3) al nuovo inquadramento della stabile organizzazione (azione 7). Un ampio pacchetto di misure sarà ancora rivolto alla materia dei prezzi di trasferimento, sia al fine di tenere sotto controllo le operazioni infragruppo a maggior rischio (azione 10), sia per evitare un'artificiosa separazione del reddito dalle attività economiche che lo generano nei diversi stati in cui l'impresa opera (azione 9). Una volta che il pacchetto Beps sarà completo, toccherà ai singoli legislatori statali intervenire. Le raccomandazioni Ocse, infatti, non hanno valore di legge, ma dovranno essere recepite attraverso una serie di modifiche alle norme nazionali, alle convenzioni bilaterali contro le doppie imposizioni e alle direttive dell'Ue. Ciò comporterà tempi presumibilmente lunghi. Ma soprattutto il rischio che nell'attuazione delle indicazioni Beps si creino nuovamente proprio quelle asimmetrie che l'impegno internazionale del G-20 auspica di cancellare. Senza dimenticare il fattore tempo, dal momento che alcune delle misure previste impatteranno già sul 2016. Motivo per cui nel meeting dei ministri dell'economia di Istanbul, svoltosi a febbraio 2015, G-20 e Ocse hanno concordato una serie di impegni aggiuntivi tra i quali la messa a punto di uno strumento multilaterale di modifica che consenta di velocizzare l'adozione di alcune misure del Beps.

**Progetto BEPS: lo stato dell'arte**

**Numero azione**

- Azione 13**
- Azione 15**
- Azione 9**
- Azione 10**
- Azione 11**
- Azione 12**
- Azione 14**

*Ambito*

*Rafforzare la documentazione di supporto al transfer pricing praticato dalle multinazionali, attraverso l'adozione del modello «country by country»*

*Predisporre uno strumento giuridico multilaterale per la modifica dei trattati bilaterali, con lo scopo di semplificare il recepimento delle raccomandazioni Beps nelle legislazioni dei paesi partecipanti*

*Raccomandazioni che saranno rilasciate a ottobre 2015 Azione 3 Rafforzare la normativa sulle Cfc (società controllate estere) Azione 4 Limitare l'erosione di base imponibile tramite la deduzione di interessi passivi e altri pagamenti di natura finanziaria Azione 7 Rivedere il concetto di stabile organizzazione al fine di contrastare l'elusione perpetrata tramite branch «occulte»*

*In ottica di transfer pricing, adozione di norme specifiche che sulle modalità di trasferimento dei rischi e sull'allocazione del capitale tra le diverse società di un gruppo multinazionali, al fine di assicurare la corretta attribuzione di profitti agli effettivi beneficiari*

*Sempre in materia di transfer pricing, predisporre regole che chiariscano le circostanze delle transazioni «ad alto rischio» (ossia operazioni che si verificano raramente o mai), tra le quali per esempio le management fees e le head office expenses*

*Definire meccanismi di analisi e di raccolta dei dati sull'impatto del pacchetto Beps, nonché l'efficacia delle singole misure che lo compongono*

*Sviluppare modalità di disclosure volontaria da parte delle imprese nei confronti del fisco, volta a illustrare ex ante le operazioni più aggressive dal punto di vista fiscale*

*Rendere il sistema di risoluzione delle controversie internazionali (procedure amichevoli, convenzioni arbitrali) più efficiente Raccomandazioni rilasciate in forma provvisoria a settembre 2014 Azione 1*

*Predisporre una tassazione equa ed efficiente dell'economia digitale Azione 2 Neutralizzare gli effetti degli strumenti finanziari ibridi (hybrid mismatch agreements) Azione 5 Contrastare le pratiche fiscali dannose in maniera più efficiente Azione 6 Contrastare l'abuso delle singole disposizioni di diversi trattati (cosiddetto «treaty shopping») Azione 8 Regolare meglio i prezzi di trasferimento degli intangibles (marchi, brevetti ecc.)*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Con l'avallo della Corte Ue, le Entrate confermano la stretta sulle operazioni agevolate

## **Il Fisco rafforza il muro contro i depositi Iva virtuali**

ROBERTO ROSATI

L'amministrazione finanziaria ribadisce il no ai depositi Iva «virtuali». Forte dell'avallo ottenuto dalla Corte di giustizia Ue, l'Agenzia delle entrate ha confermato l'obbligo di introdurre materialmente le merci nelle strutture; nello stesso tempo, ha riconosciuto però che questo obbligo, come chiarito dalla Corte, è di carattere formale, per cui i trasgressori, qualora abbiano comunque assolto l'Iva, non dovranno pagarla nuovamente, ma potranno (solo) essere sanzionati. La questione, già trattata dall'Agenzia delle dogane con la circolare n. 16/D del 2014, è stata affrontata dall'Agenzia delle entrate nell'ambito della circolare n. 12/E del 24 marzo 2015, interessante e corposo documento con il quale l'amministrazione ha illustrato a tutto tondo, per la prima volta, la normativa sui depositi Iva, a distanza di diciassette anni dall'attivazione. Le operazioni senza pagamento dell'Iva con l'utilizzo dei depositi. I depositi Iva, disciplinati dall'art. 50-bis del dl n. 331/93, introdotto dalla legge n. 28/1997 al fine di agevolare le transazioni internazionali, consentono di effettuare senza il pagamento dell'imposta una serie di operazioni intermedie, rinviando l'assolvimento del tributo al momento in cui i beni saranno estratti dal deposito per la commercializzazione sul territorio dello stato (in tabella l'elenco delle operazioni agevolate, fornito al comma 4 dell'art. 50-bis). In merito alle previsioni delle lettere f) e g), va precisato che le fattispecie ivi considerate costituiscono rispettivamente cessioni intracomunitarie non imponibili ex art. 41, dl 331/93 e cessioni all'esportazione non imponibili ex art. 8, dpr 633/72; di conseguenza, i corrispettivi di tali cessioni concorrono alla formazione del plafond per gli acquisti in sospensione d'imposta degli esportatori abituali. Diversamente, le cessioni di cui alla lettera c), pur essendo effettuate nei confronti di operatori comunitari, non possono essere qualificate intracomunitarie perché i beni non lasciano il territorio nazionale, ma vengono introdotti nel deposito (dal quale potrebbero poi essere estratti per qualsiasi destinazione); conseguentemente, i corrispettivi di dette cessioni, al pari di quelli delle altre operazioni sopraelencate (a eccezione delle cessioni intra Ue e all'esportazione) non possono concorrere alla formazione del plafond. Le operazioni di cui all'art. 50-bis, come chiarito dal ministero delle finanze nella circolare n. 328/1997, consentono il diritto alla detrazione dell'imposta «a monte», pur in mancanza di una previsione normativa. Beni destinati alla vendita al dettaglio. Ai sensi del comma 1 dell'art. 50-bis, nei depositi Iva possono essere introdotti beni nazionali e comunitari che non siano destinati alla vendita al minuto nei locali dei depositi stessi. Nella circ. n. 12/2015, l'Agenzia ha precisato che, in considerazione degli scopi delle disposizioni, non possono avvalersene i soggetti che svolgono esclusivamente attività di vendita al dettaglio; i soggetti che svolgono promiscuamente attività di vendita di merci sia al dettaglio che all'ingrosso, tenuti alla separazione delle due attività ai sensi dell'art. 36 del dpr n. 633/72, possono invece utilizzare il deposito Iva per le merci afferenti il commercio all'ingrosso, purché rispettino l'obbligo della separazione contabile. Qualora poi l'operatore decida di destinare i beni che ha introdotto nel deposito alla vendita al dettaglio nello stato, dovrà obbligatoriamente procedere alla preventiva estrazione dei beni stessi, assolvendo l'imposta come previsto dal comma 6 dell'art. 50-bis; in questa ipotesi, pertanto, è irrilevante il fatto che i beni custoditi in deposito risultino già confezionati per la vendita al dettaglio, potendo essere commercializzati all'ingrosso anche sotto tale forma.

**Le operazioni agevolate con i depositi Iva** Operazioni che presuppongono la contestuale introduzione fisica dei beni acquistati intracomunitari di beni • eseguiti mediante introduzione nel deposito; immissione in libera pratica (ossia • l'importazione da paesi terzi, con pagamento dei dazi) di beni non comunitari destinati a essere introdotti nel deposito; cessioni di beni, nei confronti di • operatori identificati in altri stati Ue, eseguite mediante introduzione dei beni nel deposito; cessioni dei beni elencati nella • tabella A-bis allegata al dl n. 331/1993 (prodotti trattati nelle borse merci: stagno, rame, cereali, caffè ecc.), eseguite mediante

introduzione nel deposito, effettuate nei confronti di soggetti non identificati come operatori in altri stati Ue. Operazioni su beni già in deposito: cessioni di beni custoditi nel deposito; cessioni intracomunitarie di beni estratti dal deposito e inviati in altri stati membri, eccettuate quelle soggette all'imposta nel territorio dello stato; cessioni di beni estratti dal deposito e inviati fuori dell'Ue; prestazioni di servizi, compreso il perfezionamento e le manipolazioni usuali, relative a beni custoditi nel deposito, anche se materialmente eseguite fuori dal deposito purché in locali limitrofi; trasferimenti di beni fra depositi • Iva.

FISCO

## Prestazioni servizi senza Iva

Di particolare interesse sono i chiarimenti forniti dalla circolare 12/2015 in merito alla previsione della lettera h) del comma 4 dell'art. 50-bis, che consente di effettuare senza pagamento dell'Iva le prestazioni di servizi, compreso il perfezionamento e le manipolazioni usuali, relative a beni custoditi nel deposito, anche se materialmente eseguite fuori dal deposito purché in locali limitrofi (in tal caso, però, la durata delle operazioni non deve superare 60 giorni). Questa previsione ha formato oggetto di interpretazione autentica con l'art. 16, comma 5-bis del dl n. 185/2008, poi integrato dall'art. 34, comma 44, del dl n. 179 del 2012, secondo cui la lettera h) «si interpreta nel senso che le prestazioni di servizi ivi indicate, relative a beni consegnati al depositario, costituiscono a ogni effetto introduzione nel deposito Iva senza tempi minimi di giacenza né obbligo di scarico dal mezzo di trasporto. L'introduzione si intende realizzata anche negli spazi limitrofi al deposito Iva, senza che sia necessaria la preventiva introduzione della merce nel deposito. Si devono ritenere assolute le funzioni di stoccaggio e di custodia, e la condizione posta agli articoli 1766 e seguenti del codice civile che disciplinano il contratto di deposito. All'estrazione della merce dal deposito Iva per la sua immissione in consumo nel territorio dello stato, qualora risultino correttamente poste in essere le norme dettate al comma 6 del citato articolo 50-bis del decreto-legge n. 331 del 1993, l'imposta sul valore aggiunto si deve ritenere definitivamente assolta». La norma interpretativa sembrava diretta a superare le resistenze dell'amministrazione verso la possibilità di utilizzare l'istituto del deposito Iva anche senza introdurvi materialmente le merci. Questa conclusione postulava che tra le prestazioni di servizi che, secondo la norma, costituiscono a ogni effetto introduzione nel deposito Iva, vi fossero anche quelle rese dal depositario e inerenti la semplice movimentazione contabile dei beni. La circolare dell'Agenzia delle entrate ha però escluso una simile conclusione. Dopo avere precisato che non rientrano nella previsione della lettera h) le prestazioni di trasporto per l'introduzione o per l'estrazione dei beni dai depositi, in quanto rese su beni che non si trovano nel deposito, fatti salvi i casi in cui il trasporto sia accessorio, ai sensi dell'art. 12 del dpr n. 633/72, a operazioni agevolate, la circolare, in merito alla portata della norma interpretativa, osserva che essa ha esteso il regime del deposito Iva anche all'ipotesi in cui le merci vengano prese in consegna dal depositario e custodite in spazi limitrofi al deposito, «al fine, ovviamente, di subire le prestazioni di servizio di cui all'art. 50-bis, comma 4, lett. h), ... senza la necessaria introduzione fisica dei predetti beni nel deposito stesso». Ultimate le prestazioni, non è necessario che i beni siano introdotti fisicamente nel deposito, potendo essere estratti contabilmente mediante annotazione nell'apposito registro del depositario. Pertanto, «qualora risultino soddisfatte tali condizioni, si ritengono assolute, in virtù dell'interpretazione fornita dalla novella in commento, le funzioni di stoccaggio e di custodia da parte del depositario e si ritiene perfezionata la condizione stabilita dalla normativa civilistica che regola il contratto di deposito». Sottolinea infine la circolare che la norma interpretativa «riguarda solo la fattispecie di cui all'art. 50-bis, comma 4, lett. h), del dl n. 331 cioè le prestazioni di servizi effettuate su beni in regime di deposito. Attraverso la modifica normativa, pertanto, non è stato introdotto nell'ordinamento un principio generale secondo cui i beni possono considerarsi in regime di deposito a prescindere dalla loro materiale introduzione nei luoghi fisici a ciò appositamente deputati. La norma in esame dispone, infatti, per i soli beni che devono subire delle lavorazioni (per esempio, il perfezionamento o le manipolazioni usuali), che non è necessaria la loro introduzione fisica nel deposito, posto che tali lavorazioni possono essere svolte anche in locali a esso limitrofi e senza obbligo di scarico dal mezzo di trasporto. Resta invece fermo l'obbligo di introdurre materialmente in deposito i beni che non devono subire lavorazioni.» Ulteriore corollario è che la norma interpretativa «non si estende alle altre operazioni previste dall'art. 50-bis, comma 4». La circolare, infine, richiama l'attenzione sul fatto che: - se le prestazioni di cui alla lett. h) sono effettuate nei confronti di soggetti passivi non stabiliti in Italia, non si rende applicabile l'art. 50-bis, in

quanto le prestazioni dovranno essere considerate non soggette all'Iva per difetto di territorialità ai sensi dell'art. 7-ter del dpr 633/72; - qualora si renda applicabile, alle prestazioni in esame, il trattamento dell'art. 50-bis, il corrispettivo delle prestazioni stesse concorrerà alla determinazione della base imponibile dell'estrazione dei beni.

I chiarimenti nella circolare delle Entrate 31/E: la ratio dei due istituti è differente

## **RW, la voluntary non fa sconti**

Resta l'obbligo di compilare il quadro di Unico 2015  
STEFANO LOCONTE LUIGI BORZONI

Resta l'obbligo della compilazione del quadro RW del modello Unico 2015 anche per i contribuenti che aderiscono alla procedura di voluntary disclosure. Ogni dubbio viene chiarito dalla circolare n. 31/E diffusa il 28 agosto 2015 dall'Agenzia delle entrate. La procedura di voluntary disclosure (legge n. 186/2014) consente ai soggetti che detengono investimenti e attività di natura finanziaria esteri, anche indirettamente o per interposta persona, in violazione degli obblighi in materia di monitoraggio, di regolarizzare la propria posizione con il fisco italiano e poter così usufruire di una serie di benefici. Arrivato il momento di inviare le istanze di adesione alla collaborazione volontaria, il cui termine, se non prorogato, è il 30 settembre 2015, l'Agenzia delle entrate ha emanato la circolare 31/E, con la quale, rispondendo alle domande più problematiche poste dai professionisti del settore, chiarisce gli ultimi dubbi inerenti alla procedura di emersione dei capitali detenuti all'estero. Sul tema della compilazione del quadro RW del modello Unico 2015, per i soggetti aderenti alla procedura di voluntary disclosure, la richiesta formulata dagli operatori del settore è quella di un esonero dall'adempimento, in quanto i termini dichiarativi risultano i medesimi di quelli per la presentazione della richiesta di accesso alla procedura. Sul punto, la risposta dell'Agenzia è negativa. Nella circolare 31/E viene fornita la motivazione di tale risposta: in ragione della differente ratio dei due istituti e poiché l'Agenzia li considera diversi, la presentazione della richiesta di adesione alla procedura e la relativa relazione non sostituiscono gli obblighi dichiarativi annuali. Il monitoraggio fiscale. Come previsto dall'art. 4 del dl n. 167 del 28/6/1990 («Dichiarazione annuale per gli investimenti e le attività, le persone fisiche»), gli enti non commerciali e le società semplici ed equiparate residenti in Italia che, nel periodo d'imposta, detengono investimenti all'estero ovvero attività estere di natura finanziaria, suscettibili di produrre redditi imponibili in Italia, devono indicarli nella dichiarazione annuale dei redditi. I soggetti indicati nel precedente periodo sono, altresì, tenuti agli obblighi di dichiarazione, quando pur non essendo possessori diretti degli investimenti esteri e delle attività estere di natura finanziaria, siano titolari effettivi dell'investimento. L'obiettivo principale del monitoraggio fiscale e dell'adempimento appena descritto è di far conoscere all'amministrazione finanziaria in via preventiva gli investimenti esteri dei contribuenti al fine di ricostruire la loro posizione patrimoniale e finanziaria complessiva, con riferimento alle attività da cui possano derivare anche solo potenzialmente redditi imponibili in Italia. Si ricorda che le attività estere di natura finanziaria sono quelle attività da cui derivano redditi di capitale o redditi diversi di natura finanziaria di fonte estera. La relazione di accompagnamento. Nella relazione di accompagnamento devono essere inseriti: - tutti gli investimenti e tutte le attività di natura finanziaria costituite o detenute all'estero, anche indirettamente o per interposta persona; - i documenti e le informazioni per la determinazione dei redditi che servono per costituirli o acquistarli; - i documenti e le informazioni dei redditi che derivano dalla loro dismissione o utilizzazione a qualunque titolo; - i documenti e le informazioni per la determinazione degli eventuali maggiori imponibili agli effetti delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive, dell'imposta regionale sulle attività produttive, dei contributi previdenziali, dell'imposta sul valore aggiunto e delle ritenute, non connessi con le attività costituite o detenute all'estero, relativamente a tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della richiesta, non sono scaduti i termini per l'accertamento. La premessa deve contenere un prospetto di riconciliazione tra la documentazione presentata e quanto riportato nel modello e, qualora la documentazione venga integrata, bisognerà presentare un altro prospetto di riconciliazione sottolineando le integrazioni effettuate. L'Agenzia, nella circolare, conclude affermando che benché «le attività da indicarsi nel quadro RW del modello Unico 2015 troveranno evidenza anche nella relazione di accompagnamento

alla richiesta di accesso alla procedura di collaborazione volontaria», l'obbligo di dichiarazione annuale non può essere sostituito dalla richiesta di accesso alla procedura e della relativa relazione perché i due adempimenti derivano da due distinti obblighi normativi. Si sottolinea inoltre che la relazione, come precisato alla sezione II, pag. 5 delle Istruzioni per la compilazione del modello per la richiesta di accesso alla procedura di collaborazione volontaria, contiene la consistenza delle attività estere in violazione degli obblighi sul monitoraggio fi scale relativamente a tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della richiesta, non sono scaduti i termini per l'accertamento o per la contestazione della violazione degli obblighi di dichiarazione. Per quanto sopra detto, poiché l'ambito applicativo della collaborazione volontaria non riguarda l'anno d'imposta 2014, il soggetto aderente, in riferimento a tale periodo d'imposta, dovrà compilare il quadro RW dell'Unico 2015.

### **Struttura della relazione di accompagnamento**

#### *Introduzione*

*Si indicano le seguenti informazioni: tipo di violazioni compiute in ciascun anno; • anni interessati dall'emersione; • modalità con cui le stesse sono state realizzate • e dei momenti in cui sono state commesse; prospetto di riconciliazione tra la documentazione • presentata e quanto riportato nel modello*

*Soggetti collegati Si indicano i soggetti collegati Attività estere Si indicano le attività estere detenute in violazione degli obblighi sul monitoraggio fi scale*

#### *Redditi correlati alle attività estere*

*Si indicano in modo dettagliato i redditi derivanti dall'utilizzazione a qualsiasi titolo o dalla dismissione delle attività estere oggetto di emersione e si elencano i relativi documenti allegati*

#### *Attività estere alla data di emersione*

*Si indica il valore complessivo delle consistenze oggetto della procedura di regolarizzazione ancora detenute all'estero alla data di presentazione della richiesta di accesso alla procedura di collaborazione volontaria: investimenti e attività estere di natura fi finanziaria •*

#### *Maggiori imponibili e ritenute non operate*

*Si indicano i valori dei maggiori imponibili ai fi ni delle imposte sui redditi, delle imposte sostitutive delle imposte sui redditi, dell'imposta regionale sulle attività produttive, dell'imposta sul valore aggiunto, le maggiori ritenute e i maggiori contributi previdenziali*

#### *Effetti delle dichiarazioni riservate*

*Si indicano informazioni specifici che rispetto alle dichiarazioni riservate che si intendono far valere e si elencano i documenti allegati*

**La produzione della prassi** Circolari sulla voluntary disclosure emesse dall'Agenzia delle entrate: Circolare n. 10/E del 13 marzo 2015, • spiega i principi e le modalità di svolgimento della procedura Circolare n. 27/E del 16 luglio 2015, • risponde ai quesiti Circolare n. 30/E dell'11 agosto 2015, • risponde ai quesiti Circolare n. 31/E del 28 agosto 2015, • risponde ai quesiti

**Le linee guida** Modello e istruzioni sulla voluntary disclosure fornite dall'Agenzia delle entrate: Format per la redazione della relazione di • accompagnamento e per la predisposizione della documentazione ai sensi dell'art. 5-quater, lett. a), del dl n. 167 del 1990 Istruzioni per la compilazione del modello • per la richiesta do accesso alla procedura di collaborazione volontaria Specifici che tecniche per l'invio della relazione • di accompagnamento e della documentazione tramite posta elettronica certificata ed elenco degli indirizzi Pec degli uffici competenti alla ricezione

Il credito d'imposta per gli investimenti agevolati debutta nei modelli dichiarativi

## **Beni, Unico dà asilo al bonus**

Quadro RU dedicato all'agevolazione maturata nel 2014  
BRUNO PAGAMICI

Credito d'imposta per gli investimenti agevolati 2014 per la prima volta in dichiarazione dei redditi. Il bonus maturato a fronte degli investimenti in nuovi beni strumentali effettuati nel periodo 25 giugno-31 dicembre 2014 di cui all'art. 18 del dl 91/2014, trova cittadinanza nel modello Unico 2015 (sc, sp e pf). L'agevolazione spetta a tutti i soggetti residenti nel territorio dello stato, anche se costituiti dopo il 25 giugno 2014, e non è soggetta ai seguenti limiti: 250 mila euro applicabile ai crediti d'imposta agevolativi, 700 mila euro per la compensabilità di crediti e contributi, oltre 1.500 euro per la compensazione dei crediti con debiti erariali iscritti a ruolo. Gli investimenti agevolati. Il credito di imposta spetta per l'acquisizione dei beni compresi nella divisione 28-Ateco 2007 («fabbricazione di macchinari e apparecchiature nca»). Gli investimenti devono essere di valore unitario non inferiore a 10 mila euro, nuovi e destinati a strutture produttive localizzate in Italia. Sono esclusi dall'agevolazione i beni merce e quelli trasformati o assemblati per l'ottenimento di prodotti destinati alla vendita. Gli investimenti risultano agevolabili se effettuati tramite l'acquisto in proprietà da terzi o l'acquisizione tramite leasing (con opzione di acquisto fi nale a favore dell'utilizzatore), o se realizzati in economia o mediante contratto di appalto. La misura del bonus. Il bonus è del 15% a valere sulle spese sostenute in eccedenza rispetto alla media degli investimenti in beni strumentali realizzati nei 5 periodi di imposta precedenti, con facoltà di escludere dal calcolo della media il periodo in cui l'investimento è stato maggiore. La circolare n. 5/E/2015 dell'Agenzia delle entrate specifica che per il calcolo della media degli investimenti pregressi, da raffrontare con quelli realizzati nel periodo di vigenza dell'agevolazione, è necessario, dopo aver escluso dalla somma il valore più alto, dividere il risultato ottenuto per il numero delle annualità residue. Per esempio, per i soggetti con periodo di imposta coincidente con l'anno solare, in relazione agli investimenti effettuati dal 25 giugno 2014 al 31 dicembre 2014, il quinquennio di riferimento è costituito dai 5 periodi di imposta precedenti al 2014 (cioè, dal 2009 al 2013), mentre, per gli investimenti realizzati dal 1° gennaio al 30 giugno 2015, il quinquennio di riferimento è costituito dai periodi di imposta dal 2010 al 2014. Per i soggetti che hanno iniziato l'attività da meno di 5 periodi d'imposta, pertanto senza il quinquennio di riferimento, la media deve essere calcolata sul minor periodo che decorre dall'esercizio di costituzione, con l'esclusione del periodo in cui l'investimento è stato maggiore. Per le imprese costituite dopo il 25 giugno 2014, il credito di imposta spetta per il valore complessivo degli investimenti realizzati in ciascun periodo di imposta. Come compilare l'Unico. Il bonus deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta nel corso del quale il credito è maturato (vale a dire il periodo di imposta in cui sono stati realizzati gli investimenti agevolabili) e nei periodi di imposta nel corso del quale lo stesso viene utilizzato in compensazione. Per gli investimenti effettuati nel periodo 25/6/2014-31/12/2014, occorre compilare il quadro RU dell'Unico 2015. In particolare: - al rigo RU1, nella sezione «Dati identificativi del credito d'imposta spettante», deve essere indicata la denominazione dell'agevolazione (es. bonus investimenti ex art. 18, dl 91/2014) e il codice credito «A9»; - al rigo RU5, denominato «Credito d'imposta spettante nel periodo», in colonna 3 deve essere riportato l'importo del credito d'imposta maturato nel 2014; - al rigo RU12, denominato «Credito d'imposta residuo (da riportare nella successiva dichiarazione)», deve essere riportato l'importo indicato nel rigo RU5, colonna 3. Si ipotizzi che alla società Alfa spa (con esercizio coincidente con l'anno solare) a fronte di investimenti agevolabili, effettuati nel periodo 25/6/2014-31/12/2014, spetti un credito di 4.500 euro, il modello Unico sc 2015 deve essere compilato come riportato nella tabella in pagina. L'utilizzo del bonus. Il credito d'imposta deve essere ripartito in 3 quote annuali di pari importo, da utilizzare esclusivamente in compensazione mediante modello F24. La prima quota annuale è utilizzabile a decorrere dal 1° gennaio

del secondo anno successivo a quello in cui è stato effettuato l'investimento, anche per i contribuenti aventi il periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare. Per gli investimenti effettuati dal 25 giugno 2014 al 31 dicembre 2014: la prima quota del credito può essere utilizzata a partire dal 1° gennaio 2016; la seconda quota può essere utilizzata a partire dal 1° gennaio 2017; la terza quota può essere utilizzata dal 1° gennaio 2018. Per gli investimenti effettuati dal 1° gennaio al 30 giugno 2015: la prima quota può essere utilizzata a partire dal 1° gennaio 2017; la seconda quota è utilizzabile a partire dal 1° gennaio 2018; la terza quota è utilizzabile a partire dal 1° gennaio 2019. I soggetti con periodo di imposta non coincidente con l'anno solare possono utilizzare la prima quota a decorrere dal 1° gennaio del secondo periodo di imposta successivo a quello in cui è stato effettuato l'investimento. In caso di incapienza, la quota annuale non utilizzata (in tutto o in parte) in compensazione può essere fruita già nel successivo periodo di imposta, secondo le ordinarie modalità di utilizzo del credito, andando così a sommarsi alla quota fruibile a partire dal medesimo periodo di imposta.

**Nei calcoli conta la data di costituzione** Il calcolo del credito di imposta spettante varia a seconda della data di costituzione dell'impresa. - **Impresa costituita da più di 5 anni.** Si supponga che Beta srl sia stata costituita nel 2008 e, nel periodo 25/6/2014-31/12/2014, abbia sostenuto costi per investimenti ammissibili pari a euro 58.000. Gli investimenti agevolabili effettuati nel quinquennio 2009-2013 sono pari a: - euro 45.000 nel 2009; - euro 32.000 nel 2010; - euro 65.000 nel 2011; - euro 43.000 nel 2012; - euro 20.000 nel 2013. L'anno 2011 si può escludere dal conteggio perché è il più alto tra i valori. La media degli investimenti degli altri 4 anni di riferimento è pari a euro 35.000  $[(45.000+32.000+43.000+20.000)/4]$ . La differenza tra gli investimenti effettuati nel periodo 25/6/2014-31/12/2014 e la media degli investimenti del quinquennio 2009-2013 è pari a euro 23.000  $(58.000 - 35.000)$ . Il credito di imposta spettante a Beta è pari a euro 3.450  $(23.000 \times 15\%)$ , da utilizzare in 3 quote annuali di euro 1.150  $(3.450/3)$ , ciascuna a partire dal 1° gennaio 2016, 2017 e 2018. - **Impresa costituita da meno di 3 anni al 2014.** Si supponga che Alfa srl sia stata costituita nel 2011 e, nel periodo 25/6/2014-31/12/2014, abbia sostenuto costi per investimenti ammissibili pari a euro 84.000. Considerato che l'impresa, al 25/6/2014, è in attività da meno di 5 anni, il credito d'imposta deve essere calcolato considerando la media degli investimenti agevolabili effettuati nel periodo 2011-2013, pari a: - 33.000 euro nel 2011; - 60.000 euro nel 2012; - 47.000 euro nel 2013. L'anno 2012 si può escludere dal conteggio perché è il più alto tra i valori. La media degli investimenti degli altri anni di riferimento è pari a euro 50.000  $[(33.000 + 67.000)/2]$ . La differenza tra gli investimenti effettuati nel periodo 25/6/2014-31/12/2014 e la media degli investimenti effettuati nel periodo 2011-2013 è pari a euro 34.000  $(84.000-50.000)$ . Il credito di imposta spettante ad Alfa è pari a euro 5.100  $(34.000 \times 15\%)$ , da utilizzare in 3 quote annuali di 1.700 euro  $(5.100/3)$ , ciascuna a partire dal 1° gennaio 2016, 2017 e 2018. - **Impresa costituita dopo il 25 giugno 2014.** Si supponga che Gamma srl sia stata costituita il 1° luglio 2014 e, nel periodo 1/7/2014-31/12/2014, abbia sostenuto costi per investimenti ammissibili pari a euro 60.000. In tal caso, il credito di imposta è pari a euro 9.000  $(60.000 \times 15\%)$ , da utilizzare in 3 quote annuali di 3.000 euro  $(9.000/3)$ , ciascuna a partire dal 1° gennaio 2016, 2017 e 2018.

### **Guida alla compilazione**

*Il modello Unico sc 2015 deve essere così compilato:*

## SENTENZE TRIBUTARIE

### **Pignoramento presso terzi, ricorso alla Ct**

Nicola Fuoco

Il ricorso contro gli atti di pignoramento crediti presso terzi, emessi ai sensi dell'articolo 72-bis del dpr 602/73 e aventi a base pendenze di natura tributaria, va proposto dinanzi al giudice tributario. Tale tipologia di atto, con l'introduzione del citato articolo 72-bis, è stata sostanzialmente spogliata della qualifica di atto di esecuzione mobiliare, divenendo un semplice atto amministrativo, con la conseguenza che la competenza a giudicarlo spetta alle commissioni tributarie. È quanto si legge nella sentenza n. 2211/04/15 della Ctp di Taranto, depositata lo scorso 24 luglio in segreteria. Il concessionario della riscossione operante per conto del Comune di Taranto notificava un atto di pignoramento crediti presso terzi, inerente la riscossione di somme per Tarsu e Tia. Contro tale provvedimento, il contribuente adiva la Ctp di Taranto, impugnandolo per diverse ragioni, tra cui l'asserita scadenza della convenzione al concessionario della riscossione; questione che, a parere del ricorrente, dava luogo alla necessità di trasmettere gli atti alla procura della repubblica, per esercizio abusivo dell'attività di riscossione. In primo luogo, la commissione ha affrontato il discorso sulla propria competenza a decidere della controversia, replicando all'eccezione mossa dalla concessionario, secondo cui la materia esulava dalla giurisdizione tributaria, trattandosi di atto di esecuzione mobiliare. A seguito dell'introduzione dell'articolo 72-bis del dpr 602/73, norma ai sensi della quale veniva emesso il provvedimento, l'atto in questione deve inquadrarsi giuridicamente in un modo diverso rispetto a prima, dovendosi qualificare alla stregua di un qualunque atto di carattere amministrativo formato dagli enti impositori o dagli agenti della riscossione. Infatti, spiega il collegio, con il citato articolo 72-bis «è stato eliminato l'obbligo dell'intervento del giudice ordinario, con la relativa accensione di un vero e proprio procedimento di esecuzione, nonché l'ordine per il terzo di accantonare le somme richieste, ed è stata conferita al titolare dell'azione la possibilità di ordinare direttamente al terzo l'esecuzione del versamento direttamente nelle sue casse». Pertanto, stante la base tributaria del debito che ha originato l'atto, la competenza spetta alla commissione tributaria. Il ricorso, giudicato quindi ammissibile, è stato anche accolto dalla Ctp che, nondimeno, ha demandato alla segreteria di trasmettere gli atti alla procura della repubblica alla Corte dei conti, come da precisa richiesta del contribuente. LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA [omissis] Il Collegio in ordine alla eccezione di incompetenza delle Commissioni tributarie a trattare atti di esecuzione mobiliari preliminarmente osserva, che contrariamente all'assunto della So.ge.t S.p.A., è ampiamente riconosciuta loro competenza in ordine agli Atti di pignoramento di crediti presso terzi emessi ai sensi dell'art. 72-bis, dpr 602/1973. Tale tipo di atto, dopo l'introduzione del richiamato articolo nell'anno 2012 è stato sostanzialmente spogliato dalla qualifica di atto di esecuzione mobiliare divenendo puro e semplice atto amministrativo. Infatti, con i nuovi atti di pignoramento emessi ai sensi dell'art. 72-bis è stato eliminato l'obbligo dell'intervento del giudice ordinario adito con la relativa accensione di un vero e proprio procedimento di esecuzione, nonché l'ordine per il terzo di accantonare le somme richieste ed è stata conferita al titolare dell'azione (oggi la So.ge.t. S.P.A) la possibilità di ordinare direttamente al terzo l'esecuzione del versamento del credito direttamente nelle sue casse. Tale procedimento, con tutto quant'altro la novellata norma prevede, conferisce un diverso inquadramento giuridico dell'atto di pignoramento di crediti presso terzi, imponendo che esso venga giudicato dalle Commissioni tributarie al pari di qualunque altro atto di carattere amministrativo emesso dagli enti impositori o dagli agenti della riscossione. Pertanto, il preliminare punto eccezionale della So.ge.t viene rigettato per le anzidette considerazioni. [omissis] Per quanto attiene all'eccezione di illegittimità della So.ge.t. a procedere al pignoramento per scadenza della convenzione al 31/12/2009 e non prorogata, il collegio rileva che nel caso di specie essa fornisce prova convincente di aver correttamente proceduto alla notifica di atti presupposti riferiti ad almeno una delle due pratiche sottostanti l'atto di pignoramento (la n. 9002008104905172) prima

ancora della data di scadenza della convenzione e quindi legittimata a concludere una fase della procedura comunque già azionata, ma non anche per la n. 9002009104905172 per la quale invece la notifi ca dell'ingiunzione n. 0253515 risulta essere stata effettuata il 7/12/2005, ossia ben oltre la data di scadenza della convenzione. [omissis] La Commissione tributaria provinciale di Taranto - Sezione Quarta - pronunciando sul ricorso avverso l'atto di pignoramento di crediti presso terzi n. CR-A 2012/0000058689 proposto da ....., così provvede: in accoglimento del ricorso: dichiara nullo il notifi cato e opposto atto di pignoramento presso terzi (...)

IL PESO DELLE IMPOSTE all'interno

## L'allarme dell'Ocse: in Italia troppo fisco difficile investire

Gian Maria De Francesco

a pagina 6 Roma Fare impresa in Italia non è un'operazione conveniente. Questa verità, da ieri, trova riscontro anche nelle elaborazioni dell'Ocse che ha comparato per il 2014 i diversi modelli di tassazione delle piccole e medie imprese nei Paesi che ne fanno parte. Si può quindi affermare che, nonostante il tono assolutamente neutro del dossier, che anche l'organizzazione parigina si sia resa conto dei pesanti svantaggi competitivi delle pmi italiane nel contesto globale dell'economia. L'analisi dell'Ocse, infatti, esamina due differenti tipi di tassazione cui sono sottoposte le aziende: quella sul lavoro e quella sui capitali (dividendi, capital gain, eccetera). La componente del lavoro vede notoriamente il nostro Paese ai primi posti come pressione fiscale. In Italia, considerando anche i contributi previdenziali e sociali, il fisco porta a casa il 54% dei ricavi. Si tratta di un livello che colloca l'Italia sul podio tra i Paesi sviluppati perché solo Belgio (64%) e Francia (56%) premono ancor di più l'acceleratore sulla fiscalità relativa alla manodopera. Corea del Sud, Giappone e Messico registrano prelievi inferiori al 30%. L'Italia è messa peggio anche di Svizzera, Gran Bretagna e Stati Uniti che, notoriamente, non hanno nelle pmi il loro punto di forza economico. Il paradosso italiano è rappresentato dal fatto che la situazione tende a migliorare leggermente quando si evidenziano i casi di doppia tassazione, cioè quelli relativi ai casi nei quali dividendi e plusvalenze rientrano nella base imponibile. Si tratta di casi più rari perché una piccola impresa generalmente non fa parte o non costituisce gruppo societario. Ebbene, in Italia la pressione fiscale per chi è soggetto anche a imposte sui cosiddetti corporate income oscilla tra il 46 e il 48 per cento, valori poco al di sopra della media Ocse. Insomma, per un'azienda italiana - come per quasi tutte quelle dei Paesi sviluppati - conviene più finanziarizzarsi che puntare sul lavoro e sulla produttività, notevolmente penalizzati da una tassazione pesantissima, a partire dal fardello dell'Irap. Al di là degli effetti benefici della decontribuzione per i neoassunti prevista dalla legge di Stabilità 2015 (2 miliardi in cerca di conferma anche per l'anno prossimo), l'Italia è in una posizione di svantaggio. Lo conferma anche il fatto che le pmi del nostro Paese non godono di particolari regimi di favore. Le due uniche previsioni che alleviano il carico fiscale sono le detassazioni - generalmente in regime forfettario - previste per le startup (soprattutto le innovative) e le esenzioni sull'imposta di successione in caso di conservazione dell'investimento. «Stiamo pensando, nell'ambito dei vincoli disponibili, a un ulteriore abbattimento della tassazione a favore della competitività delle imprese», ha detto ieri a Cernobbio il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, facendo eco agli annunci della collega dello Sviluppo, Federica Guidi su nuovi incentivi per gli investimenti. Ma quello che si dà con una mano con l'altra può essere tolto. «Abbiamo milioni di informazioni, di dati che fino a pochi mesi fa erano segreti», ha ribadito il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, riferendosi agli accordi tra i Paesi Ocse per lo scambio di informazioni. Il Grande Fratello fiscale è un'altra minaccia burocratica. L'immagine che restituiscono i dati Ocse, perciò, è quella di un Paese nel quale le pmi sono condannate a restare piccole per usufruire di qualche trattamento migliore. Nel quale conviene distribuire dividendi piuttosto che reinvestire nella crescita. Su tutte queste problematiche il loquace premier Matteo Renzi spesso ha fatto scena muta.

**IL CARICO TRIBUTARIO SULLE IMPRESE NEL MONDO** L'EGO ITALIA Francia Germania Canada Giappone Danimarca Austria Belgio Lussemburgo Grecia Le tasse sul lavoro Aliquota media Aliquota marginale 54 58 41 40 27 34 49 64 53 35 48 54 47 50 51 56 50 67 44 46 46 52 49 49 39 56 44 44 43 33 La doppia tassazione Dividendi Capital gain 42 40 44 30 29 48 39 25 28 26 Lavoro 48 55 47 50 51 56 50 59 45 46 % %